86/2885

IDEA DEL GIARDINO DEL MONDO.

Di M. Tomaſo Tomai da Ravenna, Fiſico, & Accademico Innominato.

Ove oltre molti ſecretti maravigliosi di natura, ſono poſti varii, & ſoaviſſimi frutti curioſiſſimi ſecondo la diverſità del guſto degli huomini.

Con due Tavole, l'una de' Capitoli, & l'altra delle coſe più notabili, che ſi contiene nell'Opera.

NOVAMENTE RISTAMPATA, & con ſomma diligenza corretta.

Aggiuntovi di Nuovo una Tavola di tutti li nomi degli Auttori contenuti nel detto Giardino.

In Venezia, Per Domenico Loviſa.
Con Licenza de' Superiori.

N F 1 165

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Che ſi contengono nell'Opera.

Della dignità, & eccellenza della Terra. Cap. i.

Della natura, & marauiglioſi effetti de' Terremoti. Cap. ii.

Della proprietà, & natura d'alcune terre, & luoghi degni di memoria, ove ſi fa mentione d'alcune ſtrade, che guida all' Inferno. Cap. iii.

Delle virtù d'alcune Pietre. Cap. iv.

Delle maraviglioſe virtù, & occulte proprietà d'alcune herbe, & piante della terra. Cap. v.

Della natura, & proprietà d'alcuni frutti della terra, che ſi mangiano communemente da tutti. Cap. vi.

Delle ſpecie de' metali, & minerali della terra, & d'alcuni nomi che uſano gli Alchimiſti, per non eſſer inteſi da tutti. Cap. vii.

Della natura, & proprietà maraviglioſa d'alcuni animali della terra. Cap. viii.

Dell'induſtria uſata dalla Natura ne

generatione dell'huomo, & altre cose curiose da saperſi. Cap.ix.
A conoscere se la donna è gravida di maſchio, ò di femina, & d'alcune cose intorno al nascimento dell'huomo. Cap. x.
Modo artificioso per generar maſchio, ò femina. Cap.xi.
D'alcuni avviſi importanti per le donne gravide, acciò non diſperdino. Cap.xii.
Delle condittioni, che deve hauere il buon latte, e quali debbono esſer le buone Balie. Cap.xiii.
De gli huomini, che sono maleficiati, & legati, che non possono usare con la moglie. Cap.xiv.
D'alcuni rimedij pertinenti à diverse paſsioni, & infirmità delle Donne. Cap.xv.
Modo per conoscere se il diffetto di generare procede dall'huomo, ò dalla donna, con alcuni rimedij, che giovano a far ingravidare. Cap.xvi.
Come può haver notitia, di quanti figliuoli deve haver una donna, & altre caſe curioſe, & degne da saperſi. Cap.xvii.
Alcune, che di femine diventorono maſchi. Cap.xviii.
D'alcuni moſtri generati da varie donne in diverſi tempi. Cap.xix.
Di molte varietà, che ſi veggono negli huomini. Cap.xx.
De' peli, perche le donne, & putti non hanno barba. Cap.xxi.
Perche gli huomini sono formati di ſtatura dritta, & gli altri animali inchinati à terra. Cap.xxii.
Della ſtatura, & proportione dell'huomo: è coſa molto neceſſaria da saperſi per li Pittori, & Scultori. Cap.xxiii.
Della conſervation della ſanità. Cap.xxiv.
D'alcuni ſegni, per li quali ſi conoſcono le diverſe compleſſioni de gli huomini. Cap.xxv.
Del Capo dell'huomo, e ſuoi effetti. Cap.xxvi.
Dell infermità d'amore. Cap.xxvii.
De gli occhi, & ſuoi effetti. Cap.xxviii.
Dell'orecchie. Cap.xxix.
Del naſo Cap.xxx.
Della bocca. Cap.xxxi.
Delli denti. Cap.xxxii.
Della faccia. Cap.xxxiii.
Del petto. Cap.xxxiv.
Del core. Cap.xxxv.
Dello ſtomaco. Cap.xxxvi.
Del fegato. Cap.xxxvii.
Della milza. Cap.xxxviii.
Del ventre. Cap.xxxix.
Della veſſica, & delle reni. Cap.xl.
Della verga, & teſticoli. Cap.xli.
Delli membri eſtremi, & effetti delle Donne. Cap.xlii.
Inditij per li quali dà à conoſcer un'infermo s'hà da morire, ò campare. Cap.x

Dell'acque, & virtù sue, & qual sia la buona. Cap.xliv.
Historia curiosa d'alcuni pesci, & animali dell'acqua. Cap.xlv.
Dell'Aria, del vento, degli uccelli, & de'Demoni aerei. Cap.xlvi.
Alcune cose delle Comete, & de'suoi effetti. Cap.xlvii.
D'alcuni segni maravigliosi, che in diversi tempi si sono veduti nell'aria. Cap.xlviii.
Della natura del fulmine, overo saetta, & de'accidenti, che da quella nascono. Cap.xlix
Dell'arco Celeste, & d'alcuni segni apparenti quando vuol piovere, & quando si vuol far buon tempo & d'alcuni effetti, che fa il piover in alcuni tempi dell'anno. Cap l.
Del fuoco, & d'alcuni animali, che si nutriscono, & vivono d'esso, de i demoni ignei, & altre cose non men curiose, che da saper si in questa materia. Cap.li.
D'alcune cose intorno a i sette Pianetti, & de' dodeci segni del Zodiaco, e del cristallino, & Empireo. Cap. lii.

Il Fine della Tavola de' Capitoli.

A V-

AUTTORI

De' quali il Compositore si è servito nella presente Opera;

A

AGateno.
Agatocle.
Alberto Magno.
Anassimandro Filosofo.
Andrea Matthioli.
Antonio Brasavola.
Apollonio Tianeo.
Appiano.
Ariosto.
Aristotile.
Asclepiade.
Atteneo.
Averroe.
Avicenna.
Aurelio Crescentio.

B

BAttista Fulgoso.
Benedetto da Pera.

C

CAmilo Thomai Medico.
Carpocrate.
Cavalier Biondo.

Cle-

Acqua men grave dell'altra, e più eccellente. 138
adimãte Rè de'Filesii morto di saetta. 155
aetides pietra bona al parto delle donne. 18
a far bianchi i denti. 116
a far solver il ventre senza pigllar per bocca come si deve fare. 128
agate pietra, & sua virtù. 17
alettorio pietra portata addosso dà forza, & ardir al soldato. 15
alpeste pietra che nõ si cõsuma nel fuoco. 16
amandole. 30
amor pazzo di Sultan Solimano Imperator de Turchi. 94
anastasio Imperator morto di saetta. 154
anguille, e Balene d'India di smisurata grandezza. 142
animali, che vivono nel fuoco. 162
animali che conosce la pioggia venire. 159
animali immoderati nel coito, non vivono longamente. 82
animali perche vanno curvi. 75
annibale Cartaginese, & Cesare Augusto sanissimi della testa. 88
antichristo, credono alcuni sarà generato dal Demonio. 98
aquila come diventi giovine. 144
acquila hà vista acutissima. 106
arco celeste, che significa quãdo apare. 158
areta donna lesse publicamente. 71
aria piena di spiriti aerei. 145
ria si divide in trè regioni. 145

ar-

artemisia herba, & sua virtù. 21
avvertimento mirabile nel generare. 51
avisi per le Donne gravide, perche non disperdino. 52

B

BAlie da che si devono guardare. 55
Balie di che qualità devono essere. 55
Bezoar pietra contra veleni: 14
Bocca, & perche fu satta. 153
Bucesala Città, perche fosse edificata. 40
Bucesalo Cavallo d'Alessandro Magno. 41

C

CAlasia pietra contro la lussuria. 18
camello, & sua natura. 38
cane amorevolissimo del Rè Pirro. 41
cani rabbiosi come si conoscono. 41
capegli biondi, & anco neri, come si fanno. 89
capegli biondi come si fanno. 89
capegli perche furono fatti. 89
carchioffi. 30
catarro, ò tosse, struttura di petto, chiarificatione di voce, sputo di sangue, & atisici rimedio. 122
cavallo che fece nel montar la Madre. 40
causa della salsedine del mare. 134
cause che generano la Cometa. 148
cause varie del terremoto. 5
cedri, Limoni, & Naranci. 30
celidonia herba al mal degli occhi. 21
cervo, & sua natura.
cielo Christallino, & suoi effetti.

Ciregie. 29
Ciro Rè di Persia mangiava di una sola vivanda. 36
Ciro Rè, & sua gran memoria. 7
coito in che tempo si deve usare. 82
coito, & dãno, che fa nel troppo usarlo. 83
colonne maravigliose in Ravenna. 17
combattimento di Cavalli apparsi in Cielo. 149
cometa quando appare, che significa. 152
comete apparse avanti la morte di Papa Paolo IV. & Carlo V. Imper. 150
cong del pollice, altezza della bocca. 77
conigli, & lepri, & sua natura. 38
corallo allegra il core, & vale contra le stregarie. 14
core perche fu fatto. 122
cornacchia, & sua proprietà occulta da gli occhi. 143
croste del capo de' puttini come si sana. 90
cosa maravigliosa da udire. 10
cosa stupenda narrata da S. Gregorio. 11
cose che corroborano lo stomaco. 126
cose che noccino a gli occhi. 107
creature come si formino nel ventre della donna. 46
crescimento dell'huomo in longhezza, & in grossezza qual sia. 49

D

DElfino è molto amico dell'uomo. 150
Delfino porta Arione nell'Isola di Tenaro. 139
Delfino si diletta della musica. 138
denti perche furono fatti. 116
descrizione delle bellezze di Helena. 119
diavoli, che combattono per l'aria. 153
diverse virtù, & proprietà dell'acqua. 137
dolor di corpo, e colico come si curi. 129
dolor di testa, & sua cura. 97
donna perche non genera. 60
donna può partorire sette figli in un parto. 62
donne perche gravide perdono il mestruo. 43
due sorelle, che diventorno maschi. 64
durezza, & enfiagione delli testicoli. 131

E

EFfetti d'alcuni demoni. 97
elefante. 36
elefante, & sua natura. 37
epifanio medico insegna far cadere i peli. 89
estate humida segno di molt'infirmità. 160

F

FAccia, & mano dell'huomo, e la decima parte di tutto il corpo. 77
fame, e peste grãde per tutto il mõdo. 150
fanciulla che diventò maschio. 65
fegato perche fu fatto. 127
femina, tenuta da Filosofi mostro di Natura. 143
fenice come si rinovi. 144
fenice opera di Pietro Tomai. 72
fichi, & sue virtudi.

filippo Ustaldio fece l'oro potabile. 52
fluſſo, & come ſtringere ſi dee. 129
freneſia, ed altre infirmità del capo. 92
frondi di Mercorella come fanno ingravidare di maſchio, & femina. 24
fronte, e lunghezza del naſo. 78
fuoco artificiato beſtialiſſimo. 163
fuoco del monte Etna. 20
fuoco materiale, chi foſſe il ſuo primo inventore. 161
fuoco materiale ciò che ſia. 161

G

GEneratione, & ſua cagione. 46
Gentili teneuano di giurare per l'Acqua. 134
gieruſalemme quando fu preſa, e disfatta da Turchi. 149
giouane, che la prima notte, che andò a marito diuentò maſchio. 65
Giulio Ceſare fu di eccellente memoria. 41
gombito è la quarta parte del corpo. 76
gonorea cioè ſcolo. 131

H

HIſtoria ſtupenda di trecento Peſci. 142
huomini che viue più di cẽto ãni 143
huomini che hãno li occhi nella frõte. 106
huomini, che col ſguardo amazzano. 107
huomini mostruoſi nell orecchie. 109
huomini differenti ne'coſtumi. 69
huomini quali ſiano più potenti alla generatione. 44
huomo ſin a che tempo poſſi generare. 45
huomo marino prendeva le donne. 142
huomo perche cauſa non genera. 61
huomo perche naſca col capo auanti. 48

I

IAſpide pietra, & ſua proprietà. 16
Ibertade herba contra la ſciatica. 23
imaginatione, che cauſa nel generare. 45
infelicità di Marito ch'hà bella Dõna. 120
ingegni diuerſi degli huomini. 70
ipericon herba contra le fatture. 22
ira, e ſua definitione ſecondo Homero. 111
iride herba al dolor de denti. 23
iſola di Malta, & ſue proprietadi. 9

L

LAmprede, buona contra la peſte. 141
late cibo conueniente per nutrire i fanciulli. 54
latte perche diuenti bianco. 55
lauro appropriato contro il fulmine. 23
legge, che prohibiua il vino alle donne Romane. 23
leone, & ſua natura. 38
lingua della Rana come faccia paleſe li ſecreti alle donne. 141
luna, & ſuoi effetti. 164
loco ove non ſi è mai ſentito terremoto. 8
lupo, & ſua natura. 39

M

MAlatie de'nerui ciò che è buono. 91
Malatie onde naſcono. 125
malfattori per haver mangiato de'cedri camparono la morte. 21

Maninconia,& ottimo ſuo rimedio. 92
Margherita Conteſſa di Olanda fece in un parto trecento ſeſſantatrè figli vivi. 62
Marte Giove, & ſuoi effetti. 165
Martia nobil Romana percoſſa di ſaeta. 156
mel Cotogno. 24
mela pera. 28
melanconici predicono le coſe future. 86
melone. 28
memoria come ſi faccia buona. 91
memoria più eccellente degli altri ſentimenti. 72
meſtruo della donna, & ſuoi effetti. 44
mercorella fa ingravidare. 24
Mercurio,& Venere,& ſuoi effetti. 165
metalli,apropriati al nome de'Pianeti. 33
mezi minerali. 33
mida Rè haveva la ſiniſtra orecchia ſimile a quella dell'Aſino. 107
milza perche fu fatta. 127
modo di conoſcer il diffetto ſe viene dall'huomo,o dalla donna di non generare. 61
moniache. 28
morte di Lucretio poeta. 67
morte di Muſtafà. 92
moſtro che avea gli occhi nelle ſpalle. 66
moſtro che havea l'orecchie che ,lo copriva tutto. 66
moſtro nato in Perugia. 69
moſtro nato in Ravenna con due capi. 67
moſtro nato in Venetia. 67

moſtro ſimile alla donna, & al cavallo. 66
muti perche non ſanno parlare. 118

N

Naſcimento di huomini, & donne ſegnalate. 50
naſo perche fu fatto. 111
natura degl Aſpidi. 21
natura del core, del cervello, e del polmone,& altri membri ſecondo Galeno. 70
nebbie come ſi generi. 172
nereide ſono Ninfe marine. 140
nerone di contraria natura de' ſuoi progenitori. 56
nerone, & ſuo naſcimento. 49
nocciolo del Neſpolo rompe la pietra delle reni. 22
nomi d'alcuni diavoli infernali, & loro peſſimi effetti. 12

O

Occhi, & ſua compoſizione. 103
occhi perche furono fatti. 102
olive. 29
olivo, & ſua virtù. 22
onoſma herba fa partorire,& ſconciare. 22
opilatione, & durezza della milza, e ſua cura. 127
opilatione, e hidropiſia, & ſua cura. 127
opinione de gli Egitii intorno al ſpatio della vita dell'huomo. 124
opinione di Platone intorno alle fontane, & fiumi. 134
orecchie, & perche furono fatte. 116

orecchie, & zuffolar di quelle. 109
origine d'amor. 162
orina, & sua provocatione. 129

P

PArto di un serpe fatto da una dõna. 45
pedochi come si possono schifare. 90
peli perche causa nascono. 73
peli, perche non nascono alle donne, & a' putti. 74
per confortare il cervello, e muovere il catarro. 92
persiche. 28
pesci d'India, che volano. 141
petto, & polmone perche fu fatto. 121
petrone maraviglioso. 18
pietra Caristie. 13
pietre dette ossa della terra. 13
pignoli. 30
podagra, & dolor delle giunture. 132
postema calda. 108
postema fredda. 109
primo inventor del vino. 27
prune. 29
pustule del capo, & tigna, & sua cura. 38
puzzore del fiato, & sua cura. 115

R

RAdice di pan porcino solve il ventre 23
Raimondo Lullio inventor della quinta essenza. 32
rami di Canape contra le zenzale. 23
regola intorno alli accidenti dell'animo.

regola intorno al dormire. 80
regola intorno all'essercitio. 80
regola intorno all'aria. 79
regola intorno all'evacuatione. 81
regola intorno al mangiare & al bere. 80
remora pesce che ferma le navi. 139
rimedio à tornar la matrice à sito loco. 58
rimedio à terremoti. 7
rimedio à provocar il menstruo. 59
rimedio a quelli che pisciano in letto. 130
rimedio al batticore. 123
rimedio al dolor d'orecchie per causa calda, e fredda. 109
rimedio alla febre quartana, e terzana. 24
rimedio alla morsicatura di scorpione. 21
rimedio alla suffocatione per causa della matrice. 59
rimedio al latte rappreso. 58
rimedio al mal caduco. 18
rimedio alle mammelle. 58
rimedio al pizzicore della natura delle Donne. 59
rimedio d'Apolonio Tianeo ai faturati. 57
rimedio di Dioscoride contro i faturati. 57
rimedio di Democrito à ingravidare. 61
rimedio eccellentissimo per gli ethici, & thisici. 135
rimedio alle dõne che nõ può partorire. 57
rimedio per le ferite. 45
rimedio al dolor del capo. 90
rimedio al dolor delle reni. 130
rimedio al flusso del sangue.

rimedio alla ſordità. 109
rimedio raro alla debolezza della viſta, & a tutti i mali degli occhi. 107
rimedio raro per i vecchi innamorati. 103
rimedio per innamorati. 101
rimedio primo, & ſecondo terzo quarto, & quinto all'amore. 101.102
rimedio unico al dolor del capo. 20
ritenere dell'orina. 130
rognoni di lepre fa ingravidare di maſchio. 51
romper la pietra, che hà l'huomo nelle reni & viſica. 130
roſmarino. 22
roſignolo come ſi procacia la morte. 144
ruggiada come diventi brina. 171
ruina inaudita cauſata dal terremoto nel tempo di Tiberio Imperatore. 6

S

SAngue del morto ſcopre l'omicida. 112
Sangue del naſo quando non ſi deve ſtringere. 133
Sangue del Padre col figliuolo hà molta ſimiglianza. 113
ſaetta, & ſua ſpecie. 156
ſaetta, e fulmine come ſi generi. 153
Scipione Africano, Ceſare Auguſto. Andrea Doria, & ſuo naſcimento. 49
ſecretto dell'olio d'olive. 1
ſecreto per far i fichi primitici. 26
ſecreto per tener le mani nel fuoco. 169
ſecreto raro per cancellare le macchie della faccia. 118
ſecreto per il dolor de denti. 117
ſegni celeſti ſono dodeci, e ſuoi effetti. 166
ſegni da conoſcere i ſanguingui. 84
ſegni di colerici. 85
ſegni di melanconici. 86
ſegni di flemmatici. 85
ſegni horribili apparſi in Cielo. 151
ſegni per conoſcere terremoti a venire. 6
ſegno per conoſcere ſe il concetto è di maſchio, ò di femina. 48
ſegni per conoſcere ſe la dona è gravida. 43
ſegni perconoſcere la pietra nelle reni. 30
ſegni per i quali ſi conoſce l'inamorato. 99
ſelinite pietra, & ſua virtù contra il mal caduco. 14
Seme dell'huomo, & ſuoi effetti ſecondo l'opinione di Polippo. 44
ſentenza di Platone intorno al vino. 27
ſepolcro di Licurgo diſfatto da una ſaetta. 155
ſette pianetti, & ſuoi effetti. 7
ſette ſono i metalli a guiſa de' 7. pianetti. 38
ſpiriti, che s'inamora, e che può generar. 98
ſquilla peſce diſpone ad ingravidare. 149
ſtomaco perche fu fatto. 125
Strabone non ſputò mai. 70

T

TEmpo dell'anno, nel qual ſogliono venire terremoti. 7
terra che ſempre ſi move, nella quale habitano ſpiriti.

terra che sfera i cavali. 8
terra che si move a son di chi balla. 9
terra è situata in mezo l'universo. 3
terra rende maggior beneficio, che tutti gli altri elementi. 3
terremoto che cosa sia. 4
terremoto horribile in Ferrara. 5
terremoto quanto tempo duri. 5
Tiberio Imperatore ciò che faceva per conservarsi illeso dalla Saetta. 157
timone Athenieſe non volse mai conversatione di alcuno. 70
topo, & Porco, & sua natura. 40
torpedine pesce, & sua natura. 141
tracia pietra manifesta il ladro. 14
trè Soli apparsi in Cielo. 152
trifoglio erba, predice, la tẽpesta marina. 24
Vccelli di cattivo augurio. 143
verbena erba cõtra il mal caduco. 20
verga, e testicoli perche furono fatti. 131
vermini, e sua cura. 129
vessica, & perche fu fatta. 129
Vista maravigliosa di Strabone. 106
vipera, & sua proprietà. 35
virtù del Diamante, e delle perle. 15
virtudi della Granata, Berrillo, Rubino, Calcidonio, Smeraldo, & Hiacinto. 15
vitello, & sua virtù. 16
vlcere della bocca, gengive, palato, lingua crepatura delle labra, & sua cura. 114
vua, quando è buona all'euacuatione del corpo. 26

AUTTORI

De' quali il Compositore si è servito nella presente Opera.

A

AGateno.
Agatocle.
Alberto Magno.
Anassimandro Filosofo.
Andrea Matthioli.
Antonio Brasavola.
Apollonio Tianeo.
Appiano.
Ariosto.
Aristotile.
Asclepiade.
Atteneo.
Averroe.
Avicenna.
Aurelio Crescentio.

B

BAttista Fulgoso.
Benedetto da Pera.

C

CAmilo Thomai Medico.
Carpocrate.
Cavalier Biondo.

Cie-

Cieco d'Aſcoli.
Celio Rodigino.

D

Democrito.
Diodoro Siculo.
Dioſcoride.

E

Egnato Merentino.
Empedocle Filoſofo.
Epifanio Empirico Medico.
Euſebio.
Euſonio Gallo.

F

Filippo Uſtaldio.
Filoſtrato.

G

Galeno.
Girolamo Cardano.
Gregorio Merula.
Gregorio Trapezuntio.
Gio: Battiſta Cocina.
Gio: Boetio Juriſconſulto.
Girolamo Santo.
Girolamo Sorboli Medico.
Girolamo Fracaſt Medico.
Giuſeppe Giannolini.
Gordonio Medico.
Gregorio Santo.

H

Heſiodo Poeta.
Herminio Filoſofo.
Hiarco Filoſofo Greco.
Hippocrate.
Hippolito Salicano.
Homero.

I

Iſidoro.

L

Laertio.
Licino Silano.
Lodovico Domenichi.
Luca Tui.

M

Marco Damaſceno.
Marco Polo Venetiano.
Marco Varrone.
Miſon Fiſico.
Mosè Profeta.

N

Neo Domitio.
Nicheſſo Rè.

O

Olao Magno.
Ovidio.
Orfeo.

P

Paolo Diacono.
Paolo Eginetta.
Paolo Giovio.
Pietro Appiano.
Pietro Bairo.
Pietro Lampognani.
Pietro Thomai.
Platone.

Plinio.
Plotino Platonico.
Plutarco.
Poggio Fiorentino.
Polippo.
Pomponio Leto.
Pontano.
Pſello Platonico.

Q

Quinto Sereno.

R

Raimondo Luilio.
Raſis Medico.

S

Salomone.
Seneca.
Serapione.
Solino.
Strabone.

T

Taleta Tiſerio.
Theodoro Gaza.
Theofraſto.
Tolomeo.
Tucidide.

V

Virgilio.
Vitruvio.

X

Xenofonte.

IL FINE.

IDEA DEL GIARDINO DEL MONDO.

DI M. TOMASO TOMAI da Ravenna Fiſico, & Accademico innominato.

Della Dignità, & eccellenza del'a Terra. Cap. I.

SE chi vuol paſſare il mare, & arrivare dall'uno all'altro lito, è neceſſaria la Nave, ſopra la quale ſi poſa; così dovendo io in viſta lieta, & gioconda moſtrare al mondo il preſente Giardino; al I. luogo mi ſi appreſenta la Terra: ſopra della quale in vece di Nave diſcorrendo con l'intelletto mio, con mano liberale ſpargerò le ſementi di molte ſorti d'erbe, & fiori, & con quell'ordine migliore à me poſſibile di porrò i virgulti, & le piante con animo di ſodisfar al diverſo guſto di molti, i quali vaghi di vedere, & aſſaggiar coſe nuove, v' entrarono. La terra dunque baſe, e fondamento di queſta ri-

dente vista, al primo suo aspetto m'invita a stupendissime meraviglie, poiche tutte le cose create con effetto singolare gli sono essequiose. E pur chiaro, che le sfere superiori, & i movimenti celesti sono tanti ministri, che prestano continuo giovamento à questa universal nutrice, & se le virtù de'Pianeti in terra si scorgono, ben possiamo dire, che siano i Cieli della terra ministri; onde Saturno inclina alla fermezza, e quiete, Giove invita alla generosità, e governo; Marte stimola alla fortezza, il Sole condona la vita, Venere attende alle gratie; Mercurio insegna l'arti; la Luna dà il moto, & (come questi non bastino) par anco, che gli altri elementi non siano senza essa nè belli, nè buoni, e che ciò sia vero? che bellezza hà il fuoco nella sua sfera, poiche solo è lucido in terra? che goverà l'aria, quando non sarà in servitio di questa terra qual'è il maggior contento però può avere una cosa insensibile) di quello che abbi l'acqua quand

Sette pianetti & suoi effetti.

per

per altri fiumi, torrenti, rive, laghi, e mari, bagna, e feconda la terra posta in mezo dell'Universo, in cui i Cieli s'appoggiano? & oltre, che sia produtrice di tanti vaghi fiori, frondi, piante, frutti di tanti soavissimi odori, e sapori, e di tanti vari animali; ella è fatta habitatione, & albergo di così perfetta; & eccellente creatura, come l'uomo: il quale ardisco dire, che da essa terra abbia maggior beneficio, & utilità, che da gli altri elementi, percioche dalle acque ne veniamo bene spesso sussocati, dall'aria nascono le grandini, e nebbie, & le tempeste che ci levano tutti i frutti della terra, & dal fuoco mille incendii tanto dandosi à noi mortali; contro i quali mai s'adira la benigna terra; la quale non solamente quando nasciamo umanissimamente ci riceve, e ci nutrisce vivendo nè parimente come amorevolissima, & pietosissima madre verso i suoi figliuoli; morendo nel suo grembo ci raccoglie.

Terra si trova in mezo dell'Universo.

Terra rende maggior beneficio che tutti gl'altri elementi.

Della natura, e maravigliosi effetti de' Terremoti. Cap. II.

PErche le cose della natura non portano à chi le contẽpla ò legge, ò danno, ò dispiacere alcuno, anzi più tosto grande allegrezza, & contento d'animo, però frà alcuni varii effetti, che di essa sono per entrar in questo mio breve compendio, descriverò alcune cose intorno alla natura de' Terremoti, le quali, così come sò, che saranno molto dilettevoli à sentirle, così ancora saranno di non poca sodisfazione à saperle. Devesi per tanto sapere, come il Teremoto non è altro, che un movimento della terra, causato da vento rinchiuso nel cavernoso centro, & viscere di essa; il quale non potendo essalare, & à un tratto liberamẽte uscir fuori, ritrovando impedimento per la strettezza di dette caverne, & viscere, fà tremar la terra: la qual dice Plinio non esser mai solita tremare, che'l mare non sia tranquillo, & sereno il Cielo.

Terremoto, che cosa sia.

Marco Varrone, & altri attribuiscono la cagione de' Terremoti non solamente i venti rinchiusi nelle viscere della terra (come s'è detto) mà alcuna volta al fuoco, che si ritrova ne' luoghi sulfurei, come parimente all' acqua, la qual rodendo à poco à poco la terra, & consumandola, partorisce di gran ruine, & appariscono laghi subiti, e grandi.

Cause varie del terremoto.

Questo suol durare fino che il vento è fuori, mà se và continuando (come afferma il sudetto Marco Varrone) non prima si ferma, che in capo di quaranta giorni, & tal volta più tardi, come molti che sono durati un' anno, & due simili à quelli, che di già a Roma intervennero, i quali furono in numero di trecento cinquanta, l'Anno ultimo, che Annibale guereggiò co' Romani.

Terremoti [illegible] tempo [illegible].

Ai tempi nostri nel 1569. Ferrara fu vessata da un terribile terremoto, il quale durò quasi un'anno, & ruinorno molti degni edificii, e mise tanto terrore nel popolo, & Cittadini, che quasi tutti abbandonarono le

Terremoto terribile in Ferrara.

loro proprie caſe, & andarono à ſtare negli orti, & giardini, dove avevano fatto alcune caſuccie di legname, nè ancora ſi tenevano ſicuri, perche eſſendo accompagnato il ſudetto Terremoto da un'orribile ſuono ſimile al muggiare di un torro, ſi dubitava, che con mirabil ſpettacolo non fuſſe quella Città totalmente disfatta, & ruinata; ſi come ſi legge eſſere avvenuto nel tempo di Tiberio Imperatore, che furno in Aſia da terremoti in una notte gettate tredici Città per terra, i nomi delle quali ſono queſti cioè; Efeſo, Moſtne, Sardi, Megneſia, Megaria, Ceſaria, Filadelfa, Himoli, Themi, Gime, Mirina, Apollonia, & Dicearchia.

Ruine inaudite da terremoto nel tempo di Tiberio Imperatore.

Segni per conoſcere i terremoti.

Anaſimandro Filoſofo avendo oſſervato nel Cielo ſereno una nuvola à modo d'una linea ſottile, e dritta, e viſta l'acqua de'pozzi più torbida, e più grave d'odore del ſolito, pronoſticò à Lacedemonienſi, che fortificaſſero la Città, e le caſe loro; percioche toſto naſcerebbe un terremoto, il quale mandarebbe

be ogni coſa per terra, come gli intervenne antiveduta tal coſa da lui.

Tempo dell'anno, nel quali ſoglion'venire gli terremoti.

Queſti più ſpeſſo nella Primavera, & nell'Autunno, che in altri tempi dell'Anno ſogliono intervenire, & naſcono parimente più toſto di notte, che di giorno, ancorche qualche volta nel mezo dì, e nel far della Luna ſe ne ſiamo ſentiti: conciofia che la tempeſta del mare sù quell'ora ſuol eſſer ceſſata; overo, quando dopò una grandiſſima pioggia ſeguita un maggior caldo, ò dopò un gran caldo, una pioggia maggiore.

Rimedij à Terremoti.

Sicuriſſimi ſono dalle ruine loro (dice Plinio) i foſſi profondi, & larghi alle Città, le caſe fatte in volta, le mura di calcina, e le cave vicine à quella terra, dove di tal coſa ſi tene.

Gli Efeſij deſiderando, che quel tempio, che eſſi drizzarono maravigliosiſſimo in onore di Diana, foſſe ſicuro de'terremoti, lo edificorno frà luoghi paludoſi.

Della proprietà, e natura di alcune Terre, e luoghi degni di memoria, ove si fà mentione d' alcune strade, che guida all'inferno. Cap. III.

AVenga, che io sia certo, che da alcuni ignoranteli sarò caluniato, non mi par di pretermettere in questo luogo di diverse proprietà, & occulte virtù d'alcune terre, & luoghi particolari, che sò saranno non meno grate à giuditiosi Lettori, che le cose intese di sopra de' Terremoti. Dico per tanto (secondo che afferma Tucidide) come nell'Isola Ortiga non si è mai sentito Terremoto di sorte alcuna.

Luogo dove non s' è mai sentito terremoto.

Terra che sferra i cavalli.

In Africa vicino ad una Città detta Mattella è una Villa, che dura più d'un miglio, per la quale passandovi cavalli ferrati, si sferrano, benche ciò è attribuito à un' erba, che nasce in questo luogo.

Scrive Laertio, che in Atene era una casa, che tutti quelli, che vi nascevano dentro erano tutti pazzi: onde quei del Senato la fecero gettare a terra.

Nell'Asia maggiore, ducento mi-

miglia lontano alla Città di Lop signorreggiata dal gran cane de' Tartari, s'entra in un deserto, il cui terreno sempre si muove, & ivi abitano molti Spiriti, i quali se alcuni viandanti per qualche suo bisogno rimane adietro, gli appajono quelli Spiriti in forma de' compagni, & lo chiamano per nome, e lo menano fuor del camino, e non sapendo poi questo tale dove andare, miseramente perisce, e diciò vedi Marco Polo gentill' uomo Venetiano nella descritione de' suoi viaggi.

Terra che sempre si muove.

In Paflagonia verso la parte di mezzo giorno vi sono alcuni campi di terra, i quali si muovono al tempo di quelli che ballano al suono di qualche strumento; onde per questa cagione sono chiamati i campi Soliarii, e ciò lo narra Solino.

Terra che si muove al suono de' piedi che ballano

Egli è cosa più divulgata, come l'Isola di Malta non produce serpenti di sorte alcuna, & essendovi portate biscie, e così fatti animali, subito si muojono.

Isola di Malta, e sua proprietà.

In Irlanda evvi un monte detto Elga di grandissima altez-

Cosa maravigliosa di

za, nella cui ſommità ſempre vi è la neve, & nelle parti da baſſo del continuo getta fuoco, che non ſi può ſpegnere con l'acqua, & manda fuori pietre infocate, & con tanto ſtrepito, & rumore, che pajono palle ch'eſcano d'artigliarie. Vicino al ſudetto monte ſi trova una grandiſſima voragine, nella quale pare à chiunque vi guarda dentro vedere uomini, che ſtiano per annegarſi, & che riſpondano quelli, che li confortano, eſſortandogli à ritornarſi à caſa, perciochè à eſſi cõvien patire quella pena; & andare al monte, e così poi ſpariſcono: di tutte queſte coſe fin qui narrate da me, le quali pare ciò che ſiano illuſioni diaboliche, l'Autore ſi chiama Olao Magno.

Poggio Fiorentino.

Scrive il poggio Fiorentino, che ne' deſerti d'Arabia per qualche volta, che ne venghino incontra a viandanti imagini, & ſimulacri bruttiſſimi de' demoni, i quali poi ſubito ſpariſcono.

Fuoco del te E-

In Sicilia vi è il monte Etna, & altri luoghi circonvicini, che del

del continuo gettano un grandiſſimo fuoco; e vi ſi ſente d'ogn'ora un gemito, & un lamento miſerando non diſſimile alla voce humana, il che non parlano forſi ſcioccamẽte quelli, che dicono, che queſti luoghi ſono ſtrade, che conducono all'Inferno perche ſe quel fuoco non foſſe della medeſima natura del noſtro, non havrebbe tanta materia da ardere per tutti i ſecoli. Queſto è adunque un fuoco fato per tormentare, e non per conſumare; e che ciò ſia vero, ne fà chiara fede lo eſſempio narrato da San Gregorio, d'Eumorſo Romano figliuolo d'una Vedova chiamata Galla; coſtui eſſendo vicino alla morte, cominciò gridare, e dire a' circonſtanti, andate preſto à chiamare Stefano Ozzione, perche egli è una nave in porto, che n'aſpetta ambiue per portarci in Sicilia, e già ſi picca dalla riva, e lega la vela all'antena. I circonſtanti ſi penſavano, ch'egli farneticaſſe, ma non ſtette troppo, ch'egli diſſe di nuovo a' ſervitori; io non farnetico, dico da ſenno, andate via,

Coſa ſtupenda narrata da San Gregorio.

via, & fate quanto vi hò detto, se volete. Mentre finalmente, che questi andavano, intesero per la strada, che Stefano era morto, e tornando, trovarono morto Eumorso. L'essere morto ambidue in un tempo, e'l saper d'haver a esser portati in Sicilia si dimostra, che quel fuoco à qualche gran convenienza con quello dell' Inferno: e del cui pozzo fu data la chiave al crudel serpente Lucifero, quando caddè dal Cielo nelle profonde viscere della terra, nel qual luogo i dannati vedranno la compagnia sua quel Mamone iniquo, quel Sathan doloroso, quell'Asmodeo libidinoso, & sanguinolente, quel Belia perverso, quel Belzebù Prencipe de'demoni, quel crudel Beemor, quel Levitan Rè sopra tutti i figliuoli della superbia, & finalmente tutti i spiriti sotterano, i quali ben spesso aprono la terra, & fanno apparire venti infiammati, e cagionano per i peccati nostri (permettendolo però sua Divina Maestà) horribilissimi terremoti, onde nascono alle

Nomi d' alcuni diavoli infernali & lor proffimi effetti.

le volte (si come di sopra à bastanza si è dimostrato) le ruine intiere delle Città, & delle Provincie.

Delle virtù secrete d'alcune pietre. Cap. IV.

LE pietre, le quali favolosamente Empedocle Filosofo diceva, che erano ossa dell'antica madre, cioè della terra, hanno ancora loro varie proprietà, & virtù, si come ne fanno ampia fede i libri Greci, Indiani; Egitij, & Latini: e frà l'altre memorande, scrive Strabone ritrovarsi una pietra chiamata Caristie, che genera una sorte di lino, la cui tela essendo imbrattata, e gettata al fuoco, non arde, ma diventa bianca come se fosse stata messa in bucata: & ciò parimente è confermata da Plinio nel Libro 19. della sua Historia naturale, ove ei dice d'averne veduto la prova, e che della tela suetta se ne facevano veste a' Rè morti, accioche quando i corpi loro ardevano (secondo il il costume degli antichi) la cenere vi restasse dentro.

Pietra detta osso della Terra.

Pietra Caristia.

Si dice, che la pietra Tracia ma-

Tracia Pietra, manifesta ladr.

manifesta il ladro, s'è ella s'gli da nascosta nel pane, percioche il ladro non può inghiotire il boccone masticato. Pietro Bairo afferma averne fatto più volte la prova. Et io vidi anco farne la prova al mio Padre.

Belzoar pietra contra i veleni.

La Pietra Belzovar tanto celebrata da gl'Arabi per sua special virtù è infallibil rimedio à tutti i veleni, che si trovano al mondo percioche gli supera, e gli vince, tanto tolto per bocca quanto portata adosso in luogo, che tocchi la carne, e ciò si legge nel continente di Rasis gran Medico.

Silinite pietra e sua virtù contro al mal caduco.

La pietra Silinite guarisce maravigliosamente il mal caduco, dandosi à bere i fragmenti al patiente. Le superstitiose donne di Arabia la portano al collo avendo ferma opinione, come dice Dioscoride, che resista le malie. Scrive Carpocrate, Teofrasto, & Plinio, che il Corallo portato al collo da'putini, è ottimo rimedio contro tale strigarie, & recca allegrezza, & contento à chiunque lo porta, come anco la Granata. Il Berillo vale

Corallo allegra il core, & vale contro le stregarie.

vale al veleno. Il Calcidonio conserva la memoria, come anco il Smeraldo. E il Giacinto difende l'huomo dalle saette.

Virtù della granata berillo, rubino, calcidonio smeraldo & giacinto. Virtù del Diamante, e delle Perle.

Il Diamante posto verso l'altre gemme, gli toglie la loro virtù, & guarisce quelli, che sono morsi da cani rabbiosi: & le Perle macinate, prese per bocca in sottilissima polvere hanno facoltà di soccorrere alle virtù del core.

Cleopatra Regina di Egitto

Cleopatra Regina di Egitto havea due grosissime perle, una delle quali (scrive Plutarco) fu stimata ducento, & cinquanta milla scudi, & Giulio Cesare ne haveva una, che comprò in Siviglia nel suo primo Consolato la quale gli costò cento cinquanta milla scudi. Dicono che le miglior sono quelle, che si trovano presso Arabia nel golfo Persico del Mar rosso.

Aletterio pietra portata ad esso, da forza, & ardire al soldato.

Nel ventriglio del Gallo si trova una pietra chiamata Aletorio, della quale, scrive Dioscoride che s'un soldato ritrovandosi in battaglia la portarà seco, combatterà con animo invitto,

vitto, essendo che tal pietra hà questa virtù occulta dal Sole, d' allegare il core del combattente.

Alpeste è pietra che non si consuma con fuoco.

Alpeste una certa pietra chiamata così; percioche s'una volta è accesa, mai non si spegne; & ancora che vi si attaccano il fuoco mai la consuma Di questa scrive Plutarco, che anticamente nel tempio di Venere era un candeliere con una candela che sempre ardeva, & mai non si puote spingere per tempesta, ne pioggia alcuna, che facesse. Ne monti d'Arcadia si trova, & è di color di ferro.

Iaspide pietra, & proprietà

Nicheffo Rè, nel decimo quarto libro, & Galeno al nono della facoltà de' semplici di commune consenso dicono, che la pietra Iaspide appicata al collo, ò alle braccia, per secreta proprietà ristagna il sangue in qual si voglia parte del corpo. Nè mancano superstitiosi, i quali credono, che portata adosso faccia gli huomini grati a ciascuno.

Agate pietre & sue vir.

L'Agate, la quale è una pietra di vario colore conosciuta da molti, secondo che ne scrive Hermete filosofo, legata a' piedi leva

leva il dolor della Podagra, & della Sciatica. Di questa sorte di pietra si legge haverne havuto una Pirro Rè de gli Epirotti, che guerreggiò co' Romani, nella quale si vedevano le nuove Muse, ciascuna con la insegna, & Apolline con una cetra in mano, le quali figure non erano impresse, nè scolpite per arte, ma fatte naturalmente, e nate insieme con la pietra.

Colonne maravigliose in Ravenna.

Nella bellissima, & antichissima Chiesa di S. Vitale in Ravena vi sono quattro superbissime colonne, che sostengono il capocielo dell'Altar maggiore, & avvenga, che tutta siano di maraviglia & stupore, non dimeno evi una d'esse, che non hà pari al mondo, ove si veggono quasi tutte le minere delle pietre pretiose, si come di Rubino Iapide rosso, verde, giallo, ò d'altro colore, granito, agate calcidonio, & altre simili pietre preziose, che penso, rarissime siano le simili in Italia.

Petrone maravigliose.

In una Città dell'Asia chiamata Arpasia vi si trova un Petrone di smisurata grandezza, il qua-

quale come scrive Solino, & afferma Celio Rodigino, si smove con un dito, mà volendovi adoprar tutte le forze del corpo non è possibile moverlo.

Aetides pietra è buona al parto delle donne.

La pietra Aetides legata al braccio sinistro ajuta à sostener il parto delle donne gravide, & quando la matrice è debole à poter ritenere la creatura, attaccandola a'lombi quando partoriscono le fa partorire senza dolore alcuno. Quest' istesso dicono far il Gorgite, detto da altri la pietra dell'Aquila.

Calassia pietra contro la lussuria.

Calassia si chiama così; percioche questa pietra hà forma, & il color delle grandini, & è così dura, come un Diamante, & è in tal maniera fredda, che mai non si può scaldare, & per questo Alberto Magno scrivendo di essa, dice che mitiga l'ira, & la lussuria, & altre passioni simili che sono calde.

Rimedio al mal caduco.

Apprendosi i rondinini della prima figliatura innanzi che la Luna sia tonda, se gli ritrovano ne'ventrigli due pietre, una un sol colore, & l'altra varia, le quali messe drento in un cuore di

di vitella, overo di cervo, & attaccata al collo, ò al braccio, giovano tanto al mal caduco, che con esse molti sono liberati.

I Maghi fanno mentione d'alcuni effetti delle pietre più efficaci, havendo alcune pietre solari, e lunari, & legano le solari col filo d'oro, e le lunari col filo d'argento: percioche dicono, che da'raggi del Sole, & della Luna sempre pigliano più virtù: le quali lascio per brevità per scrivere ancora delle virtù particolari d'alcune erbe, & piante della terra.

Delle maravigliose virtù, e molte proprietà d'alcune herbe, è piante della terra.

Cap. V.

Herbe non [illegible] contra il mal caduco.

SIcome infinite sono l'herbe, & le piante, che per virtù del calore delle stelle nascono dalla terra, così parimente sono Infinite le proprietà, & maravigliose virtù loro, & perche volendo indi tutte far mentione, sarebbe cosa impossibile, e molto longa, però osservando l'ordine di questo mio Compendio, che è di voler esser breve, dirò

dirò ſolamente d'alcune parti particolari, che ſecondo il mio guſto ſono degne di memoria. Cominciando per tanto il ragionamento mio dalla Verbena, detta da altri herba ſacra, queſta è di tanta forza dotata dal Cielo, che par quaſi coſa impoſſibile da eſſer creduta da gli huomini, & frà l'altre ſue ſtupende virtù, le quali ſono molte, ſcrive Carpocrate, che eſſendo ella colta nelli giorni caniculari, e poſta addoſſo à quelli, che patiſcono il mal caduco gli guariſce, e rende l'huomo amabile, e gratioſo. Queſta è quell'herba, dalla quale, come afferma Homero Poeta, e Virgilio ſi ſervivano i ſuperſtitioſi Maghi, & incantatori, adornandone gli altari, quando volevano predire le coſe future; & frà le coſe memorande della natura ſua queſta è una, che facendoſi una ghirlanda delle ſue foglie, & ponendola in teſta è huomo, overo à donna, ſolve à maraviglia il dolor del capo, che provenghi da qualunque cauſa. Et nota Pietro Appiano che ponendoſi il

Rimedio unico al dolore del capo.

Rimedio alla morſicatura del ſcorpione.

il ſucco della ſudetta ſopra la morſicatura dello ſcorpione, non laſcia ſentire il dolore, & guariſce.

Artemiſia herba, e ſue virtù.

Se ſi mette Artemiſia ſotto il capo dell'infermo, che egli no'l ſappia, ſe gli ſi dormenta guarirà, ſe non morirà, & è di Pietro Bairo.

Celidonia herba, al mal degl'occhi.

Non ſi trova erba più a propoſito al mal di occhi della Celidonia, ſi come ne inſegna la iſperienza delle Rondini, le qual dona la viſta alli loro figlivoli, quando ſono cicchi per qualche accidente.

Acconide herba, che guariſce, & uccide l'attoſſicato.

Che un veleno ammazza l'altro lo dimoſtra l'Acconide, la mirabil virtù del quale, è che pigliandone per bocca un'attoſſicato, overo morſo da qualche animal venenoſo guariſce, & mangiato prima l'uccide.

Ipericon herba, contra le fatture.

Colui, che porterà l'Ipericon ſecco, detto da altri Fuga demonum, non potrà giamai eſſere offeſo da fatture, nè da ſorte alcuna d'incanteſimi, & e di Theofraſto.

Olivo, ſua virtù.

Egli e coſa ſtupenda, quel che ſcrive Orfeo dell'olivo, & è che eſſen-

essendo portata la sua pianta da una vergine, ella in far frutti diventa fecondissima.

Afferma Appollonio Tianeo, che se un'uomo morso da un can rabbioso, innanzi che sia passato l'anno toccarà la pianta, ò rami del Cornio, ò Sorbo, à quel tale mortalmente si desterà la rabbia, ne si potrà più a modo alcun liberare.

Nocciolo del nespo le rompe la pietra delle reni.

Camillo Tomai il medico mio Padre scrive, che facendosi polvere del nociolo del nespo, & dandone per tre mattine continue una dramma in acqua di Anonide rompe maravigliosamente la pietra, ch'uomo hà nelle reni.

Onosma herba fa partorire e scõciar.

Le frondi dell'Onosina bevuta col vino, fanno partorire, & si dice che s'una donna gravida gli camina sopra si sconcia.

Rosmarino.

Masticandosi le cime del Rosmarino, quando son verdi, ristringono i denti, & molte volte tolgono il dolor delle mascelle.

Radice di pane porcino solve ventre.

La radice del pan porcino trita, e posta su l'ombelico, solve maravigliosamente il ventre.

Met-

Rami di Canapa contro le zenzale.

Mettendosi de' rami di Canapa bagnati intorno al letto e unico rimedio cõtro le zenzale.

Iride erba al dolor de denti.

L'Iride salvatica masticata fà non solamente fà buon fiato, mà leva in un momento il dolor de' denti.

Raccontasi nelle historie del Glovio, che Selino Signore de Turchi per fuggir la noja de' soverchi, & gravi pensieri, pigliava il seme d'un'erba, che tenendola in bocca lo teneva al legro, & senza pensiero. Ma non dice il nome dell'erba.

Iberide contro la sciatica.

L'uso dell' Iberide erba, la quale da Greci è chiamata Lepidio; restituisce in tutti coloro, che patiscono le sciatiche alla sanità, & è di Paolo Eginetta.

Lauro approbato, contro il fulmine.

Tiensi per certo; che nelle case dove siano i rami del lauro, non percuota, nè entri alcuna sorte di fulmini Alche attendendo Tiberio Cesare; ogni volta, che sentiva tuonare, si metteva in capo una ghirlanda di Lauro.

Rimedio alla febre quartana, e terzana.

Dicono, che dandosi un' ora avanti al principio della febre, quattro grana del seme d'Elitro-

pia

pia maggiore à bere con vino bianco, liberano della febre quartana, & trè dalla terzana.

Rimedio per le ferite.

La Centaurea minore impiastrata freſca, ſana tutte le gran ferite.

Trifoglio herba predice la tempeſta marina.

Il Trifoglio de' prati, erba conoſciuta da tutti, predice la tempeſta marina, percioche tutto s'arruffa, e rare volte avviene, che chi ſega la Triorche, non ſi tagli.

Mercorella fà ingravidare.

Credeſi, che le fronde della Mercorella femina bevute, overo meſſe nella natura, dopò le purgationi del Menſtruo, facciano ingravidar di femina, & quelle del maſcio di maſchio.

Altre virtù infinite d'erbe, e piante, ſcrive Dioſcoride, Theofraſto, il Mathioli, il Breſavola da Ferrara, & altri valenti Medici, che ſi laſciano al curioſo Lettore, baſtandomi per ora aver tocco queſte poche.

Della natura, & proprietà d'alcuni frutti della terra, che ſi mangiano communemente da tutti.

Cap. VI.

VOlendo io brevemente, in queſto capitolo deſcrivere la natura d'alcuni frutti domeſtici, che communemente tutti gli huomini uſano di mangiare, darò principio da i Fichi, i quali al parer mio ſono i più degni frutti, & che più nutriſcono di tutti gli altri, percioche (oltre la gran bontà, che in eſſi ſi trova quanto al guſto) è opinione commune de' Medici, che frà i frutti, che ſi mangiano innanzi l'altre vivande, li fichi ſiano i più ſani.

Fichi, & ſue virtù.

I migliori di tutti ſono i bianchi, i roſſi tengono il ſecondo luogo, & il terzo i neri. Quando ſono freſchi, & maturi (come afferma Dioſcoride) provocan il ſudore, rimovano la putrefatione, generano buon ſangue, chiarificano la voce & mangiati da chi patiſce le renelle, giele cacciano per l'orina. I ſecchi conferiſcono alla ſtrettura del petto, & all' hidropiſia; Ungendo le piante di fichi con l'olio, e ſterco di colombo, (ſecondo Democrito fanno i fichi primatici, & haſſi per certo, che i folgori che diſcendono dall'aria, hanno quel medeſimo riſpetto a gli alberi

Secreto per far fichi primatici.

de i fichi, che al lauro;

Secreto per la peste.

Dicono che il grande Imperatore Carlo Quinto in tempo d. peste usava ogni mattina di pigliare a digiuno due ficchi secchi, una noce, è tre cime di ruta con un poco di sale: perciò che per remedio preservative alla peste, non si trova il più eccellente di questo.

Vua quãdo è buona all'evacuatione del corpo.

I Medici accompagnano di bontà al fico l'uva, che à volere che sia buona, & perfetta, vuol esser matura, e colta almeno di tre, ò quattro giorni. La bianca e miglior della nera, & quando si mangia è cosa ottima a gittar via la scorza, & i vinazzi. Ne si deve lasciar dire, che mangiata à digiuno con la rugiada solve il corpo più commodamente, che la cassia. E parimente lodata l'uva, che sia stata appicata qualche giorno perciochè lascia quella qualità ventosa che suol gonfiare il corpo, e nuocere alla milza.

Primo inventor del vino.

Il primo inventor del vino & primo, che s'imbriacò, e che piantò la Vigna, fu Noe, se bene Diodoro Siculo, & altri, Autori profani lo attribuiscono a Bacco.

Sentenza di Platone intorno al vino.

Dice Platone, sì come la pioggia temperata è cagione di far nascere l'erbe, e le piante, e generare i frutti, & la tempesta, & i diluvij li distrugono. Così il vino temperato conforta il core, allegra l'animo, e da forza grandissima a tutte le virtù principale del corpo: & il superfluo dissippa, rovina, & distrugge ogni cosa, onde si vede per isperienza, che quelli, i quali bevono di soverchio, non invecchiano. Mette più conto a chi hà capo, & stomaco più debole bere vini piccioli, che grandi, & li fumosi inacquati.

Legge, che proibiva il vino alle donne Romane.

Per Legge anticamente fu prohibito alle donne Romane il bere vino. Il perche Neo Domitio, essendo Giudice in Roma, condannò una donna a perdere la dote, per aver bevuto vino, & fu assolto da Romolo Egnato, Merentino. per haver ucciso la moglie, che n'havea bevuto perciochè in quel tempo il bervino alla donna era di gran vituperio.

Quinto Sereno in un ſuo libreto (nel quale ſcrive compendioſamente la natura di tutti i frutti, che ſi mangiano, dice che le Mela, & Pera ſenza il vino ſono velenoſe, e che ſi deono mangiare dopò paſto. Le più buone, & migliore ſono quelle, che più peſano.

Mela, & Pera.

Quelli che patiſcono debolezza di ſtomacho, oſſervino di mangiare dopo cena il melo cotogno cotto ſotto le bragie.

Mel cotogno.

Avicenna parlando delle Moniache, & Perſiche dice che non ſi deono mangiare dopò gl'altri cibi, perche ſi corrompono facilmente, & che i maturi non ſolamente hanno facultà d'incitare l'appetito; mà etiandio fanno buono ſtomacho conchiudendo, che volendo levar via da eſſi ogni malignità, ſi dee bere buono, e gagliardo vino coſa che parimente hà da eſſer oſſervata dopo haver mangiato Melone, del quale ſcrive Carpocrate, che mettendoſi in una camera, dove ſia pan freſco, lo guaſta, e lo contamina, & ſi corrõpe nel ſtomacho in termine d'un'hora.

Moniache perſiche.

Melone.

Delle

Delle Ciregie quelle ſono migliori, che ſono più ſode, & più dure. Si hanno da mangiar innanzi paſto, come anco le maraſche, le quali ſono più ſane riſpetto all'altre Ciregie, percioche corrodono la flemma, & diſfanno la colera. Vogliono eſſere ben mature, innanzi che ſi levino dall'albero, & colte due, o trè giorni innanzi, che ſi mangiano, & di eſſe le men agre ſono migliori.

Ciregie.

Le pruni leniſcono il ventre, & humettano, & ſono di più ſorti, ma le migliori dell'altre ſono le Damaſchine, Maſſiliane, & l'Auguſtine. Vogliono eſſere mangiate innanzi paſto.

Pruni.

L'oliue mangiate inanzi paſto corrodono la flemma, & reprimono i vapori del vino, che non aſcendono al capo, & queſta è commune opinione. Non ne mangino quelli che patiſcono vertigine, mal caduco, & paſſioni di cuore.

Oliue.

Colui, che porterà in bocca l'oglio d'olivo ſotto acqua, dopo quando verra, ſopra lo ſpargerà, vedrà tutto quello, che è

Secreto dell'Oglio d'oliua.

sotto acqua. I Mercanti lo caricano volentieri, allegando che non si affonda mai barca carica d'olio, perche sempre vuol stare sopra l'acqua.

Armandole. L'Amandole mangiate inanzi pasto impediscono molto la imbriachezza, & maggiormente fano questo effetto le amare.

Pignoli. I Pignoli giovano maravigliosamente à gli asmatici, & aprendo l'opilationi delle vene, ajutano à quelli che non possono orinare, se non con grandissima difficoltà, & danno vigore al coito. Ma perche si digeriscono con difficoltà, se ne deono astenere quelli che patiscono debolezza di stomacho; come anco li Carchiofi, che anco essi augmentano lo sperma, come fan i pignoli; & ajutano, & danno appetito nelle cose di Venere.

Carchiofi

Cedri Limoni, e Naranci. I Cedri, i Limoni, & Naranci resistono alla putrefazione, mà non si digeriscono sì facilmente; conditi con mele, & zuccaro, confortano molto lo stomacho, & il cuore, & vagliono contra tutti i veleni, & in particolare il Cedro del quale riferisce Atheneo, che essendo condannati da un Prencipe d'Egitto, certi malfattori, secondo le loro leggi, d'esser fatti mordere da gli Aspidi per dar loro la morte, havendo eglino mangiato per strada un Cedro, stato loro dato da uno di quelli, che gli accompagnavano, gionti finalmente nel theatro, & quei morduti accerbamente da i ferocissimi animali, non sentirono nocumento alcuno, il perche restando tutto stupefatto il Prencipe, & accuratamente domandando, s'alcuna cosa contra a' veleni avessero mangiato costoro, nè ritrovando che altro, che un Cedro loro fosse stato dato, comandò, che il seguente giorno fosse dato à mangiare un Cedro, all'uno de'condannati, & l'altro nò, e che di nuovo fossero condotti insieme al supplicio essendo il tutto pontualmente essequito, scampò solo colui, che si aveva mangiato il Cedro, & l'altro in poche ore, fatto per i velenosi morsi livido, finalmente, tutto gonfiato restò morto.

Malfattori per avere mangiato de'Cedri, cãporono la morte,

to. Se io voleſſi diſcrivere la natura di tutti i frutti della terra, ſarebbe coſa impoſſibile, però rimettendomi à quanto ne ſcrive Quinto Sereno nel libro allegato, impongo fine al preſente capitolo.

Della ſpecie de' metalli, & minerali della terra, e d'alcuni nomi, che uſano gli Alchimiſti, per non eſſere inteſi da tutti.

Cap. VII.

Sette ſono i Metalli à guiſa de gli ſette pianeti.

EGli è coſa chiara, che dalla virtù ſuperiore de' corpi celeſti, & dalla virtù paſſiva inferiore dell'Argento, & Zolio nel ventre, che ſono vene, & viſcere della terra, ſi generano i metalli, i quali à ſomiglianza de' Pianetti ſono ſette, & il primo di tutti, & il più nobile, e l'oro, chiamato da gli Alchimiſti Sole, il qual trà gli altri metalli ſolamente non ſi conſuma nel fuoco, ma ſi prova, e purifica in quello.

Filippo Ulſtadio l'oro potabile.

Filippo Ulſtadio fece l'oro potabile, che rende quaſi la vita a i morti, & il Raimondo Lulio

lio ne cavò la quinta eſſenza ſua, la quale è una ſoſtanza tanto mirabile, che vigora tutte le ſpecie di medicine.

Raimondo Lulio inventor della quinta eſſenza de metalli appropriati al nome de pianeti.

Il ſecondo luogo trà metalli tiene l'argento, che dopo l'oro è più preggiato de gli altri, & da maeſtri dell'arte e chiamato luna, ſi come il ferro Marte, e l'argento vivo Mercurio, lo ſtagno Giove, il rame Venere, & il piombo Saturno.

Minerali.

Vi ſono dopo i mezzi minerali, che ſono adoperati molto da' ſudetti Alchimiſti, perciochè ſenza quelli non potriano fare coſa alcuna, che fuſſe buona, & riuſcibile, come Orpimento, chiamato da loro atramento. L'antimonio, il maſtro regolare, la Cocurma bionda, il Vitriolo maeſtro, la Scoria del fero zolfaro de' Filoſofi, la Tutia ſpoſa l'Armoniaco Aquila volante: il Tartare di botte Vegetabile: ſi che, ſe alcuno foſſe, che ſi dilettaſſe di queſta arte ogni volta, che trovarà queſti nomi ſcritti in alcuna ricetta, ſi devono interpretare non altrimente, ſe non come io gli hò ſcritti in

questo luogo.

Servio Tullio Sesto Rè de Romani che regnò nell'anno della creazione del mondo quattromilla seicento, & ventidue (si come narra Eusebio) fu il primo, che dopò l'edificazione di Roma facesse improntar il rame con l'effigie della pecora, ove poi nacque il nome di pecunia. Trecento anni poi dalla morte del sudetto fu improntato l'argento, & dopo sessant'anni l'oro nel quale si cominciarono poi a improntarsi le teste degl'Imperatori, & prima de' Consoli. Mà la prima statua, che fusse fatta al Mondo, fu di bronzo, & fu in Babilonia in onore di Semiramis di commissione del Rè Nino suo marito.

Prima statua del Mondo.

Della Natura, & proprietà maravigliosa d' alcuni animali della Terra. Cap. VIII.

DE gli animali terrestri, & particolarmente frà quelli, che servono in terra, è molto maravigliosa certamente la natura de gli Aspidi, i quali (secondo che narra Isidoro nell'undecimo libro, & altri Autori degni

gni di fede) vivono accompagnati maschio, & femina, si come fanno moglie, & marito insieme, & si amano tanto frà loro, che se per sorte uno di essi viene ammazzato, quel che in vita resta, non cessa mai di perseguitare l'occisore, fin che non hà fatto la vendetta, & camina grandissimi passi per trovarlo, & per una certa occulta, & secreta proprietà, che hà in se, lo conosce frà molti. Onde occorrendo, che qualch'uno uccidesse uno di questi animali, sia presto, & veloce nel fuggire, perche non si trova, che sia campato dal morso dell' Aspide, benche Theofrasto afferma, che alcuni si sono liberati, per havere bevuto subito la sua propria orina. Io hò letto, che percotendosi la serpe una sol volta con una canna si uccide, mà percotendola due volte, ritorna viva.

La testa della Vipera legata al collo, per occulta proprietà guarisce quelli huomini, che patiscono le vertigini, & il mal caduco.

Vipera e sua proprietà.

Elefante.

De gli animali quadrupedi

della terra non ſi trova il maggiore, nè che più s'avvicini all' huomo (come dice Plinio) dell' Elefante, il quale oltre che hà memoria delle coſe, ſi diletta dell'amore, e della gloria, & ſe ne ſono veduti nel paeſe d'Ethiopia, andare la notte nella congiũtione della Luna à lavarſi ne'fiumi, & fatti poſcia ben netti inginocchiarſi al Sole, & andarſene poi alle ſelve. Queſto animale è dotato di tanto grande ingegno, che intende la favella del Paeſe; onde narra Benedetto da Pera, che volendone imbarcare uno per condurlo in Coſtantinopoli, non fù mai poſſibile di farlo entrare nella nave, ſin tanto che non gli promiſe di ritornarlo nell'iſteſſo luogo, ove lo levava.

Egli è tutto vergognoſo, che non uſa l'atto venereo, ſe non maſcoſtamente, il che dimoſtra in ciò maggior modeſtia, che non havea Diogene Filoſofo, al quale pareva lecito uſar carnalmente con le donne in publico.

Scrive Plinio, che Antiocho Rè uſava, quando andava alle guerre di condurre ſeco le ſquadre de gli Elefanti, & frà gli altri ne haveva due, che erano molto valoroſi nelle battaglie, & gli chiamava per nome: uno delli quali (che era chiamato Ajace) non volendo paſſare un fiume, e havendogli promeſſo il ſudetto Rè, che quello di loro, che foſſe ſtato il primo à paſſarlo otteneria di eſſer fatto Capitano ſopra gl' altri, patroclo (che coſi ſi chiamava l'altro) eſſendo ſtato il primo paſſarlo, ottenne di eſſere fatto Capitano della ſchiera, e di commiſſione del Rè gli furono dati i fornimenti d'argento, i quali ſono molto grati a queſti animali. Onde Ajace preſe di ciò tanto dolore; che per la vergogna ſi laſciò morire di fame.

Elefanti di ſua natura.

La natura di queſti animali è clementiſſima verſo quelli, che poſſono manco di loro, nè manco nuoce all'huomo, ſe non gli dà faſtidio, percioche all'hora lo piglia à traverſo co'l naſo, & lo getta alto in aria quanto può tirar un'arco; onde innanzi, che venghi à terra, muore ſuffocato dall'

dall'aria. Appresso non si trova huomo tanto veloce nel correre che egli andando di suo passo non l'arrivi, & si domestica col succo dell'orzo.

Camello è sua natura,

Il Camello non beve acqua, se non è torbida, & non trovandola, esso l'intorbida con i piedi de' quali muove quando vuol caminare prima il destro, che il sinistro.

Leone è sua natura.

Il Leone Rè veramente potentissimo di tutti gli animali della terra, fa stupire ogni mente humana, perciò che gli è temuto da tutti, & nondimeno per secreta proprietà di natura fugge non solamente l'aspetto del Gallo; mà sentendolo da lontano cantare, trema maravigliosamente della sua voce, non altramente, che si faccia una timida pecorella l'aspetto del Leone. Di questo scrive Plutarco, che incontrando un'huomo, & una donna, più tosto offende l'huomo, che la donna.

Conigli Lepri è na-

Egli è opinione di molti, e frà gl'altri Plinio, che i conigli, & i lepri possono generare senza i maschi, per aver, l'un, e l'altro sesso

La

Cervo è sua natura.

La natura del Cervo è di mutare le corna ogn'anno una volta, & quando si vede di essa disarmato, per paura il giorno và nascosto, e la notte pasce, quando è perseguitato da cani, fuggendo, ricorre all'huomo.

Frà tutti gl'animali di quattro piedi, non si trova carne più sana, che quella del Capretto, & ciò è parere commune di tutti li Medici. Tiene il secondo luogo quella di Vitello, del qual scrive Aristotile, & Alberto Magno che nel fronte di esso nasce un pezzo di carne inossata, che hà virtù d'incitare altri ad amare per un certo istinto naturale: la madre non si lascia lattare, prima che con i denti non gli habbia strapato questa carne.

Lupo è sue virtù [illegible] rimedio sopra ogni altro al dolore colico.

Se il Lupo à vedere l'huomo sarà il primo; lo priva della voce, e gli mette paura, mà se l'uomo lo vedrà prima lui, il Lupo patisce quel medesimo accidenti. Il suo fegato sana gli etici, e lo sterco polverizato, & preso alla quantità d'una dramma con un poco di pepe, e sale

in

in malvagia, e il più salutevole rimedio, che si possa trovar per quelli, che patiscono il dolor colico, & e di Galeno. Anco l'occhio del Lupo portato adosso, non lascia dormire.

Topo, & Porco è sua natura.

Dicono i Maghi, che dandosi à mangiare al porco il fegato del Topo, & mescolato col fico, che il porco và dietro à chi gli hà dato quel cibo Parimente turandoti gli orecchi con la lana di qualche pecora, quella ti verrà dietro ovunque tù anderai.

Cavallo, che fece non volendo montar sua madre.

Marco Varrone scrive nel secondo libro dell' Agricoltura? che non potendo condurre un Pastore un Cavallo à fare, che ei montasse sua madre, gli coperse con certi panni il capo, & così conducendo, lo fece montar la madre; ma poiche il Pastore gli scoperse il capo, & che egli conobbe haver montata la cavalla sua madre, si voltò con calzi, e con denti al Pastore, e l'ãmazzò.

Bucefalo Cavallo di Alessandro Magno.

Si dice che Alessandro Magno havea un cavallo detto Bucefalo, il quale non voleva, che altri che lui il cavalcasse, & il Pretato Alessandro amò tanto questo suo cavallo, che essendo morto lo fece sepellire con honorata pompa, & in quel luogo, ove fu sepolto fece edificare una Città detta dal nome suo Bucefala.

Cane amorevolissimo del Rè Pirro.

Non si trova animale più amorevole verso l'uomo, nè il più domestico del cane, onde riferisce Plinio, che il Rè Pirro allevò un cane, il quale essendo egli morto, si gettò nella pira, nella qual ardeva il corpo di Pirro. Afferma molti, che il Cane non abaja dietro à colui, che porta addosso la coda della donnola, purche ci abbia lasciata andare via, & che il sangue di esso guarisce la rabbia.

Donnola.

Cani rabbiosi come si conoscono.

Conosconsi i Cani rabbiosi, perche portano l'orechie basse, come fossero balordi, & insensati, & mordono non solamente gli huomini all'improviso; mà tutti gli animali che incontrano non havendo rispetto manco al padrone, il quale non riconoscono per havergli la rabia levata la memoria.

Sarei troppo lungo, s' io volessi narrare la natura di tutti gli animali terrestri, li quali sono

no infiniti: però me ne vengo solamente a ragionar dell'huomo, perche è bene honesto, che essendo dal grand'Iddio tutte le cose create al servitio di esso, parimente come animale più degno della terra, e di tutti gli altri del mondo, noi drizziamo tutte le cose ragionate, e per ragionarsi all'huomo, le cui mararaviglie m'apparecchio di trattare in questi seguenti Capitoli.

Dell'industria usata dalla Natura nella generaziane dell'uomo, & altre cose non men degn, eche curiose da sapersi.
Cap. IX.

Generatione, & sua cagione.

ANcorche il Divin Platone dubitasse assai, se la donna si dovesse mettere tra gli animali perfetti, nondimeno noi siamo dalle sacre lettere ammoniti, che ella fu creata da Iddio ottimo, & benedetto per compagnia dell'uomo, & accio che congiungendosi insieme, generassero altre creature simili à loro, & cosi con questo modo si venisse à perpetuare la specie uma-

umana, alla procreatione della quale vi concorre necessariamente il seme dell'huomo; come forma, & il menstruo della donna, che è seme imperfetto, come materia, li quali mescolati insieme (ogni volta però, che siano bene proportionati, & disposti) sono cagione, che la creatura si generi nella matrice della donna: la quale subito conceputo che hà, si sente lo stomacho tutto perturbato, e bramosa di cibi insoliti, si muta di colore, hà sempre il collo caldo, & le spalle fredde, i capitelli delle mammelle alterati, e di color vario, gli occhi tenebrosi, & oscuri, e l'orina è bianchetta, & in essa appare manifestamente il seme dell'uomo, a modo di nuvola sparsa come bambase, con perdita del menstruo, quale manca nelle donne gravide, non perche la creatura si nutrisca di esso, si come falsamente alcuni si sono immaginati, mà si bene, perche in quelle cresce talmente il calore per rispetto della creatura, che distrugge affatto questa super-

Segni per [illegible] Donna è [illegible].

Donne [illegible] gravide perdono il menstruo.

Mestruo delle Dõne e suoi pessimi effetti.

perfluità menstruale, la qual'è di qualità sì venosa che se ne mangiasse ogni fiero animale, sarebbe atto a morire, che una sì dilicata creatura: perche gustandone i cani, diventano rabbiosi, l'erbe tocche si seccano, il specchio s'oscura assissando la donna menstrevosa gli occhi in quello, l'avorio perde il splendore, e se alcun ne mangia, ò beve, l'avvelena in modo, che diventa lunatico, & in somma non hà qualità in se, che non sia pessima.

Mà ritornando al proposito della generatione, egli è da sapere, accioche si possano formare bene tutte le membra, vuole la ragione che di tutt'esse membra (come dice Polippo) il seme abbia parte, il che si vede chiaro, & manifesto; che subito mandato fuori il seme, tutti i membri dell'uomo si risentono, & languiscono, onde nasce, che secondo Aristotile, tutti gli animali s'attristano dopo il coito.

Seme dell'huomo, & suoi effetti.

Huomini i quali sono più potenti alla generatione.

Sono molto potenti alla generatione gl'uomini di complessione sanguigna, mà i colerici sono de-

deboli per cagion della secchezza, come anco i malinconici per cagion della fredezza.

Huomo fino a che tẽpo possa generare.

Inoltre l'uomo fino à settantacinque anni può generare, & non più, ancorche si legga, che Massinissa Rè nell'anno ottantasei generò un figliuolo, & Catone d'anni ottanta.

La donna dopo i 50. anni non può generare, & molte dopo i quaranta perdono il menstruo, senza il quale non si fa generatione, & è opinione di molti, che l'immaginatione del padre, & madre sia tanto potente, mentre generano, che i figliuoli, non a essi progenitori, mà alla cosa immaginata s'assomigli, & di ciò s'è veduto segno chiaro, & manifesto in una donna, la quale ne i confini di Pisa partorì una fanciulla salvaggia con peli a guisa di Camello, e fu (si come narra Marco Damasceno) perchè la detta donna nell'atto del generare contemplava l'imagine d'un'uomo selvaggio che aveva nella sua camera.

Parto d'un serpente fatto

Avvero, e afferma d'un'altra, la quale per aver dipinto un serpen-

pen-

da una donna.

pente ſopra il padiglione, partorì un ſerpente. Però conſigliano i Medici che nell'atto di generare, i padri ſi ſpogliono di ogni paſſione dell'animo, acciochè i figliuoli, che ſono generati in quell'hora naſchino buoni, e belli, e non moſtruoſi.

Creatura come ſi formi nel vente della donna.

Ma diciamo hora, poiche la donna è gravida, come ſi formi la creatura nel ventre di quella, ſubito che il ſeme dell'huomo è ſtato dalla donna nel debito vaſo della matrice raccolto, & poſcia ritenuto almeno per iſpatio di ſette giorni, ſi fanno di quello trè ampolle, ſe bene una prima dell'altra, & ſono i trè membri principali, cioe core, cervello, e fegato, li quali nel quinto decimo giorno ridotti dalla natura in convenevole figura, alli proprj luoghi, vengono uſcire le vene dal fegato, le arterie del core, & i nervi dal cervello, onde poi ſi genera il polmone, il qual'à guiſa di ſpongia ricevendo il freſc'aere di fuori, rinfreſca il cuore il quale afferma Galeno eſſere di tanta calidità, che ſe foſſe poſſibile, che noi vi ponеſſimo un dito ſopra, non potreſſimo ſopportare il ſuo calore, ove il cervello per contrario è frigidiſſimo. Però ſubito dopo la formatione del polmone comincia a reſpirare la creatura conceputa, la quale in trenta giorni è perfetta di tutti i membri, come ſtomaco, veſica, inteſtini, & finalmente ciaſcuna parte del corpo, & della madre, miſterioſamente circondata da una pelliculla (detta ſecondina) che la difende da ciò che offender la poteſſe fin'a nove meſi: nutrendoſi, e pigliando l alimento dall'ombelico, per mezo d'alcune vene che diſcendono dal fegato della madre, per queſto effetto ordinate, ove poi in capo di nove meſi la creatura havendo biſogno di maggior nutrimento & aria di quello, che hà nel ventre della madre, naturalmente ſi sforza di uſcir fuori, benche alcuna volta ancora ne i ſettimi meſi alcuni naſcono & vivono, come tuttavia ſi vede per iſperienza: la quale dominando queſto meſe; & eſſendo di natura calda, & umida

Natura del core cervello, polmone & altri membri.

Creatura come ſi forma nel ventre della madre.

vie-

viene à produrre queſt'effetto; percioche la vita humana ſi mantiene per il caldo, & humido. Affermano ancora, che non poſſono vivere quelli, che naſcono l'ottavo meſe, eſſendo che quel meſe è dominato da Saturno, il qual Pianetto eſſendo di natura freddo, & ſecco, viene anco per conſeguente ad eſſer inimico della vita humana, & però chi naſce in queſto meſe mai vive.

A conoſcere ſe la donna è gravida di maſchio, ò di femina, & alcune coſe intorno al naſcimento dell'huomo. Cap. X.

Segni per conoſcerſi il concetto ſe è maſchio, ò femina.

LA Donna gravida quando hà buon colore, & agevole gravidanza, & hà ſentito movere la creatura in termine di quaranta giorni, il concetto è maſchio; perche quando è gravida di femina, hà cattivo colore, & patiſce aſſai più, e non ſente la creatura fino a novanta giorni. Parimente il latte della gravida ſpeſſo, & viſcoſo è ſegno di maſchio, & per il contrario, cioè l'acquoſo, di femina.

Dice

Dice Galeno, che toccandoli il corpo della donna gravida, ſe ſarà rottondo, pieno, e duro, che habbia buon colore, hà concepito maſchio, mà ſe il corpo ſarà lungo, e laſſo, e che ella abbia cativo colore, hà concepito femina.

Huomo perche naſci con il capo avanti.

Intorno al naſcimento è da ſapere, che naturalmente l'uomo naſce col capo avanti, & è perche entrando nella vita temporale vegga il mondo, & il ſuo diffetto, & lo conoſca pieno di miſeria, & calamità: & quando altrimente naſce, cioè che metta prima fuori i piedi, ò mani, over'altro membro, rare volte vive, & la madre ſtà in grandiſſimo pericolo di morte.

Nerone e ſuo naſcimento.

Il crudeliſſimo Nerone, che veramente fu al mondo un ſpirito dell'Inferno, nacque co'piedi innanzi, e tal parto leggiadro eſſer cattivo augurio, come per il contrario buono, quando la creatura e cavata dal ventre della madre morta, e di ciò non vendono teſtimonianza il famoſo Scipione Africano, Ceſare Auguſto, & all'età noſtra quel

Scipione Africano Ceſare Auguſto,

Andrea Doria, loro nascimento.

gran Capitano di mare Andrea Doria, i quali furono tutti cavati dal ventre delle loro madri morte.

Nascimento strano di huomini, & de mesegnaie.

Si legge che Zoroastro Rè inventore dell'Arte magica, nacque ridendo. Lucio Filerio con denti. Cornelia de'Gracchi con la natura chiusa Lucretia Ghiomini Savonese come si dice dietro serrato: & Giustina moglie dell'Imperatore Marco Aurelio traversata; il che suole essere le più volte alla madre grandissimo pericolo di morte. Però in questo caso si deve con ogni sollecitudine cercare di avere buona,& esperta comare, qual sappia ben sovvenire alla donna in tanta necessità, e bisogno.

Modo artificioso, per generar maschio, ò femina.

Cap. XI.

Femina tenùta da Filosofi mostro di natura.

PErche la maggior parte gl huomini desiderano di procreare maschio, percioche pare a tutti, che sia di maggior utilità al mondo il maschio, che l femina, tenuta da Filosofi monstro della Natura, però hò pensato non essere disdicevole a no-

notare brevemente in questo luogo, quanto l'huomo deve fare per ottenere il suo desiderio.

Frondi di Mercorella come fano ingravidare di maschio, e di femina.

Dico adunque secondo il parere di Demostene, che le frondi di Mercorella maschio bevute dopo le purgationi del menstruo, fanno ingravidare di maschio, & quelle della femina di femina.

Testicolo destro atto a concepir maschio.

E stato molte volte osservato che quelli che hanno solamente il testicolo destro, concepiscono sempre il maschio, si come per il contrario quelli che habino solamente il sinistro, onde i Norcini, accioche; i porci generano maschio, gli tagliano il testicolo sinistro.

Rognoni di Lepre fa ingravidare di maschio.

Dice Plinio, che i Rognoni di Lepre mangiato dalla donna, fa ingravidare di maschio. Giova ancora mirabilmente a voler generare maschio, mentre che l'huomo si trova nell'atto venereo con la donna, situarsi nella parte destra, essendo, che il seme si viene meglio a distribuire dal canto destro della matrice, stando del maschio. Osservi il contrario chi desidera haver femina

Avvertimento mirabile nel generare.

Egli è parimente opinione d'alcuni ſapienti, che la forte imaginatione dell'huomo, & della donna poſſa aſſai per queſti effetti

Mà io credo, che molto più poſſa la volontà del Signor Iddio ſenza la gratia del quale non ſi può conſeguire coſa alcuna.

D'alcuni avviſi importanti per le donne gravide, acciò non diſperdino. Cap. XII.

QUanto è più pretioſo il licore, & il vaſo dove ſtà riposto detto licore, tanto più ſi deve temere del pericolo; il perche eſſendo la compleſſione delle donne gravide molto delicata, & l'anima della creatura molto precioſa, deveſi guardare attentamente di non dare occaſione di perderla: percioche tutti i teſori del mondo non agguaglino la creatura, che tiene nelle viſcere la donna gravida, la quale volendo portare il concetto ſin'al tempo del parto, ſia neceſſario oſſervare l'Infraſcritte regole.

Avviſi per le dõne gravide perche non diſperdino.

E prima guardiſi la donna gravida di montar le ſcale troppo erte, & lunghe, di ballare, & ſal-

ſaltare, come anco da ogni faticoſo movimento, acciò à quella non intervenghi, come già a una giovine gravida di ſette meſi, la quale a caſo ballò, & danzò tutta una notte in una feſta che ivi in un ſubito partorì un figliuolo, & fu tale il diſaſtro che eſſa ſe ne morì, & il figliuolo, anco non puote vivere.

Secondariamente non coſtumi la donna gravida di andare cinta ſtrettamente, percioche molte donne per parere vaghe, & bele portando i ſor veſtimenti ſtretti piu di quello ſi conveniva, hanno datto occaſione della morte a ſe ſteſſe, con la creatura nel ventre.

Terzo, la donna gravida ſi deve aſtenere di mangiare, e bere di ſoverchio, percioche ſi e veduto molte fiate alcune madri, per il troppo mangiare, & bere diſperdere, con un repentino parto.

Quarto, ceſſino di lattare per che il nutrimento, che ſi dà ad uno ſi toglie all'altro, & anco il latte ſi corrompe.

Quinto, fa di meſtiero dal cã-
to noſtro, praticando con donne
gravide di non ricordar di quel-
li cibi, de quali poi venendoglie-
ne voglia, nõ ſe ne poſſi havere.

Seſto, & ultimo tralaſcino le
donne gravide i penſieri malen-
conici, e faſtidioſi, & vivono al-
legramente, havendo del conti-
novo ferma ſperanza nel Signo-
re dell'univerſo; perciochè ha-
vendo viva Fede in ſua Divina
Maeſtà partorirãno felicemẽte.

Delle conditioni, che deve havere il buon latte, & quali debbono eſſer le buone Balie.

Cap. XIII.

Latte cibo conveniente per nutrire l'infanticlli.

PErche alla creatura novellamente nata non ſi poteva trovare cibo più conveniente, e più a propoſito di quell'iſteſſo, del quale ſi nutriva nel ventre della madre, atteſo che ogn'altra ſorte di cibo, ò per novità, ò ſua durezza le ſarebbe ſtato nocivo, però dal Creatore dell'Univerſo furono fabricato le mammelle, affinche il ſangue, qual prima giva alla matrice divertendoli a quella la creatura uſcita dal vẽtre, ſi nutriſca di eſſo. Et perche nelle

Latte perche diventi bianco.

nelle mammelle è un vacuo, nel quale la carne e bianca, e ghiandoſa, di quì naſce, che il prefato ſangue dimorando in queſto vacuo diventa bianco, & ſi fa latte il quale a volere, che ſia buono, & perfetto, ſi deve fare elettione di Balie ſane, di compleſſione ſanguigne, nè magre, nè graſſe, belle d'aſpetto, & che habbino le mammelle ripiene, avvertendo, che il latte non deve eſſere troppo vecchio, nè troppo freſco; ma biſogneria, che almeno foſſero paſsati duoi, ò tre meſi dopo il parto; il qual parto, ſe foſse ſtato d'un maſchio, ſarebbe più a propoſito, & migliore, che di femina.

Ballie di che qualità debbono eſſere.

Balie di beſi devono guardare.

Guardanſi le Balie di mangiar cibi groſſi tropo calidi, & ſechi; ma nutriſcanſi di quelli, che ſono leggieri, humidi, dolci, & ſoavi, bevendo vini ſaporiti picciuli, bianchi, ò cirigivoli bene inacquati, & in poca quantità ricordandoſi di ritenerſi da' fatti venerei.

Non ſiano le predette Nutrici vitioſe de' cattivi coſtumi, ſciocche, mal create, crudeli, ò ſuperbe;

be; Percioche nutrendosi il tenero fanciullo del sangue di una tal donna, avviene spesse volte, che a quella più che a propri paréti nelle attioni s'assomiglia.

Nerone di contraria natura degli suoi primi genitori.

Onde si legge, che Nerone, frà tutti gli huomini, riputato crudelissimo, di contraria natura a' suoi progenitori, i quali furono benignissimi, & pietosi, solamẽte per essere stato nutrito, & allevato da una crudelissima donna, la quale, si come anch'egli fece, ammazzò la propria madre.

Doveriano tutte le donne così ricche, come povere, sforzarsi di lattare i proprij figliuoli, pigliando essempio dalla Regina del Cielo Madre Gloriosa Vergine Maria, la quale del continuo lattò l'Unigenito Figliuolo di Dio, nato del suo santissimo ventre, per salute universale della generatione humana.

Di quegli huomini che sono maleficiati, & legati che non possono usare con la Moglie

Cap. XIV.

TRovansi alcune dõne chiamate dall' ignorabil volgo Streghe, le quali sono di tanta perversa natura, che deppostò l'amor d'Iddio, non riguardando all'humana carità, per istinto diabolico cercano con ogni loro potere di levare lo scambievole amore del matrimonio, operando sì con le loro diaboliche arti, che il marito non può usare con la moglie, cosa veramente disconvenevole, & ãco molto dannosa per ampliare la natura humana, la quale (si come affermano molti scrittori antichi) non si può applicare, se non nell'uomo. Però si possono usar più rimedij, e frà gli altri Dioscoride dice, che il corallo portato al collo, vale maravigliosamente contra questo incantesimo.

Et Azil afferma, che l'uccello Pico mangiato à lesso, ò arrosto, hà virtù non solamente di sciogliere i legati, mà di liberare l'huomo da tutte le fature, & incanti d'ogni sorte.

Scrive anco Plinio, che la Silla attaccata sopra la porta, fa il medesimo.

Radice di Brionia seccata, & portata addosso, caccia tutti i maleficij. Et Apollonio Tianeo

afferma per cosa certa, che se alcuno è legato, ò maleficiato da femina, mettendo la mattina dello sterco di essa donna nelle scarpe, ò calcietta del Maleficiato, incontinente che sentirà il fettore, si disferà il maleficio, & ciò ancora è affermato dal Cordonio Medico.

Io avendo nelle mani un'uomo amallato da una Strega ribalda: il qual non era possibile, che potesse usar con la moglie, gli feci ungere tutto il corpo di fele di corvo, & olio Gelsamino, & fu subito liberato, & questo rimedio è di Cleopatra.

D'alcuni rimedij pertinenti a diverse passioni, & infermità delle donne. Cap. XV.

Rimedio per le donne che non potessero partorire.

LA donna, che fusse ridotta all'estremo, per non poter partorire, cingasi con una spoglia de serpe sù la carne, bevendo late d'un'altra donna, ove sia messo scropolo di Savina polverizata, con altre tanto di polvere di Borage minerale, che subito partorirà; etiam se havesse la creatura morta nel ventre.

Rimedio Vova mescolato con olio rosato

sato, & posto sù le mammele, levano il dolore, & infiammagione di quelle.

al mal delle mammele.

Pomentatione di foglie di Eboli, dissolve il latte rappreso, & infondendo una Pezza in succo di menta, & aplicandola su le poppe, vieta la generazione del latte; ma se voi che la donna abbondi di late, fa bolire Raffano, con semola in vino, & colato daglielo a bere.

Rimedio al late rapreso.

Cimici odorati sanano, & liberano le donne soffocate per causa della matrice. Al dolore, & ventosità, della quale dice Serapione, giovare assai la radice del Geranio bevuta in vino bianco.

Suffumigio fatto di rami di Busso fa ritornare la matrice al suo luogo, quando esce fuori della natura alla donna.

Rimedio a fare ritornare la matrice al suo luogo.

Grasso d'Occa mescolato con Artemisia, & olio rosato, giova al lucere di detta matrice.

Rimedio all'ulcere della matrice.

Il decoto del Pulegio, & della Valeriana fatta in brodo di cece rosso, provoca a maraviglia i mestrui, & la radice di Peucedonio, & la noce di Cipresso,

Rimedio a provocar il mestruo.

egualmente bevuta in vino, reſtagna il fluſso di quelli.

Rimedio al pizicore della nattura delle donne.

Non vi è meglio per il prorito,& pizzicore della natura delle donne, che la fomentatione dell'Ebolo. E Galeno dice non ſi trovare più perfetto rimedio per le donne libidinoſe dell'Agnocaſto.

Modo per conoſcere, ſe'l diffetto di generare, procede dall'huomo, ò dalla donna, con alcuni rimedij che giovano a fare ingravidare. Cap. XVI.

Donne perche non generano.

ALle volte manca la generatione, per eſsere la matrice della donna molto groſsa, per la qual groſsezza ſerrandoſi la bocca non vi può entrare il ſeme, & alle volte ancora che vi entri, non lo può ritenere, per eſsere quella troppo larga, & humida. Parimente può tal diffetto procedere dall'uomo, perche ſe il ſuo ſeme è troppo caldo, abruggia, s'è freddo, s'aghiaccia, come eſsendo umido lubrico, & eſsendo ſeco ſi fa duro, & non ſi può nuocere.

Huomo perche causa non generano.

Ma

Modo di conoſcere il diffetto ſe viene dall'huomo, ò dalla donna di non generare.

Ma ſe vuoi conoſcere, ſe viene dall'huomo, ò dalla donna il diffetto di non potere generare, piglia doi vaſi di terra, e fa un ſegno a ciaſcuno, acciò ſi conoſcano uno dall'altro, poi metti un poco di orzo in ambidue, & fa l'huomo urini nell'uno, e la donna nell'altro, & per quindeci giorni ſi laſſiano ſtare in un luogo freddo. Poi paſsato queſto tempo guardavi, che vedrai il diffetto procedere da colui, il cui vaſo non germoglierà.

Rimedio à far ingravidare.

Mà venghi la colpa da chi ſi voglia, è pare di Democrito, che ſe l'uomo, & la donna uſaranno per alcune mattine a digiuno di bere in brodo di Gallo vecchio polvere di teſticolo d'un vetto ſecco all'ombra, non paſsarà molto tempo, che ella concepirà. E ſappi, che queſto è uno delli più rari ſecreti, che ſi poſſi trovare per queſto effetto, & io ne poſso rendere piena teſtimonianza, per haverlo più volte provato, & ſempre mi è riuſcito vero.

Come

Come si può haver notizia quanti figliuoli deve haver una donna, & altre cose curiose, & degne di saperſi. Cap. XVII.

A conoſcere quãti figliuoli ha da partorir una donna.

CHi foſſe deſideroſo di voler ſapere quanti figliuoli deve haver una donna, che non habbia più partorito, guardi i nodi dell'ombelico del primo parto, che ſono congionti con la matrice; percioche quanti nodi vi ſono, altrettanti figliuoli partorirà facendo l'opre, e non più: e non vi ſaranno nodi, non potrà più generare, ancora ch'ella faceſſe ogni coſa, che ſia neceſſaria per ingravidarſi, & ſappi, che la colpa ſarà ſua, & non dell'huomo.

Donna può partorire ſette figliuoli.

La donna in un ſol parto può havere fino a ſette figliuoli, & non più: la qual coſa è attribuita da Aſclepiade all'eccellenza, & potenza del ſeme dell'uomo, quando entra in tutte le celle della matrice, che ſono ſette, & che debitamente da quella è conſervato.

Margherita Conteſſa d'

Margherita Conteſſa d'Olanda l'anno di N. S. 1314. vivendo l'Im-

Olanda fece in un parto 361 figliuoli vivi.

l'Imperatore Arigo di Luzzimborgo; fece in un parto trecento ſeſſantatrè figliuoli vivi, li quali furono tutti battezzati. Gli autori, che ſcrivono queſta coſa, più che monſtruſa, ſono Battiſta Fulgoſo, il Merula Boetio gran juriſconſulto nelle ſue Auree Deciſioni, numero centeſimo quaranteſimo ottavo: & frà moderni, Lodovico Domenichi nel libro quarto della ſua varia; a i quali preſti ciaſcuno quella credenza, che più gli piace.

Alcune che di femine diventano maſchi. Cap. XVIII.

MI fanno ridere coſtoro, che vogliono ſcrivere ſenza auttorità, & quanto più le coſe ſono impoſſibili, tanto più facilmente trovano chi li diſſe, e chi le ſcriſſe, e quegli, che leggono, pare che quando l'Autore dice qualche coſa ſtrana, pare che ſi dica il tale la dice, quell'altro la ſcrive, ſi tiene per coſa veriſſima, e li pare eſſere impoſſibile, che due, ò più ſcrittori non poſſino accordarſi inſieme, e ſcriver delle novità; le quali poi le fan-

no

no volare senza ali, & correre senza piedi. A proposito di che, con l'auttorità anch'io questa volta di molti scrittori di grave auttorità, ragionarò in questo luogo cose da farsi stupire tutto il mondo di maraviglia. Dico dunque, come Plinio afferma, che mentre egli scriveva la sua historia, ritrovandosi in Africa, vidde una femina diventar maschio nel dì, che ella doveva celebrar le nozze col marito, & che ella si chiamò poi Lucio Cossito Cittadino Disdrintano. Il medesimo scrive il Pontano esser avvenuto alla moglie di Antonio Spesa, Cittadino di Ebolir detta Emilia, dopò l'esser stato con lei dodici anni.

Due sorelle diventero maschi.

Appresso due figliuole di Lodovico Goarna Cittadino di Salerno, una chiamata Francesca, l'altra, Carlota, pervenute all'età di quindici anni, ad ambedue spontorno fuori le membra genitali; come hanno gli maschi & così mutato l'habito, & havuti per maschi, mutarono ancora il nome, & l'uno si chiamò Francesco, e l'altro Carlo.

El

Giovane, che la prima notte, che andò a marito diventò maschio.

Il medesimo avvenne ad un'altra fanciulla la prima notte, che ella andò a marito, tal che ella ritornò poi a casa, & andò in giudicio, & rihebbe la dotte, & fu poi nel numero de'huomini, & di ciò Leggi Lodovico Domenichi, nel quarto della sua varia historia.

Fanciulla che diventò maschio.

A tempi nostri sotto la Diocesi del Vescovo della Valle intervene un simil caso a una fanciulla maritata, & il matrimonio fu dispensato dal Vescovo, presente il Cavalier Giuseppe Giannolini da Cesena, il quale ò voluto addurre per testimonio della verità, per essere gentil'huomo degno di credenza, & accioche non dobbiamo ridersi degli antichi, quando scrivono di queste cose, poiche all'età nostra avvengono di questi miracoli di natura, che sono attribuiti da gli Astrologi alle stelle, e particolarmente, quando confusamente Mercurio si congionge con la stella di Venere. Mà io credo, che siano effetti della Divina providenza.

D'al-

D'alcuni Mostri generati da varie donne in diverſi tempi.

Cap. XIX.

HOra ſcriviamo brevemente d'alcuni Mostri, che ſono ſtati generati da varie donne in diverſi luoghi, e paeſi, per eſſer coſa non meno degna di ſtupore, & meraviglia, che l'altre fantaſie, che ſi ritrovano in queſto noſtro amenissimo Giardino.

Mostro che aveva gli occhi nelle ſpalle.

Dico per tanto, che nel 1452. nella Città di Milano, una donna chiamata Fauſtina, partorì un fanciullo, c'aveva gli occhi nelle ſpalle: e di ciò legge Pietro Lampognani, nel 2. lib. de ſuoi prodigi.

Mostro c'haveva l'orecchie che le copriva tutto.

Un'altra nel Caſtello di Canoſſo in Lombardia (coſì ſcrive Gisberto nelle ſue Croniche) nel tempo di Gregorio Pontefice, di ſanta memoria, ne partorì uno con l'orecchi tanto grandi, e larghi, che gli coprivano tutto il corpo, il quale era pieno di piume, come hanno gli uccelli.

Mostro ſimile alla donna & al Cavallo.

Vicino alla Città di Agnavi, la moglie d'un Paſtore (ſicome teſtifica Aurelio Creſcentino nella terza parte delle ſue Centurie) partorì una fanciulla, che havea la forma di donna in tutto il corpo, mà i piedi, & la coda di Cavallo.

Mostro nato in Venetia.

Nel 1560. trovandomi io in Venetia, udì un Mostro, c'avea la faccia di huomo, con trè ordini di denti, & il reſto del corpo era come Leone.

Mostro nato in Perugia.

Nella Città di Perugia, una donna partorì un porco, & ciò mi fu accertato da un veneran-do Padre, che in quel tempo ſi trovò in quella Città.

Mostro nato in Ravena, con due capi.

Nel tempo dell'Imperio del crudel Nerone, in un Caſtello di Ravenna, detto Claſſi, che fu diſtrutto da Luitprando Re de i Longobardi, nacque d'una donna un fanciullo con due capi, & ogni altro membro doppio, & con l'una, e l'altra bocca mangiava, ora ad un tempo, & hora nò, un capo dormiva, & l'altro vegghiava: una bocca rideva, & l'altra piangeva, erano due capi, & havevano due anime, & un corpo, morì innanzi all'alrro molti giorni, & eſſendo fatto puzzolente l'uno, l'altro da quel puzzore morì ancor lui.

Et

Et di ciò leggi le mie Hiſtorie di Ravenna.

Laſciò di narrare ora, come molte donne anno generato de gli Ermofroditi, cioè creature, c'hanno l'uno, e l'altro ſeſſo, eſſendo coſa chiariſſima a tutto il mondo. Dirò ſolamente a confuſione del volgo ignorante, il qual riſguarda in tutte le coſe più all'uſo, che alla ragione, come quando ſi ſcrive de i Moſtri il tutto a diverſe diſpoſitioni de i Cieli, attribuito da gli Aſtrologi, i quali parimente affermano, che gli Hermofroditi naſcono nel fine della terza faccia del Toro, ſignoreggiata da Saturno. Ma io credo, che tutto ſia volontà di Dio, ſenza la quale i Cieli non poſſono produrre effetto veruno.

Di molte varietà, che ſi veggono negli Huomini. Cap. XX.

Huomini perche ſono differenti della grandezza.

E Coſa veramẽte maraviglioſa che frà tante miglia di perſone nõ v'è pur uno, che nella figura del volto ſia uguale all'altro, ilche hà ordinato il Creatore acciochè con l'occhio ſi poteſſe diſcernere l'uno dall'altro.

Sono

Sono primieramente, differenti gli uomini nella grãdezza percioche ſono alcuni piccioli, alcnni grandi; del che può eſſer cagione non ſolamente la materia, della quale ſi genera l'uomo concioſiache, che eſsendo ella poca, produrrà picciol corpo, & eſsendo molta lo produrrà grande, ampla, formerà il corpo grande, & eſsendo picciola, & ſtretta lo formerà picciolo.

Si può ancora aggiongere la forza delle ſtelle cauſando queſte ſecondo i luochi, come ſi vede nelle paludi d'Egito, ove naſcono il Nilo, perche ivi naſcono uomini non più alti d'un cubito, i quali chiamanſi Pigmei, e per la lor picciolezza ſpeſſe volte ſono preda delle Grue. Per la qual coſa trè volte l'anno eſcono delle loro caverne dove abitano, & vanno per la campagna rovinando tutte l'ove, che le Grue hanno fatte.

Huomini differenti nei coſtumi.

Sono anco differenti gli huomini, non ſolo nelle coſe dette, mà ancora nella natura, & coſtumi talmente, che è coſa di grandiſſimo ſtupore,

Scri-

Strabone non sputò mai.

Scrive Solino, che Marco Crasso, mai non rise in tempo di sua vita, Socrate mai fu visto malenconico, & allegro. Lucretio Poeta mai stranutò. Strabone giamai fu veduto in tempo di sua vita sputare. Pirrho Rè de gli Epirotti, hebbe in vece di denti un osso massicio senza alcun segno havere, che di denti paresse. Tiberio Imperatore vedeva tanto la notte senza lume, quanto il giorno. Et Timone Athenieſe non poteva patire, nè voleva stare in conversazione di gente, nè giamai si trovò che visitasse niuno nè voleva che alcuno gli entrasse in casa, percioche era nimico capitale di tutti gli huomini: la diversità de gli ingegni, & intelletti de' quali non arreca minor maraviglia, & stupore, che le cose dette: percioche noi vediamo, che uno apprende presto una cosa, & subito se la scorda, & l'altro per il contrario con grandissima difficultà impara, & apprende una cosa, la quale poi le stà sempre fissa nella memoria. Plutarco rendendo la ragione di questa di-

Thimone Atheniese non volse mai conversatione d' alcuno, Ingegni diversi de gli uomini.

diversità, dice avvenir negli uomini, come ne i vasi, che hanno molto stretta la bocca, i quali con molta fatica s'empiono, mà non si spargono, se non con grandissima difficoltà, così sono gli rozzi d'ingegno; Ma gli ingegni sottili, & acuti sono alla condizione di quei vasi, che per avere la bocca aperta s'empiono agevolmente, mà si spargono facilmente.

Un'historico Greco per nome Giarco scrive, che Aretha figliuola d' Aristippo filosofo fu di tal'intelletto, & dottrina, che lesse publicamẽte la filosofia naturale, & morale nell'Academie d' Athene trentacinque anni continui. Costei scrisse quaranta otto libri in diverse materie, ebbe cento filosofi per discepoli; morì di settanta sette anni, & gli Atheniſi missero questi versi sopra la sua sepoltura.

Arethea donna, lesse publicamente.

Qui giace la grande Aretha
Greca splendor di tutta la Grecia, qual'hebbe la bellezza d'Elena, l'onestà di Tirma, la penna d' Aristippo, l'anima di Socrate, & la lingua d'Homero.

So-

Ciro Rè & sua gran memoria.

Solino, & Plinio nel settimo libro della sua naturale Historia affermano, che il Rè Ciro conosceva, & chiamava per nome particolarmente tutti i soldati del suo essercito, con tutto, che fusse di numero innumerabile.

Giulio Cesare hà d' eccellente memoria.

Il sudetto Plinio & altri scritori di non poca autorità affermano, che il Grande Imperatore Giulio Cesare ditava quattro lettere a quattro Secretarij in un medesimo tempo. All'incontro si legge, che Claudio Imperatore, di natura hebbe così debol memoria, che ritrovandosi in letto con la moglie, domandava di lei e di ciò leggi Svetonio Tranquillo nella sua vita.

Memoria è il più eccellente di tutti gli altri sentimenti.

La memoria è un bene veramente necessario alla vita, essendo, che come dicono tutti li Filosofi frà tutti i sentimenti inferiori dell'huomo, ella è il più eccellente. Mà si come si può macular per molti accidenti, si può anco ajutare con arte. Laonde, chi desideraße il modo d'apprenderla; legga la Fenice di Pietro Thomai: chiamata da Lancelloto Intriscolulto il Maestro

Fenice opera di Pietro Tomai Acqua di Boragine come dia forza alla memoria.

stro della memoria, che a pieno resterà consolato. Non lasciarò però di ricordare a beneficio universale di tutti quelli, che si dilettano delle virtù, come l'acqua di Bogloſa, volgatamente detta di Boragine, togliendone un poco ogni mattina, con un mezzo scropulo di confettione Anacardina, dà gran forza alla memoria.

De' peli, & perche le donne, e putti non hanno barba. Cap. XXI.

Peli perche causa nascono.

I Peli si fanno dalla soverchia materia, che nel corpo stà rinchiusa. Et accioche meglio sia inteso, e da sapere, che ogni corpo humano produce vapori, cioè fumo per cagion del calor, & humore ch'egli hà. Et perche il corpo si potesse purgare da questi vapori, la Natura fece certi picciolissimi bucchi nella pelle, chiamati pori, per i quali detti vapori escono, i quali per essere viscosi, s'attaccano per il freddo dell'aria, & per essere spinti dagli altri vapori, che di mano in mano vogliono uscire fuori, crescono in lungo, e si convertono in peli in quell' istessa

Peli perche non nascono alle donne, nè a puti.

maniera, che i vapori della terra si convertono in herba. Onde si come l'erbe non nascono in luoghi molto secchi, & arenosi, ne manco in luoghi troppo umidi, & acquosi; così le donne, i puti, & alcuni huomini ancora non hanno peli per la persona, percioche per loro fredezza hanno la pele tanto densa, & chiusa, che il vapore non può uscir fuori, overo per la troppa humidità, & molezza della pelle s'annegano. Si può dire ãcora, che nelle donne l'aferento da produrre i peli, e della natura di scacciato in ciascun mese per altra strada; Pure, sicome si trovano alcuni huomini, che sono privi di peli, così si trovano alcune donne peloſe nella barba, & per il corpo: la qual cosa procede dalla caldezza, che hanno in loro.

Perche gli huomini sono formati di statura drita, & gli altri animali inchinati a terra.
Cap. XXII.

IL calor naturalmente và sù come chiaramente ci manifesta il fuoco, il quale sempre tende in alto, quanto più si ritrova in qualche materia crassa, & terrestre avviluppato tanto meno in alto saglie. Onde perche gli animali brutti sono di simile materia feccioſa, non può il calor fare il suo intiero effetto d'innalzarsi, & però restano curvi: Mà l'huomo per esser composto di materia più delicata, e perfetta, più facilmente; e dal calor drizzato, & innalzato. Il che chiaramente si vede ne i giovani, i quali per il calor gagliardo, stanno dritti; mà poiche diventano vecchi, perche il calor vien mancando, contra la voglia s'inchinano, & s'incurvano.

Animali perche vanno curvi.

In oltre per esser l'uomo delli animali il più perfetto, lo fece Iddio di statura dritta, acciò potesse contemplar la sua divinità della qual cosa gli altri animali per la lor viltà degni non furono.

Huomini perche vanno dritti.

Della ſtatura, & proportione dell' huomo, coſa molto neceſſaria da ſaperſi per li pitori, & ſcultori. Cap. XXIII.

FRà l' altre meraviglie, che nella compoſition dell' uomo ſi conſiderano è molto maravigliоſo, che l'huomo è compoſto di sì miſurata proportione, che qualunque parte proportionatamente corriſponde co'l tutto. Et quantunque nella ſtatura non ſia certa, & determinata proportione: perche alcuni ſono maggiori, alcuni minori, tuttavia gli antichi Savi giudicarono; che per poterſi dire l'uomo di conveniente, & perfetta natura, dovrebbe eſſere di ſei piedi, & non che paſſi ſette, & che quei, che di queſta miſura uſciſſero è contra l' ordine di Natura.

Combito è la quarta parte del corpo.

Trà le altre proportioni, dice Vitruvio, il gombito è la quarta parte di tutto il corpo, & ſimilmente dalla cima del capo, infino al principio del petto è la quarta. La lunghezza della mano, dalla congiuntura infino alla pianta del dito maggiore è la decima Parimente la faccia dell' huomo dalle radici di capigli infino alla punta della barba a da eſſere la decima parte di tutto il corpo. La faccia ſi divide in tre parti uguale, la prima dalla punta della barba ſino al principio del naſo; l' altro ſino al ſupercilio, & la terza ſin'alla radice de capelli, & ancor che queſta regola in tutti gli huomini non ſia vera, nondimeno rieſce nella maggior parte, e colui che è più conforme a queſta regola, a di miglior diſpoſizione.

Faccia, & mano dell' huomo a la decima parte di tutto il corpo.

La congiuntura maggiore del dito primo, chiamato police, è la miſura dell'altezza della bocca, parlo di colui, che la può aprire. Quella è anco la miſura della punta della barba infino al labro di ſotto, tenendo la bocca ſerrata. Et la congiontura maggiore del ſecondo dito, cioè dell'indice, è uguale con l'altezza della fronte, cioè dalle cigli infino alle radici de'capegli: & altre due congiunture infin'al fine dell'unghia, ſono la perfetta lun-

lunghezza del naſo dalla punta inſino alle ciglia. La congiuntura maggior del dito maggiore, che a queſto mezo, è la vera diſtanza della punta della barba, inſino alla punta del naſo. Tutta la mano intiera è uguale alla grandezza della faccia. Oltre di queſto l'altezza della fronte, e longhezza del naſo, hanno da eſſere uguale. La diſtanza, che è dal calcagno al collo de piedi, hà da eſſer tanto, quanto dal collo alla punta del piè. La groſſezza dell'huomo cingendo ſotto le braccie, il petto, & nelle ſpalle da eſſere la metà della ſtatura.

Fronte è la longhezza del naſo.

Plinio dice, che l'huomo creſce ſino a vent' uno anno communemente in altezza, & da quel tempo in sù creſce in groſſezza, & quanto l'uomo è giunto a 30. anni, e creſciuto perfettamente la metà di quel, che può creſcere.

Della conſervatione della ſanità
Cap. XXIV.

HAvendo io fatto mentione di molte coſe pertinenti all'huomo, a fine del quale ſi è ſta-

ſtabilito il preſente Giardino, eſſendo che ſenza ſanità non ſi può godere in queſto Mondo coſa alcuna, però in queſto luogo hò terminato ſcrivere brevemente alcuni avviſi importanti per conſervare la ſanità. Colui adunque, che deſidera vivere lietamente, & ſenza travaglio d'infermità, oſſervi l'Infraſcritte regole.

Regola intorno all'aria.

Primo. Deve con ogni ſuo potere ſuggire l'aere groſſo, humido, turbolente, & ventoſo tenendo d'ogni tempo convenevolmente coperta la regione dello ſtomaco, ne andar mai attorno la notte, ſe non per eſtrema neceſſità; concioſiache l'aere notturno è mortale all'uomo più, ch'altro diſordine.

Secondo. Non ſi ponga a tavola per prender nutrimento ſe non ſente aver veramente fame, & ſete, ſchivaſi l'uſo di varij cibi, & vini in una menſa, ſi levi ſempre da tavola con appettito, mangianſi d'ogni ſorte di vivanda che più piace, & diletta cõ moderatione. Mà ſopra tutto interpongan alcuni gior-

ni l'uſo continuo di quei cibi, che ſon di gran nutrimento, & oſſervaſi la conſuetudine.

Terzo. Si vadi a letto la ſera a buon hora, dormaſi tanto, che baſti a fare la digeſtione, & rimover la ſtanchezza del giorno, il reſto biſogna vegliare: laſciaſi il ſonno diurno, che generalmente nuoce a tutti, nè potendoſi aſtenere, dormanſi innanzi al mezo giorno ſentato, nè ſi paſſi un'hora.

Quarto. Non ſi deve fare eſſercitio ſubito dopò mangiare, che in queſto tempo non è coſa più conveniente all'huomo della quiete del corpo, & della mente. Però non ſenza cagione Galeno, che fu così gran Medico nel libro della conſervatione della ſanità, dice, che ſi come il fare l'eſercitio a digiuno è buono, così ſommamente è nocivo dopo il cibo. E veramente l'eſſercitio è la più ferma collonna della cuſtodia della ſanità: nondimeno (come dice Ipocrate) chi vuol conſervarſi ſano, avvertiſchi di far eſſercitio tale, che non venghino a languire le mẽbra.

Quin-

Quinto. Biſogna ancora avertire, & ſtare attento circa l'evacuatione de gli umori, & ritentione di quelli, perche l'uno, & l'altro nuoce, quando ſono immoderati, concioſiache indeboliſcono la virtù, & preparano il corpo a più infirmità. Per tanto colui, che ſi ſentirà alcuna volta ripieno lo ſtomaco, ſi deve aſtenere dal deſinare, over dalla cena, percioche con l'aſtinenza ſi purga ugualmente tutto il corpo. Onde Galeno nel libro allegato dice, che ogni aſtinenza fatta a dieci giorni, rende l'huomo perpetuamente ſano. *Regola intorno all' evacuatione.*

Il vomito ancora a chi e facile togliendo la repletione, è molto utile alla ſantità, ma ſopra a tutte le coſe, che appartengono all'evacuatione, devesi fuggire lo immoderato coito, perche è molto nocivo alla ſanità, come per iſperienza ſi vede, che dopo il coito ſi rendiamo deboli, concioſiache diſcendendo il ſeme dal più puro ſangue de' principali membri, quella parte della digeſtione, che *Coito, & danni, che fa nel troppo uſar.*

doverebbe convertirsi in nutrimento, s'evacua per quello, onde distrugge il vedere, & l'udire, sminuisce la memoria, dissecca il corpo, indebolisce i nervi, & induce febri maligne, & mortali, & i giovani, che eccessivamente l'usano senza ritegno, non aggiongono al debito termine del loro accrescimento. Però dicevano tutti gli antichi, che tutti gli animali, che sono immoderati al coito, non vivono longamente. Si hà notitia, che gli animali castrati sono più sani, & vivono più, che quelli, che non sono castrati. Il passarò trà gli uccelli vive meno de gli altri per il coito. All'incontro il Mulo si conserva assai più che l'Asino, ò il Cavallo. Sogliono alcuni, dopo l'eccessivo coito riempirsi lo stomaco di molti cibi, forsi pensando ristorar il perduto seme in quella maniera, ma essi grandemente s'ingannano, perche infrigidito lo stomaco, non può digerire la vivanda; la onde non in nutrimento, ma in materia morbosa si converte. E adun-

adunque assai meglio astenersi, ò cibandosi, pigliarne sì poco, & così buono, che rispetto al calore ch'è debile, & poco, si digerisca tosto, & con poca fatica. Nondimeno per essere il coito necessario alla natura humana, si deve usare non secondo l'appetito carnale, perche s'offende l'anima, & il corpo, mà a tempi commodi, & opportuni, & ciò farà, non essendo il corpo troppo pieno, ò troppo evacuo, troppo fredo, nè troppo secco, nè troppo umido, & se pur li hà da cascare in alcuni di questi errori, è meglio essere caldo, che fredo, & meglio essendo il corpo humetato che seco, meglio anco pieno, che vuoto, meglio di note, che di giorno, massimamente dormendo dopo il coito, perche il riposo leva la stanchezza, & la donna dormendo, ritien meglio il seme genitale.

Coito a che tempo deve usarsi.

Sesto, & ultimo. Chi desidera star sano, lasci da parte tutti quei fastidij, e quelle cose che possono conturbar l'animo, perciochè i pensieri malenconici, & afflittioni dell'animo prohibi-

ſcono la digeſtione, & muovono i ſpiriti ſenza ordine, onde dopo ne ſeguono crudeliſſime infirmità, & per conſeguenza s'abbrevia la vita. Egli è perpetuamente adunque da ſperar bene in ogni coſa, ſopportando da uomo forte tutte le avverſità: che coſi facendo, & allegrezza vivendo, ſi mantenirà l'uomo ſano, con l'ajuto di Dio, nelle cui mani è poſta la vita noſtra.

D'alcuni ſegni per li quali ſi conoſcono le diverſe complessioni de gli uomini. Cap. XXV.

SI come diverſe ſono le complessioni, & nature de gl'uomini, coſi parimente vari ſono i ſegni per conoſcerle; Però quando noi vegghiamo un'uomo più preſto graſſo, che magro roſſo nella faccia, con capegli biondi, overo roſſi, che ſia allegro, ſi dee credere indubitatamente, che egli ſia di complessione ſanguigna, & pochi ſono gl'uomini di queſto temperamento, che non ſiano benigni, & magnanimi: Queſti ſtanno meglio la State, che

che il Verno: percioche l'humidità, che ſi trova nel ſangue viene a contemperare la caliditá di eſſo.

I colerici, cioè quelli, che ſono di complessione calda, & ſecca ſi conoſcono quando ſono veloci, e preſti nelle ſue operationi, & molto iracondi, hanno le vene larghe, il polſo gagliardo, ſono macilenti, facilmente s'infuriano, & difficilmente ſi pacificano: L'uomo di queſta natura ſi trova meglio l'inverno, e la primavera, che in altro tempo. *Colerici.*

Il flemmatico ſi conoſce quãdo toccandolo pare ſempre agghiacciato, hà il petto con il reſtante del corpo ſenza peli, la pelle morbida, & bianca, nell' operationi è pigro, da poco, & timoroſo, & più volte interrogato con difficoltà riſponde: Di tal natura è Bufalco mio ſervitore, che credo non ſi trovi in tutto il mondo il più ſtordito, e balordo di lui: Chi e di queſto temperamento ſtà meglio la ſtate, che il Verno. *Flemmatici.*

I melanconici ſi conoſcono per ſottilità del corpo, congion- *Melancolici.*

ta

ta con bianchezza,& se ne sono i più freddi sono di color di piombo, mà non sono pelosi, perche i pelosi si come nel temperamento troppo humido non possono essere, concioſiache son soffocati dal troppo nutrimento, così nel troppo secco, per diffetto di esso mancano Mà se il temperamento è fatto dalla colera, quella dal gran calore abbrucciata, & in feccia conversa, fa l'uomo peloso,negro,& alquanto grosso.Questi tali sono timidi per la gran frigidità & siccità, nondimeno sono iracondi,pensieroſi, & prossimi a diventar matti, e di questi molti sogliono predir le cose future.La Primavera, & la state facilmente comportano il cibo, mà l'Autuno difficilmente, nel qual tempo hãno bisogno di purgationi.

Del capo dell'huomo,& suoi effetti. Cap. XXVI.

SI come nel Mondo il Cielo è collocato nella più alta parte tutti gli elementi sono posti sotto a lui, così hà voluto l'industrioſa Natura, che il capo dell'

dell'uomo a tutte l'altre membra del corpo humano sia superiore, e tanto più perche in esso doveva albergare il maggior vigore dell'anime nostre,dalla cui potenza, & sapienza sono governate tutte le parti del corpo, però e cosa ragionevole, che essendo egli il più degno di tutti gli altri membri, sia posto nel più eminente luogo, & abbia preeminenza sopra tutti gli altri,e in vero non senza cagione le mani,le braccia,i piedi,e tutti gli altri membri naturalmente cercano di ajutare il capo nelle offese, e s'espongono a ogni pericolo, percioche si suol dire per proverbio, & e così, che quando duole il capo, tutti gli altri membri languiscono, e sono infermi.Laonde Platone nel Timeo per questa cagione chiamò tutti il corpo capo, havendo origine da'quei ogni nostro sentimento.

Dice Salomone, che gli occhi del Savio albergano nel capo, come nella rocca del corpo, acciò siano guardie per difender l'uomo dalli pericoli, che pos-

sono,

fono occorrere; Et affermano i Fiſionomici, che la fronte grande ſignifica ſtultitia, & per il contrario la picciola bontà d' intelletto, e la rugoſa, e creſpa dinota l'uomo ſenza vergogna: In oltre rare volte avviene, (come dice Galeno, & affermano tutti i Filoſofi) che quegli uomini, che hanno la teſta picciola non mancano di giudicio, e per tale fu giudicato Terſite da Omero, per aver come ſi è detto il capo picciolo.

Si legge, che Annibal Cartagineſe, e Ceſare Auguſto, furono così ſani, & gagliardi della teſta che giamai la portarono coperta, quantunque andaſſero per pioggia, e per vento.

Come a tutti è notto, il capo è ſottoppoſto a varie infermità, e prima cominciando dalli capegli fatti, & prodotti dalla Natura per diffeſa del cerebro, & ornamento del capo, queſti alle volte per alcune occaſioni caſcano, però volendo ritenergli, biſogna lavarſi ſpeſſo con l'orina del cane: percioche queſto è unico rimedio per ogni ſorte di pe-

pelarella, e non laſcia diventar l'huomo calvo, anzi fa naſcere i capegli dove mancano, mà biſogna primieramente la ſera, quando ſi và a letto ungerſi il capo con la pianta di lino abbrucciata, & imbagnata nell'olio, Epifanio Epirico Medico in un ſuo libretto ſcritto a pena racconta, che la farina de'lupini con orina di fanciullo vergine, non ſolo fa cadere tutt'i peli dove ſi pone, mà etiandio impediſce che mai più vi rinaſcono.

Plinio, nel duodecimo libro dice che fra tutti gli animali ſolo l'huomo, & il cavallo diventano canuti.

Capegli Biondi, e neri come ſi fanno.

E ſtato più volte iſperimentato, che lavandoſi la donna una volta li capelli con liſcia fatta di cenere di ellera, fa i capelli biondi per due meſi: il ſimile dicono fare la decottione de'lupini amari, continuando a lavarſi.

Meſcolando inſieme il fiele di Toro poſto con ſterco di rondini, & ungendo i capelli diventono bianchi: e'l ſimile fa il fumo del ſolfero Mà ſe tu vuoi tardare la canutezza, & far i capegli

pegli negri, abbruccia i fonghi delle noci, & ſtempera con olio, & ungi.

Lavandoſi ſpeſſo il capo con la decotione di camamilla fatta in aceto, guariſce ogni ſorte di puſtole del capo, e giova anco alla tigna, aggiungendovi polvere di elleboro bianco.

Pedocchi come ſi poſſino ſchiſar

Si dice, che dandoſi a bere la limatura del corno di cervo, non laſcia aver pedochi, mà meglio fa ungendoſi.

Un valente cirugico ſolamente ungendo con olio di fremento, curava le croſte, che hanno i puttini ſul capo.

L'acqua roſa fredda con un poco d'aceto tirata sù per il naſo, incontinente fa ceſſare il dolor del capo; mà meglio, & più ſicuramente ungendoſi le tempie, è la fronte con unguento alabaſtrino, che ſia fatto ottimamente; percioche ſi può uſare indifferentemente in tutti i dolori di capo cauſati da ogni materia.

Per il Capo.

Egli è commune opinione de Medici, che il mangiare, e bere poco, dormir molto, ſia ottimo rime-

rimedio al dolor del capo, eccetto in quei dolori, che ſono cauſati dal ſtomaco per effuſione de colera.

Molti ſi ſono liberati da diverſe infermità di capo, ſolamente col cavarſi ſangue dalla fronte, che ottimo rimedio alla freneſia, mà biſogna prima cavarne dalla vena cefalica, & nō giovando, ſi dee mettere le ſanguiſuche alle vene omoroidali. *Freneſia.*

Pigliandoſi ogni mattina, quando ſi leva di letto, mezza drama di confettione anarcadina in acqua di meliſſa, fa buon intelletto, e non ſolamente aumenta la memoria, mà è rimedio raro alla letargia. Racconta Ariſtotile, che i popoli della Tracia non hanno quaſi memoria, laonde numerano ſolamente ſino alli quattro. *Memoria*

Alla apopleſia, cioè giocciola paraliſia, ſtortura di bocca, ſpaſimo, terrore, & altre malatie di nervi, il governo ſi faccia tutto alla nuca, dove eſſi nervi hanno principio, & origine ungendoci con olio di caſtoreo, ulpino, e ſimili, bevendo decottione di brio-

brionia in acqua mulsa la mattina nell'aurora.

Cervello. Frà tutti i medicamenti, che hanno virtù di consortare il cervello, non si trova meglio che'l bere la decotione dell'Agal-

Catarro loco, fatto con zuccaro, come anco nella distillation del catarro.

L'uso della infusione di Siena preparata con cinamomo, & anisi, fatta in decotione de fiori cordiali, libera l'uomo di ogni sorte di malenconia, & è parimente un'efficace rimedio per

Mallinconia. quelli, che nel principio del sono si sentono addosso un peso, che gli aggrava, e che quasi li suffoga, e non può gridare, & questa passione è detta incubo, che è nome di demonio, dal quale pensa il vulgo, che sia prodotto questo effetto, mà essi s' ingannano grandemente, percioche il tutto procede da oppilatione de'nervi, i quali hanno tutti (come s'è detto) il principio dalla nuca del cervello, dalla cui dipẽde ogni nostro movimento, & sentimẽto, & in questa infermità cascano più facilmẽte queli che dormono supini.

Di

Di tutto quanto si è detto sin quì, e si dirà, & particolarmente in quelle infirmità, nelle quali entrano le purgationi, si dee pigliare consiglio dal Medico, e non fare come molti, che mossi da perfida avaritia di non spendere denari, pensano ingannare i Medici, & ingannano se stessi, percioche spesse volte fanno cantare i Preti, & sonar le campane.

Della infermità d'Amore.

Cap. XXVII.

TRà tutti gl'aggiramenti del capo, lambicamenti di cervello dell'uomo, & della donna, non credo che si trova il maggiore, nè il più bestiale di quello, che causa negli animi humani l'infirmità d'amore per la quale gl' uomini perdono talmente il giudicio non potendo godere la cosa amata, che disperati languiscono, & alcuna volta si muojono, si come si legge essere avvenuto Lucretio Poeta eccellentissimo, & d'ogni innamorato il più infelice, perche Eusebio scrive nella sua Cronica, che egli divenne sì in

furo-

furore, & matto per amore, che s'ammazzò da se stesso. Et il grã de Imperatore de Turchi Sultan Solimano, per sviscerata benevolenza, che portava ad una donna chiamata Rosa, scordatosi della sua gravità, & auttorità, & d'ogni amor paterno, non solo la sposò (essendo donna vile) mà a richiesta di lei fece strangolare Mustafà suo primogenito. Scrive Benedetto da Pera, che fu tale l'amor, che quest' Imperatore portava a costei, e quando giurava sopra qualche gran negotio, non giurava per il suo Dio Mahumetto mà giurava in questo Modo. Così possa io perseverare in gratia della mia Rosa, & così ella, & io possiamo finir la vita insieme, che è vero questo, & in questo amore andò perseverando sino alla morte di lei. Per laqual morte nacque Disputa in Constantinopoli, quale di due cose fosse maggiore, ò le lagrime, che per lei sparse, ò le ricchezze, che nelle sue essequie spese.

I Greci chiamano questa infermità hæroes, il qual vocabolo

lo in lingua Italiana non significa altro, che nobile, cõciosiacosa, che i nobili sono più frequentemente presi da questa infermità come quelli, che vivono in grandissima delicatezza senza pensiero di cosa veruna, dandosi in preda, e del tutto in signoria dell'otio, dal quale ha origine similmente l'amor carnale, che fintamente da Seneca e chiamato furor divino, ma certamente meglio era, che egli chiamato l'avesse furor di matto, percioche un'innamorato à corrotto talmente la virtù istimativa (che è una delle principali operationi del cervello) ch' ei non discerne il vero dal falso, il nero dal bianco, la luce dalle tenebre, & è proprio come disse un nostro Medico.

Origine d'amore.

Qui sui amat vanam, ranam putas esse Dianam.
Omnis amant cecus non est amor arbiter equus:
Nam diforme pecus indicat esse decus.

Un'innamorato hà talmente il giudicio guasto, & corrotto (come hò detto) ch' egli amarà alle

alle volte una donna bruttiſſima & s'imaginerà eſſere quella la Dea Venere. Et chi gli diceſſe fratello che vuoi tù far ad amar una sì fatta beſtia, tù ti hai meſſo gli occhiali giaſli in mirarla, che fanno parere uno due, laſciala andar alla mal'ora, egli non ti vorrebbe aſcoltare. Vedete, che aggiramento di cervello è queſta paſſion amoroſa.

Effetti di alcuni demoni aerei.

Vogliono alcuni, e particolarmente Girolamo Cardano, che fu Medico eccellentiſſimo, e dottiſſimo in ogni facoltà, che queſto furore abbi origine da alcuni demoni aerei, & elementari, li quali come inimici crudeliſſimi dell' umano genere, ſempre tendono molti lacci, & inſidie, & mettendo nell'animo loro cattivi penſieri, che accoſtandoſi al noſtro ſpirito fantaſtico, come quelli, che anco eſſi ſono ſpiriti, gli mettono così fatte cogitationi, & propongono all' imaginatione i diletti carnali, & fanno queſto con tanta deſtrezza, che non pare, che ci faccino alcuna guerra.

Qualche volta ancora ci ſollecitano i lombi, & l'altre parti del corpo, onde l'huomo ſi commove alla luſſuria, & ci mettono innanzi a gli occhi certi ſimulacri, & immagini, & donne bruttamente congionti inſieme, & tutte queſte coſe ſono fatte da loro con grand'arte, & aſtutia, concioſia, che eſſi s'affrontano, mentre noi ſtiamo più otioſi, che all'hora movendoſi il penſiero, mettono nella fantaſia mille bruttiſſime cogitationi, & ſono tali, che ſe non foſſe l'ajuto di Dio Opt. Max. il quale per mezzo dell' Angelo Santo Cuſtode, dato a qualunque uomo di queſta vita, niuno con la ſua forza ſi potrebbe difendere. Però non ſenza cagione Democrito Filoſofo uſcendo di caſa, pregava Dio, che lo faceſſe incontrare ne'buoni ſpiriti: & San Pietro gridava, fratelli ſtate vigilanti, & ſobrii perche il Diavolo voſtro inimico và attorno, come un Leone, che rugge cercando di divorarvi, per il quale fate reſiſtenza con la fede. Ma non è maraviglia; che li ſpiriti poſſono cagionare queſto

male, quando si legga, che ancora essi si innamorano, percioche Plotino, Platonico, Sello, Cecco d'Ascoli, & molti altri affermano ritrovandosi alcuni Demoni chiamati incubi, & secubi, overo empedusi, & da altri lemuri, li quali s'innamorano degli huomini, & delle donne, & per giudicio di Dio sono sottoposti a corporali passioni, e possono pur (secondo essi) generare, servendosi però del seme humano, quale portato nella matrice della donna, mentre che la stella di Saturno è congionta nel segno del Capricorno, il perche ingravidandosi la donna in questo modo, i figliuoli, che nascono di lei, sono figliuoli di chi è il seme, che alcuni sono stati di parere, che l'Anticristo habbia da nascere in questa forma. Al che rispondo come la possanza di Dio è grande, & che egli può far ogni cosa, però lasciando da parte questo ragionamento, vengo brevemente a scrivere i segni per liquali si conoscono gl'innamorati. Cominciando per tanto dal

Scrivono che s'innamorano, e che possono generare.

Anti christo credono alcuni sarà generato dal demonio.

dal polso dico, che quelli, li quali sono oppressi da questa infermità, hanno un polso talmente vario, che mai si può trovare, che egli stia in un medesimo essere; percioche non scriva punto ordine alcuno, & se il Medico, mentre egli tiene la mano sopra, ricordando molte donne, se nominarà per sorte il nome dell'amata, overo dell'amante, all'hora batterà più forte, e diverrà più alterato dal solito. Con questa astuzia Galeno scoperse la malatia d'un giovane innamorato, e lo liberò. In oltre si conoscono gl'innamoramenti, conciosia che perdono in tutto, e per tutto il mangiar, e bere, per quanto mangiare, che fanno, sono magri, & estenuati per tutte le parti del corpo, & hanno gli occhi cosi in dentro, & il viso tanto pallido, che pajono dal suo primiero essere tutti transfigurati, sempre mandano fuori sospiri rotti, & depressi, sempre stanno in pensieri profondi, & occulti, in somma delle somme un'innamorato, come dice il Poeta.

Segni per i quali conosce l'innamorato.

Non vive in altri, nè in se stesso vive.
Dentro agghiacciato, e pallido in sembianza.
Sempre, ed intorno a l'infernali rive.
Di desio colmo, e nudo di speranza.
Arso da fiamme, e incenerito vive.
Fuor d'ogni humana, e naturale usanza.
Cotal si strugge, muorē, e vive in pianti.
Se non l'ama il suo ben trà gl'altri amanti.

Li dottori di legge a tutte le altre cose posero ordine, & statuto, ecetto che all'amore, perche si come il pazzo, che manca di giudicio non è soggetto à pena, cosi è l'innamorato per essere privo di sentimento.

Dice Ovidio, che amore, e non sò che, viene non sò da d'onde, mandato non sò da chi, generato non sò come, contentasi non sò con che, sentesi non sò quando, ammazza non sò perche, e senza romper le carni di fuori, fugge il sangue delle vene. Però non è maraviglia se questa malatia si da' Medici Greci, come

Arabi, ò Latini, e connumerata frà le gravi infermità del corpo humano, & tutti hanno pieni i libri delli rimedii, e vagliono a curarla, & perche sarebbe impossibile fare menzione di tutti, nè dirò alcuni più importanti. Si diano per tanto a un'innamorato assunti di negocii importanti all'honore, & util suo, acciò l'animo in diverse parti distratto, s'apparti dall'imaginatione, che li dà pena, facendo quanto ne insegna Ovidio, quando dice

Rimedij per gl'Innamorati.

Leva via l'otio, & hai spezzato l'arco.
E rotto il dardo al disonesto amore.

Ancora sia utilissimo rimedio per l'innamorato lo pratticare & conversare con altre donne, si come ampiamente ci dimostra Avicenna nel capitolo, dove ei parla dell' infirmità d'amore: giova assai ancora l'astinenza, perche *Sine Cerere, & Bacco friget Venus*.

L'allontanarsi similmente del luogo, ove habita l'amata, e gire in alieni paesi è ottimo rimedio

per questa infirmità, si come il sudetto Ovidio dimostra, quando dice.

Vade per Urbane splenda castra Troja.

Juvenes pixides, & rerum mille colores.

Giova anco mirabilmente, dando all' infermo per bocca l' ellebboro preparato, e la quantità deve esser poca, e più secondo la meno, e più robusta complessione dell'infermo.

Fatto prima à bastanza l'evacuazione del corpo, con infusione di siena, overo co'l sudetto medicamento, non vi è meglio quanto il cavargli sangue, della vena salvatella della mano sinistra. Mà se l'età non lo consentisse, cioè che l'innamorato fosse debole, & vecchio, si come alle volte si trovano di questi pazzi vecchi, che oltra modo s'innamorano, e insieme perdono il cervello, non se gli deve cavar sangue; ma in vece di quello, dargli cinquanta, e più staffillate una miglior dell'altra su'l suo leggiadro Culo, perche con questa sorte di diversione,

se gli caverà l'amore, ò per dir meglio l'humor del capo.

Rimedi rare per i vecchi.

Plinio dice giovare grandemente contra quest'ardore, gettandosi sopra gl'innamorati polvere, dove si hà rivoltato una mula, & il Gordonio Medico dottissimo afferma, che s' una brutta vecchia getterà una camiscia menstruata nella faccia dell'innamorato, & biasmando la donna ch'ei ama gridando dirà queste parole (Talis est anima tua) egli scorderà in tutto, & per tutto l'amor di lei, però si possono metter in essecutione questi, e simili rimedii li quali non giovando, essorto per ultimo rimedio a far quanto c' insegna l'Ariosto nell'ultimo d' una sua stanza, dove ei dice in questa forma.

A chi in amor s'invecchia, oltre ogni pena.

Si convengono i ceppi, e la catena.

De gli occhi, & suoi effetti. Cap. XXVIII.

Vecchi perche furono savi.

COsì come le guardie d'una Città, per scoprire gl'inimici, & per conoscere gl'inganni,

ni, e insidie si mettono in luoghi più alti, & eminenti, così non altrimente l'industriosa Natura legò gli occhi speculatori di tutte le cose nella più alta parte del corpo, & volse che fussero qui in numero solamente, perche essi potessero da ogni lato vedere; mà accioche l'uno mancando, l'altro supplire potesse alla necessità del compagno, non potendo così facilmente avvenire, che se un solo occhio fosse stato. Questi ricevono la virtù del veder dal cervello, & frà tutti i sensi, quegli de gli occhi è il primo, sicome il secondo l'audito, il terzo l'odorato, il quarto il gusto, & il quinto il tato, che si dice esser tanto imperfetto di tutti gl'altri nell'operationi, quanto egli si trova più discosto da gli occhi, i quali sono composti di quattro lelette, & di trè humori. La prima da gli notomisti, e detta tunica congiuntiva, la seconda cornea, la terza vuca, la quarta aranea. Degli humori, il primo si dice albugineo, per essere à simiglianza del bianco del vo-

vo

vo, secondo è detto christallino, & il terzo vitrio. Il christallino, che è situato in mezzo del vitrio, essendo lucido come cristallo, illumina gli occhi, riverberando nell'albigneo, non altrimenti che si faccino i raggi del Sole nell'acqua. Sarebbe in vero impossibile voler dimostrare la compositione di così bello, e lucente specchio, nel qual dimorando, conosciamo indubitatamente gli effetti del core, & i pensieri dell'animo, discoprendoci gli occhi non solamente l'amore, & l'odio; ma etiandio l'allegrezza, e la melanconia. Dicono i Fisionomici rare volte avvenire, che gli huomini, i quali hanno gli occhi molto mobili, e guardano fisso, non siano malitiosi, & ladri Gli concavi, & profondi, dinotano l'huomo traditore. Li grandi, di natura pigra, & li mediocri, bontà d'intelletto; mà d'avertire, che questi segni non impongono necessità, percioche l'huomo havendo il libero arbitrio, può (se bene con difficoltà) resistere a questi diffetti, e così voglio

s'intenda ogni volta, ch'io parlo della fisonomia, & altre cose; che possono inclinar l'huomo a un male. Hora ritorniamo al ragionamento principiato.

Aquila ha acutissima vista.

Plinio dice, che l'occhio bianco vede meglio al scuro, che al chiaro, & al negro fa effetto tutto contrario. Affermano molti scrittori l'Acquila essere di sì maravigliosa veduta, che stà ferma a raggi del Sole, acutamente risguardando in esso.

Vista maravigliosa al Strabone

Trovasi scritto di un'huomo chiamato Strabone, il quale era di sì stupenda veduta, che stando sopra a un promontorio di Sicilia, vedea uscire l'armata dal porto di Cartagine, la quale era 135. miglia lontano.

Pietro Lampognani nel secondo libro de suoi prodigi; riferisce havere veduto in Milano un fanciullo, che haveva gli occhi nelle spalle. In oltre trovasi scritto, che nella Scithia sono alcuni huomini che hanno solamente un'occhio nel mezzo della fronte i quali sono domandati Arismapi; gli Lirii sono certi huomini, che hanno ne gli occhi

chi due pupille, i quali se guardando alcuno, mentre sono adirati l'ammazzano, & si crede hoggi di che si trovino altrove huomini strigoni, e malefichi, che con loro sguardo fanno l'istesso effetto leggi il Pico dalla Mirandola nel trattato delle streghe, che trovarai, che non ti dico bugia.

Cose, che nocciono a gli occhi.

Quelli che desiderano conservare, gli occhi sani, si guardino di mangiare tutte le sorti di quei cibi, che generano vapori torbidi, come son'agli cipolle, & altri sortumi, caoli, cose salate, legumi, & in specie le lenti, & le fave; del soverchio esercitio del giorno; & particolarmente subito dopò prãso, dalla tropa veglia, & del soverchio coito.

Il succo di Celidonia, purificato col chiaro dell'ovo, e messo spesse volte ne gli occhi, non solamente da gran vigore a quelli, che patiscono debolezza di vista, ma guarisce tutti i mali, che possono venire a gli occhi. Ovidio dice.

Usa la ruta, che rischiara gli occhi.

Quanto alle Medicine occulte, delle quali nè il Medico nè il Filosofo sanno rendere la ragione della lor opinione; non mancano alcuni, che dicono, come gli occhi di coniglia applicati al collo, conservano gli occhi, & essendo infermi, gli sana, & chi prestasse poca fede alle mie parole, legga lo Agareno, che troverà come Pirro Rè de gli Epiroti per haver la vista debole usava di portare continuamente al collo di detti occhi.

Rimedi per gli occhi.

Dell' orecchie.
Cap. XXIX.

PEr due ragioni la madre Natura fece l'orecchie tortuose, & in guisa di Lumaga piegate. La prima per raccogliere l'aere, & il suono, percioche havendo alquanto di spatio, meglio può penetrare nelle parti di dentro. La seconda accioche suoni, & strepiti che sono grandi, impediti, & ritardati da queste tortuosità, e piangature, non possano così in un subito penetrare, che se ciò fosse

se altrimente il senso ne patirebbe gravemente. Agatocle, & altri Historici scrivono che il Rè Mida haveva l'orechia sinistra, come hanno gli Asini, & che non si vergognò di portarla sempre coperta.

Huomini mostruosi nell orecchie.

Quegli Spagnuoli, che sotto la guisa di Magalleno cercarono quasi tutto l'Oceano, videro nelle parti Orientali certi huomini, i quali haveano gli orecchie tanto grandi, e larghe, che si cuoprivano tutto il corpo.

Egli è commune oppinione de' Medici, & Filosofi, che quegli, i quali nascono per natura sordi, sono tutti muti, percioche mancando essi dall'audito, non possono apprendere la favella da gli altri huomini.

Rimedio alla sordità.

Non si trova il più salutifero rimedio per la sordità, che il fumo del zolfo tolto con una canna dentro dell'orecchie.

Stillando latte di donne, con un poco di opio nell'orecchie di quelli, che patiscono intenso dolore per causa calda, subito cessa il dolore. Mà se viene da frigidità, non è meglio, che

stia-

ſtilarvi l'olio caldo di caſtorio, overo irino.

Se il dolore batte, e percuote, & che ſia acuto con tutti gl'altri ſegno di calidità, e che proceda finalmente da poſtema calda, all'ora ſtillarvi nell'orecchie ſucco di [illegible]cágine con olio roſato, & oppio, percioche ti riuſcirà ſicuramente più che altro rimedio. Mà quando la poſtema foſſe fredda, piglia la parte di dentro dell'aglio, che è come una mandole, & peſta con oglio & ſcaldalo in cocchiaro di ferro ò di rame, & metti quell'oglio nell'orecchie tepido. Conferiſce anco il graſſo dell'occa, ſtillatovi dentro a goccia a goccia, come parimente il graſſo di volpe, uſato nel medeſimo modo a quelli a i quali zuffolano l'orecchie.

Io hò ſanati molti, che havevano i vermi nell'orecchie, con ſtillarvi dentro ſolamente un poco di ſucco di aſſenſo, il quale hò trovato che ammazza i detti vermi incontinente.

Del

Del Naſo. Cap. XXX.

Naſo, e perche ſia fatto.

IL Naſo è veramente il decoro, & ornamento della faccia, che ſe per avventura uno ſi trova privo di queſto membro, non ſi può vedere la più brutta coſa; per lui non ſolo ſi purgano le ſuperfluità, & eſcrementi del capo, ma etiandio paſſano gli odori al cerebro, & ſi ſpira, & reſpira; il perche affaticandoſi l'huomo nel correre, o in altro, prende per le narici grandiſſimo fiato, il quale andando al polmone, & al cuore infiammati dalla molta fatica, gli và ricercando; la onde ſi ſono trovati morire, per non poter havere, conciofiache havevano i meati nel naſo.

Dice Homero, che l'ira la quale è un ribolimento di ſangue nato dal deſiderio di punire chi ci hà offeſo, entra pel naſo, & accende il ſangue.

La vena nelle narici del naſo e così copioſa, che tagliata a pena ſi può trovare rimedio per ſtagnarla, nondimeno, l'herba detta burſa paſtoris peſta, & incor-

corporata con chiara d'ovo, & acetto applicata ſul fronte riſtagna il ſangue.

Havendo io ſanato frà molti con queſto rimedio un veneran-do Padre di Santo Vitale di Ravenna, che per l'uſcita di ſangue dal naſo, era quaſi giunto al fine della vita ſua, feci ſtupire, ritrovandoſi preſente, il Reverendiſſimo Monſignore Marco Pedoca della Mirandola, all' hora Abbate di detto Monaſterio, & hora Veſcovo di Lacedomonia, huomo preclaro per nobiltà di ſangue, non meno che per la ſua immenſa virtù, & in vero egli hebbe cauſa di meravigliarſi, poiche queſto è uno degli ultimi rimedij, per reſtringere il ſangue che venghi da qualunque luogo.

Frà le coſe memorabili del ſangue, non reſtarò di dire, come il ſangue del morto, per ferite, venuto alla preſenza del mal fattore, lo ſcuopre, uſcendo fuori delle ferite, & oltre i molti eſſempi, che io potrei addurre, ne dirò uno notabile, narratomi dal Signor Biaggio dell' Oſſo da

da Ravenna Dottore illuſtre, e grandiſſimo prattico, nelle coſe criminali, & è, che ritrovandoſi egli al ſervitio del Sereniſſimo Signor Duca di Mantova, in Mombello, Caſtello di Caſale di Monferato, avendo uno di notte ammazzato un Frate di Santa Maria delle gratie di Trino, che non ſi ſapeva, dopò l'eſſer ſtato il Frate ſei hore morto, & trovato la mattina il cadavero ſeco, & agghiacciato, eſſendo ivi concorſo molto popolo, non ſi vede alcuna mutatione, mà fatto chiamare uno, che ſi trovava in qualche ſoſpetto, ſubito gionto alla preſenza del morto, il ſangue uſcì freſco talmẽte dalle ferite, che trapaſsãdo il letto mortorio, arrivò ſino a terra, non ſenza grandiſſimo ſtupore di quelli, che vi erano preſenti. La onde preſo, & condotto alle carceri dopò alcuni tormenti datogli, avendo confeſſato il delitto, fu condannato alla morte dal ſudetto Signor Biagio.

Appreſſo pur in queſti noſtri tempi, avendo Pietro de Tomaſi da Ravenna ammazzato

la

delle labra con l'olio d'amandole dolci, cera, & maſtice, facendone lenimento, & per regola di fiſonomia, la bocca larga ſignifica gran voracità.

De i Denti. Cap. XXXII.

MA poiche ſi è detto della bocca, & toccato d'alcune ſue parti, diciamo hora de i denti, acciocche non reſti coſa imperfetta. I denti furono prodotti dalla natura, non tanto per l'utilità della favella, quanto per maſticare il cibo. Queſti per mezo di alcuni nervetti, che vengono dal cervello, & entrano per certi piccioliſſimi bucchi che ſono nelle radici, ricevono ſentimento. Laonde, con tutto che poſſono per queſto riſpetto ſentir dolore nondimeno ſia il dolore intenſo quanto ſi voglia, & procedi da qualunque cauſa, ſe tu toccarai il dente la coda della peſtinaca marina, ceſſarà incontinente il dolore, & io l'hò provato in molti, & particolarmente in Monſignor Scipione Santa Croce all'hora Veſcovo di Cervia, al qual queſto rimedio parve più toſto divino che humano. Laſcio da Parte, come il decoto delle noci di cipreſſo in vino nero, ſciaquandoſi i denti, come molte fiate ſi è veduto è di grandiſſimo giovamento.

Denti perche furono fatti.

Afferma Serapion, che il corno di capra abbrucciato frenando i dentì, gli fa bianchi, & reſtringe le gengive che ſi rilaſciano.

Se tu vuoi cavare ſenza ferro, & ſenza dolore il dente, poni ſopra il graſſo di rana verde, che habita sù gl'alberi, percioche lo rompe, ò lo fa caſcare: ma guarda di non toccare gli altri.

A cavare i denti ſenza ferro, & ſenza dolore.

Pirro Rè degli Epirotti hebbe in vece di dente un' oſſo maſſiccio; ſenza alcun ſegno haver che i denti pareſſe.

Della faccia. Cap. XXXIII.

SIccome non ſi trova luogo, che dimoſtri meglio la modeſtia, & vergogna di un'huomo, & una donna quanto la faccia, percioche la diverſità degli effetti cangiando il colore naturale, vi mandano ò la pallidezza, ò il roſſore, coſi parimente non è parte del corpo noſtro, che di-

la nuora, & essendo quella portata morta dalla Villa nella Città, & sopravenutogli il figlio Antonio, mentre, come quello che l'amava, abbracciandola, e piangendo caramente la baciava, il sangue rinverdì, & con grandissimo profluvio cominciò uscire dalle ferite, percioche come sospetto, preso dalla corte ebbe molti tormenti, mà finalmente saputosi il vero homicidoi, fu liberato. Hò voluto metter quest' altro essempio non più letto, e visto, acciochè si conosca quanto la convenienza, & simiglianza del sangue paterno, movesse il sangue del cadavero. Lo istesso effetto fa il sangùe del fanciullo, che per qualche disgratia la nutrice si haverà ammazzato sotto, uscendo per il naso.

Sangue del naso quando non si deve stringere

Mà ritornando al proposito del sangue, che esce del naso: questo a modo alcuno non si dee stringere, se sia acquoso, e corrotto, & non soverchio, avvertendo sopra tutto il patiente di non affissare gli occhi in cose rosse.

Della

Della Bocca. Cap. XXXI.

HOra diciamo alcuna cosa della bocca fabricata per dar nutrimento all'Anima d'aere, & di cibo al corpo, per mezo delle carni vitali. Questa alle volte patisce di puzzore, overo per causa de' vapori elevati da humori corrotti nello stomaco, overo nel naso, ò per ulcere putride, che sono intorno ad essa bocca, al che volendo rimediare, sia necessario guardarsi da i cibi grossi, & viscosi, lasciando come cosa pessima di mangiare late: Ajuta parimente a questo diffetto, prima fatta l'evacuatione dell'humor peccante, dopò pasto anisi, pere, & cotogni cotti, come anco l'uso del zenzaro condito con zuccaro.

Puzzore del fiato, & sua cura.

Ulcere della bocca gengive, palato, lingua & crepature delle labra, & sua cura.

M. Nicola Zannoni valente Cirugico in Ravenna, sana maravigliosamente tutte l' ulcere della bocca, gengive, lingua, & palato; facendo lavare solamente il patiente con la decotione della radice del cinque foglio. Parimente sana le crepature

delle

delle labra con l'olio d'amandole dolci, cera, & maſtice, facendone lenimento, & per regola di ſiſonomia, la bocca larga ſignifica gran voracità.

De i Denti. Cap. XXXII.

MA poiche ſi è detto della bocca, & toccato d'alcune ſue parti, diciamo hora de i denti, acciocche non reſti coſa imperfetta. I denti furono prodotti dalla natura, non tanto per l'utilità della favella, quanto per maſticare il cibo. Queſti per mezo di alcuni nervetti, che vengono dal cervello, & entrano per certi picciolisſimi bucchi che ſono nelle radici, ricevono ſentimento. Laonde, con tutto che poſſono per queſto riſpetto ſentir dolore nondimeno ſia il dolore intenſo quanto ſi voglia, & procedi da qualunque cauſa, ſe tu toccarai il dente la coda della peſtinaca marina, ceſſarà incontinente il dolore, & io l'hò provato in molti, & particolarmente in Monſignor Scipione Santa Croce all'hora Veſcovo di Cervia, al qual queſto rimedio parve più toſto divino che

Denti perche furono fatti.

humano. Laſcio da Parte, come il decoto delle noci di cipreſſo in vino nero, ſciaquandoſi i denti, come molte fiate ſi è veduto è di grandiſſimo giovamento.

Afferma Serapion, che il corno di capra abbrucciato frenando i dentì, gli fa bianchi, & reſtringe le gengive che ſi rilaſciano.

Se tu vuoi cavare ſenza ferro, & ſenza dolore il dente, poni ſopra il graſſo di rana verde, che habita sù gl'alberi, percioche lo rompe, ò lo fa caſcare: ma guarda di non toccare gli altri.

A cavare i denti senza ferro, & senza dolore.

Pirro Rè degli Epirotti hebbe in vece di dente un' oſſo maſſiccio; ſenza alcun ſegno haver che i denti pareſſe.

Della faccia. Cap. XXXIII.

SIccome non ſi trova luogo, che dimoſtri meglio la modeſtia, & vergogna di un'huomo, & una donna quanto la faccia, percioche la diverſità degli effetti cangiando il colore naturale, vi mandano ò la pallidezza, ò il roſſore, coſi parimente non è parte del corpo noſtro, che

di-

dimostri più la brutezza, & la bellezza di essa faccia, la quale alla scoperta da ogn'uno è mirata, & veduta. Mà perche la brutezza se bene disconviene a tutti, disdisce maggiormente nelle donne, le quali naturalmente desiderano di essere belle, & vaghe; si per piacere a se stesse, come alli mariti, & al mondo, però in servizio, & diletatione loro (le quali sempre hò amato) hò voluto in questo luogo del mio Giardino piantare alcuni alberi, i frutti delli quali sò, che non poco li saranno grati. Et perche nella faccia sogliono venire alle volte alcuni accidenti, come macchie & altre brutture, che impediscono non poco la loro natural belezza, però volendo esse oviar a un tal diffetto, si lavino spesso con la decottione delle radici d'amandole amare, sammerech, & herba detta bella donna, percioche questa lavanda non solo cancella tutte le macchie, & brutture del viso, ma fa le carne biancha, & vermiglia, è tanto maraviglioso questo secreto, è stupendo che usa-

Secreto per cancellare le macchie della faccia

to, da una donna (ancorche fosse vecchia) diverrà in vista, come nel più bel fiore della sua gioventù; percioche non hà pari per difendere le rughe, ò creste della faccia: leggi Misonifisico nel libro, ch'ei fa del decoramento delle donne, che vedrai essere vero quanto ti dico.

Si legge, che non solamente Helena Greca fu a maraviglia bella della faccia, mà di tutte le parti del corpo à talche in lei sola si trovava tutte quelle bellezze, che mettono i scrittori, che vuol havere una bella donna, le quali notarò qui di sotto, acciochè le donne, che si stimano, belle, spogliandosi nude quando anderanno a letto, possano vedere, se tutte si trovano in loro. Dico per tanto, come bellezza di donna vuol trenta cose, distinte a trè per trè.

Tre bianche, carne, denti, faccia.
Tre negri, occhi, cigli, e pelli di petignione.
Tre rosse, Labra, guancie, e ungbie.
Tre longbe, persone, capegli, e mano.

Diserittione delle bellezze d'Helena Greca.

Tre

Tre corte, denti, orecchie, e piede.
Tre, larghe, petto, fianco, e fronte.
Tre ſtretta, bocca, natura, e centura.
Tre groſſe coſcie, culo, e natura.
Tre ſottili, capegli, labra, è detta.
Tre picciole bocca, naſo, è mammelle.

Vedi Giovanni Nevizzani nella ſua nuptiale al libro ſecondo, al numero 93. il qual dice, che in Helena ſi trovavano tutte queſte bellezze.

Si come la beltà arreca grandiſſimo contento all'animo noſtro, coſi parimente porta ſeco infiniti travagli, & incommodi, è maggiormente quando, che con bellezza non vi è congionto honeſtà. Laondè Herminio Filoſofo diceva, che la bellezza d'una donna, ne gli eſtranei poneva deſiderio, e de i proprij ſoſpetto, ne i maggiori forza, ne i minori invidia, ne i parenti infamia, & in ſe ſteſſi pericolo.

Si come i giovani cercano più toſto una bella di faccia, che una honeſta, e virtuoſa di vita; la donna maritata per bella, aſpettaſi in vecchiezza mala vita, ſeguendo per regola, che quello è ſtato amato per bello, e poi abborito per brutto.

Chi ſi marita con bella donna patiſce di molti incommodi di ſuperbia, e ſciocchezza, perche rare volte aviene, che per bellezza, ſuperbia, e pazzia non habitano inſieme, ſalvo ſempre la bontà delle buone.

Bellezza in faccia, e pazzia in capo della donna ſono due tarli, che rende il marito, e le facoltà.

O infelice marito di bella dõna, che quando ei dorme, vanno li girandoloni intorno ad inſidiare la caſa, baleſtrando con gli occhi alle fineſtre, ſcallano le mura, ſcrivendo motti, ſonando citere, veggiando alle porte, guardando i cantoni, & trattono con roffiane, & ſe bene tirano al berſaglio della donna, cogliono non dimeno nel tavolazzo della fama del miſero marito.

Del Petto. Cap. XXXIV.

Petto, e polmone perche foſſe fatto.

EGli è coſa manifeſta, come il petto è quello, dentro il quale è collocato il polmone che ando ſopra il cuore, & a guiſa

di mantice, ſpira non altrimen-
te il detto cuore, nutrendoſi dell
aria vitale, che ſi ſatia il noſtro
corpo, del cibo quotidiano. Al-
le volte diſcendendo materia in
esſo petto, genera cattarri: nel-
la cui cura, ò caldo, ò freddo che
ſia, biſogna fare le debite eva-
cuationi, le quali fatte, ſecon-
do il giudicio del Medico buono,
& eſperto; pigliaſi radice di
centaura maggiore al peſo di
due dramme in acqua di ſebe-
ſten, che ſia alquanto calda,
& ciò ogni ſera quando ſi và a
dormire, dieci, ò dodeci volte,
che non ſi trova al mondo il mi-
glior medicamento di queſto,
perche giovano non ſolo al ca-
tarro, & chiarificata la voce
rimovendo la toſſe, quantun-
que antica, mà leva via ogni
ſtrettura di petto, & è ſecreto
mirabile per quelli che ſono ti-
ſici, & ſputano il ſangue.

Cattarro toſſi ſtrettura di petto, chiarificatione di voce, ſputo di ſangue, & artifici rimedio,

Del Cuore. Cap. XXXV.

IL cuore è tanto neceſſario a
la vita, che non ſi trova an-
male, per picciolo, che ſia, ch
non ſia dotato di queſto mẽbro
non habbia che lo ſomigli. Eg-
dice

Cuore perche fatto.

dice eſſer la fucina della vita di
tutti gli animali, percioche tut-
te le altre membre del corpo, ri-
cevono da lui ſpirito, e vigore, &
ſecondo Ariſtotile egli è il pri-
mo à naſcere, & ultimo à mori-
re. Queſto alle volte ſi dilata ol-
tre il ſuo naturale, ò pur trop-
po maninconia, ò ſoverchia al-
legrezza, ò per vapori, che
aſcenda da qualche humore co-
rotto in diverſe parti del corpo,
onde ſi genera quella paſſione,
che da'moderni è chiamata car-
dica, overo batticuore.

Al cui volendo rimediare fac-
ciaſi una pittima al cuore con
acqua roſa; zaffaranno, ſpodio,
ſpecie cordiali temperate, mu-
ſchio, & ambra, aggiongendovi
un tantino d'aceto, roſato, e mal-
vagia, poſcia avendo prima eva-
cuato il corpo con manna diſſo-
luta in decottione di fiori cor-
diali, ſi bevi ogni mattina inan-
zi pranzo due forzata di buona
malvaſia, meſchiandoſi un po-
co d'acqua roſa, che non è coſa
la qual conforti più il cuore, &
dia vigore alli ſpiriti.

Rimedio al batticuore,

Dalla proportione del cuore,

Opinion de gli Egittij, intorno allo spatio della vita dell' huome.

gli Egittij giudicarono, che l huomo, parlando naturalmente non potesse vivere più di cento anni, & s'egli passava questo termine, ch'era cosa fuor di natura, & la ragione di questa lor opinione, fondavano in questo modo; dicevano haver molte fiate isperimentato nella notomia, che il cuore dell'huomo di età d'un'anno non pesava più di due dramme, & quando era di due anni quattro? a talche crescendo ogn'anno due dramme; e venendo l'huomo a cinquanta anni, il core pesava cento dramme, poi da quel termine il peso si veniva proportionatamente a sminuire due dramme, secondo che era cresciuto di modo, che quando egli arrivava alli cento anni, il cuore veniva a essere in tutto mancato, & però necessariamente bisognava morire; quando però per qualche altra causa accidentale, prima non li sopra venisse la morte.

Frà le altre cose maravigliose del cuore narra Plinio ritrovarsi alcuni huomini, che hanno il cuore peloso, & dicendo che

questi tali sono animosi, & valenti oltre molti esempi, che egli adduce, fa mentione d'un' huomo chiamato Aristodemo, quale di sua mano in battaglia ammazzò trecento Lacedemoni, & dopò l'essere dal suo gran valore scampato di molti pericoli, & ultimamente morto, & fatto aprire, fu trovato che egli haveva il core peloso.

Del stomaco. Cap. XXXVI.

Stomaco perche fu fatto,

LO stomaco è veramente quello che governa, & dà nutrimento à tutto il corpo, nō altrimente, che un buon padre, che governa la sua famiglia. Egli cuoce come in una caldara il cibo, & cotto manda il migliore a tutte le membra del corpo, per mezo del fegato, dando la parte più grossa à gli intestini, & perche alle volte le vene non restano cosi fattamente purgate, che non soprabondi qualche poco di superfluità, la quale cacciata dal puro sangue si volge alle parti del corpo più deboli, e meno potenti; di qui nascono le malatie accompagnate d'altre cagioni, che sono, & più delle volte nas-

Malatie onde nascono.

cono dalle diverſe vivande, perche non eſſendo tutte le coſe d'una natura medeſima, che ſi digeriſce tardi, e chi preſto, & l'una impediſce l'altra. Laonde non ſenza cagione Senofonte, parlando del cibo di Ciro, grandiſſimo Rè di Perſia, racconta ch'egli lo prendeva ſemplice, & di una coſa medeſima; per il che ne viveſſe aſſai longamente; concioſiache eſſendo quel ſolo cibo tratto dalla digeſtione preſto, e con grandiſſimo beneficio, ſi convertiva in ſalutifero nutrimento, ſenza porgere al corpo alcun danno.

Ciro Rè di perſia magiava d'una ſola vivanda.

Coſe, che corrobora no lo ſtomaco.

La radice del legno aloe bevuto à peſo d'una dramma, diſſecca l'humidità, & mitiga l'ardore dello ſtomaco, giovando molto alla debolezza di quello, & accompagnata detta radice con noce moſcata, & ſpecie di diarrhobon, leva la ventoſità, & altre ſuperfluità, tien lubrico il corpo, fà buon fiato, & oltre (come hò detto) che corrobora lo ſtomaco, conforta parimente il fegato, & aſſotiglia la milza; & maravigliosamente conforta.

Del

Del Fegato. Cap. XXXVII.

Fegato perche fu fatto.

IL fegato minera di tutti gl'umori fù fatto dalla Natura per convertire il cibo in ſangue, il quale per le vene, che da eſſo, hanno origine à mandato à tutte le membra del corpo umano. Queſto patiſce alle volte opilatione alla quale volendo provedere, oſſervata prima la buona regola del vivere, & pigliando ogni mattina à digiuno per un meſe un cucchiaro di ſiroppo di Cicore con Reubarbaro, non ſolo manderà via l'opilatione, & ogni giallura; mà etiandio liberarà l'huomo dall'idropiſia; purche non ſia confirmata. Alcuni mettono inſieme col detto ſiroppo una parte di oſſimele ſemplice.

Opilatione, & idropiſia & ſua cura.

Della Milza. Cap. XXXVIII.

Milza, perche fu fata.

LA milza è il Domicillo, & la ſtanza dell'humor maninconico, ſi come la ceſta del fele della colera. Quelli che patiſcono della milza, ſi deono cavar ſangue dalla vena ſalvatella della mano ſiniſtra, percioche non ſi trova meglio (ſecondo che ſcrive Galeno nel libro di curar

Opillatione & durezza della Milza & ſua cura.

l'infirmità) che con cavar sangue.

Io hò sanati molti, che patiuano di milza, con la sola decottione del tamarisco, & di acrimonia bevuto, & fatto in vino bianco.

Del Ventre. Cap. XXXIX.

SI trovano huomini, i quali abborisconо talmẽte le medicine per bocca; che è cosa impossibile da credere, perche alcuni si trovano tanto stitici, che alle volte staranno sei, & otto giorni, che non potranno havere il beneficio del corpo, la onde per questa cagione spesso s'infermano; però volendo rimediare è un tal mancamento, piglia esula hermodattile colocinthia, eleboro nero, e bianco, aloe, di ciascuna cosa parte eguale, & fà un unguento con succo di Brionia, col quale quando tù vorrai haver il beneficio del corpo, ungi le piante delli piedi, che sarai servito, come tu avessi pigliato qualunque medicina solutiva per bocca. La radice di panporcino trita posta sù l'ombelico fà il medesimo.

Assolve il ventre senza pigliare per bocca come si deve fare.

Mà

Mà se tù vuoi stringere il ventre, & stagnar ogni sorte di flusso, come di aria licentia, & dissenteria, bevi con succo di cotogni fiori di lambrosca polverizati, che vedrai miracoloso effetto.

Flusso & come stringe si deve di ogni sorte.

La decottione delle frondi secche, & del semme di anetho bevuta, non solo giova a' dolori & alle ventosità del corpo; mà parimente è rimedio prestantissimo al dolor colico, come anco il ciminio cotto con oglio, e sale facendo cristieri.

Dolore del corpo, & colico, come si curi.

L'acqua rosa bevuta con succo di limone, & zaffaranno ammazza i vermini che hà l'huomo nello stomaco, nel ventre, & ciò è di nostra inventione.

Verminи e sua cura.

Della vesica, & delle reni. Cap. XL.

LA vesica fù fatta dalla Natura per ricettacolo della orina, la quale adunandosi nella concavità delli duoi rognioni, situati uno à mano destra sotto il fegato, & l'altro à man sinistra sotto la milza, e cacciata da loro alla detta vesica per quelli meati, che da' Notomisti sono chiamati utrici.

Vesica, perche fù fatta. Orina, e sua provocatione.

La gomma di cireggie bevuta nel vino bianco, manda fuori quello, che è nel meato, & che impediſce l'uſcire dell'orina, la quale ſi ritiene, ò per debolezza della virtù eſpulſiva, ò per opilatione, overo per pietra &c.

Ritenere dell'orina.

Ma ſe tù vuoi ritenere l'orina, piglia mirrha, e ghiande, fà polvere, dandone una dramma con aceto forte, & ſanarà.

Rimedio per quelli che piſciano in letto.

Calamento, & mirrha bevuti in acqua innanzi cena, giova à coloro, che piſciano in letto.

Segni s'è la pietra nelli reni.

Chi ſente gravezza de'reni, e che vede l'orine bianche, & ſottili, & chiare, & dubita d'eſſer preſo da dolori petroſi, ogni volta ch'orina, vegga ſe l'orina o feccioſa & arenoſa nel fondo, & ſe il dolore, e la gravezza delle reni s'acquieta, & all'ora non faccia altro per quella volta; mà ſe non ceſſa, piglia il noviciolo del neſpolo, ſeme di gineſta, & pietra giudaica rotata ſopra molla de barbieri, & d'ogni coſa fà polvere, dandone per tre mattine continue à digiuno al patiente in acqua di ſaſſifragia, overo anoide, che non ſi può

Romper la pietra che hà l'huomo nelle reni, & vecca.

trovar il miglior rimedio di queſto per rompere, & far orinare la pietra che l'huomo hà nelle reni, & nella veſica.

Rimedio al dolor delle reni.

A ſemplice dolore delle reni, giova mirabilmente la peonia, bevuta in vino bianco. Vedi Theofraſto.

Della Verga, & Teſticoli.
Cap. XLI.

Verga e teſticoli perche furono fatti.

PEr due principaliſſime cauſe fù creata la verga nell'huomo. La prima, accioche la veſica, come per un canale mandaſſe fuori l'orina. La ſeconda, perche mandar poteſſe lo ſperma nella matrice della donna, ſuogo determinato alla generatione della creatura. I teſticoli poi furono fabricati per tirare il detto ſperma da'vaſi detti dalli Notomiſti feminati, Hanno i teſticoli tanta virtù, che eſſendo tagliati, l'huomo mutta in tutto, & per tutto la forma virile, nè ſolamente è privato della potenza di generare, mà perde l'audacia, la voce, li coſtumi, la barba, & ogni forma virile.

Gonorrea, cioè

La radice della ninfea bevuta con acqua di piantagine, ſana

Scola Durezza & infiaggione delli testicoli.

la gomorrea, cioè l'uscita non volontaria del seme, & la farina di fava cotta con acceto, & applicata, cura la durezza, & infiaggione delli testicoli.

De' membri estremi, & effetti delle Donne. Cap. XLII.

Podraga & dolor delle gionture.

INtorno a' membri estremi, come sono braccia, mani, coscie, gambe, & altri accessori alle parti principali del corpo humano, non dirò altro per ora se non che all'infermità loro, da qual si voglia materia, e massime nella podraga, chiragra, e dolori delle gionture si debbono adoperare le debite purgationi, pigliando ogni mattina à digiuno quanto una castagna di conserva anthos ungendo i luoghi affetti con olio di vipera, avvertendo di vivere moderatamente, perche i golosi, & distemperati non si possono ajutare, nè con salasso, nè con medicine. Circa poi alle passioni, & affetti delle donne, mi rimetto à quanto o scritto nel c. 15. del presente Giardino.

Inditij, per i quali si conosce se un' infermo ha da morire, ò campare. Cap. XLIII.

TRovandosi alcuni mezi naturali che dimostrano la vita, e la morte di un'infermo, che per essere cosa curiosa da saperssi come convenevole al soggetto, ne metterò quivi alcuni, che hò trovato in diversi Autori. Dico per tanto, se l'ortica bagnata con l'orina dell'infermo, il dì seguente si troverà secca, l'infermò morirà, & se non guarirà. Dice Plinio, che l'uccello Calandra portato avanti l'infermo, se guarda in esso è segno di vita, mà se volge la testa in altra parte morirà.

Dicono anco, che l'artemisia messa sotto il capo dell'infermo, che egli non le sappi, fà l'istesso effetto, perciochè s'egli s'addormenta è segno di vita, si come se non dorme, di morte. Tutte queste cose sono scritte da me, intendendo sempre, che sia riserbata la determinata volontà del Signor Iddio, che hà dato le virtù ogni cosa creata.

Dell' Acque, & virtù sue, & qual sia la buona.
Cap. XLIV.

HOra diciamo alcuna cosa dell'acqua, accioche tal volta per troppa seccagine il principiato Giardino non divenisse sterile.

L'Acqua elemento più necessario de gl'altri.

Non si trova elemento alla vita humana, & al compimento del mondo, più necessario dell'acqua, della quale scrivendo Esiodoro Poeta, & Talete Milesio dissero, ch'ella non solamente era principio di tutte le cose, ma signora di tutti gli elementi, percioche questa consuma la terra, spegne il fuoco, saglie sopra l'aria, & cadendo dal Cielo quà giù è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascono in terra: ove fù anticamente appresso à i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temevano di giurarla, & quando la giuravano era segno, come dice Vergilio, nel testo dell'Eneide, d'infallibile giuramento.

Gentili temevano di giurar per l'acqua.

Pla-

Opinione di Platone intorno alle fontane, e fiume.

Platone, fù d'opinione, che e fontane, e i fiumi venissero dal Tartaro, & Alberto Magno dal Mar Oceano.

Causa della salsedine del mare.

La salsedine del mare è attribuita al calore del Sole, & il crescere, & discrescere ch'ei fà di sei in sei hore, al vario moto della Luna.

Ne'colli del monte Apenino vi sono alcuni fonti che gettano acqua salsa, le qual posta nel fuoco diventa sale.

Rimedio Eccellentissimo per gli ecterici, e tisici.

Gioan Battista Cucina da Pesaro, hoggidì connumerato trà li principalissimi Medici d'Italia tiene, che l'acqua de'bagni della Villa à gli ethici, & à tisici sia rimedio eccellentissimo.

Plinio nel settimo libro della sua naturale historia, scrive che un corpo morto venga sopr'acqua se è d'huomo vien con la faccia verso il Cielo; mà se è di donna vien con la faccia di sotto, & afferma haver osservato, che quel huomo, che si trova nell'ultimo fine della vita, non spira al'anima se non in quell'hora che'l mare discresce.

L'Acqua può essere di varie colo-

colore, & ſapore, & haver varie virtù, & proprietà ſecondo la diverſità delle minere della terra dove paſſa.

Diverſe virtù & proprietà d'acque.

Scrive Solino, che il fonte di Paffagonia fà imbriacare chiunque ne beve. Quello del Sole bolle la notte, & il giorno ſtà freddo, & à chi ne beve fà cadere i denti. Altre acque accendono il fuoco: & ſi vede queſto effetto in Epiro; percioche vi è un fonte, che mettendoviſi torcì, s'accendono. Altre convertono in ferro, & altre in pietra, ogni coſa, che vi ſi getta dentro. Et in Giudea è un ruſcello, il quale, oltre che, come ſcrive Iſidoro fa l'iſteſſo, & ſi ſecca tutti i Sabbati.

Acqua che fà imbriacare.

Queſte & altre meravigliose virtù dell'acque, che ſi laſciano per brevità, perche ſono contro l'origine di Natura, penſo doverſi attribuire più toſto à virtù celeſte, & occulta che naturale, quantunque Girolamo Fracoſtoro gran Medico, & Filoſofo, ſi sforzi con acutiſſimi argumenti, & vivaciſſime ragioni, di perſuadere in contrario.

rio. Mà diciamo ancora alcuna coſa dell'acqua, che communemente ſi beve, accioche queſto capitolo non reſti imperfetto. Egli è da ſapere, che l'acqua, che è più chiara, e più ſottile, e più grata, & migliore di tutte l'altre, e ciò procede per eſſere con poca miſtura. Similmente s'è poſta all'Oriente, & à il corſo ſopra à pietre, ò terra, che nõ ſia fangoſa, che ſia leve, & ſi digeriſca agevolmente, & non habbia ſopra il tutto ſapore alcuno, & il Verno ſia calda, & l'Eſtate fredda. Et volendo ſapere quale di due acque ſia la più perfetta, ſi pongano ambedue in un'iſteſſo tempo al fuoco, & quella, che prima ſi ſcalda e miglior dell'altra, come anco raffreddandoſi più preſto, Arguiſce ſimilmente la bontà di eſſa il peſo percioche l'acqua men grave dell'altra è più eccellente. & di maggior perfettione. Galeno nel libro ch'ei fà della conſervatione della ſanità, dice che l'acqua di fontana a'fanciullini, a' giovani, & a' vecchi è buona.

Acqua che ſi beve, quale ſia più buona, & migliore per la ſanità.

Acqua men grave dell'altra, è più eccellente.

E pa-

Acqua lodata da Medici.

E parimente lodata da' Medici l'acqua, che la Estate senza tuoni, e nembi, piove, perche come dice Hippocrate, dalla calidità de'raggi solari, è tirata all'aria la parte più sottile dell'acque dolci, & del mare, ove si genera una sottilissima pioggia. Trà tutte l'acque buone, è connumerata quella del Tevere.

Acqua del Tevere connumerata trà le buone.

Acqua d cisterna, come sia buona.

Dell'acque di cisterne, pozzi, stagni, e paludi, e miglior quella di cisterna, quantunque tutte siano cattive, & la peggior di tutte quella di Neve. Ma la miglior cura, e il saldo rimedio per bere l'acqua sicuramente, che non è riputata buona è il farla cuocere in piacevol fuoco, & dopo rafredarla, concioſia che il fuoco consuma tutta la sua malignità.

Acqua cattiva come si faccia buona.

Historia curiosa d'alcuni Pesci, & Animali dell'acqua.

Cap. XLV.

FRà tutti i Pesci la varia figura, & forma de'quali dal vivo aspetto, ch' hanno con le stelle de l'ottava sfera, e molto maravigliosa la natura del Delfino,

fino, il qual'e tanto amico dell'huomo, che scrive Plinio di un fanciullo chiamato Hermia, che ne cavalcava uno; il quale essendo morto per una subita borasca, il Delfino lo portò alla riva, & come quello, che conosceva essere stato cagione della sua morte, non volse più tornare in mare, mà morì in seco presso il fanciullo. Quest'animale parimente si diletta molto della musica; ilche ci dimostra desser vero l'essempio d'Arrione gran musico, il quale havendo con la sua arte fatto in Italia gran guadagno, entrò in una Nave volendo tornare in Grecia per Mare; onde i naviganti fecero trà loro consiglio non solo di robargli i denari, anzi di ucciderlo; di che essendone accorto Arrione, prese la sua cetra in mano, & cominciò così dolcemente à sonare; & a cantare, che si radunorno intorno alla Nave alcuni Delfini; & egli gittatosi in acqua trà loro, fù ricevuto da uno, & portato a salvamento nell'Isola di Tenaro; & in memoria di questo fatto gli uo-

Delfino si diletta de l musica

fino,

Delfino porta Arrione nell'Isola di Tenaro.

uomini di quell'Isola drizzarono (si come scrive Eliano) una statua in honor d'Arrione, col Delfino, & con questi versi,

Vedi Arrion, che da gli Dei discesso,
Per lo Mar di Sicilia trasportato
Dal Delfin, che sott' entra di grato peso.

Remora pesce ferma la nave.

Il pesce Romora qual'è simile a una Lumaca, con tutto che fu in Mare grandissima fortuna, appiccandosi à una Nave, per grande che sia la ferma; cosa che non possono fare le fortissime ancore, & si dice che nelle battagli di Mare frà Marc'Antonio, & Cesare, questo pesce s'appiccò alla nave di Marc'Antonio, il quale andava intorno esortando i suoi a combattere, & la fermò di maniera, che gli bisognò entrare in un'altra.

O pazzia degli huomini, poiche tanti apparecchi, e tanti gran legni possono esser fermati da un pesce, che non è lungo mezzo piede.

Scrive Appiano, che nel tempo

po di Tiberio Imperatore sul lito del Mare Leone, si viddero doi Nereide, cioè donne marine, nelle quali havevano in tutto l'effigie humana. Queste Nereide sono quelle Ninfe, marine nelle quali (come scrive Plotino Platonico) i demoni acquatici si trasformano per ingannare gl'huomini, & questi demoni sono cagione ben spesso delle fortune del mare, & sogliono soffogare (permettendoglielo Iddio) quelli che vann'errando per l'acqua.

Nereide sono Ninfe marine.

Huomo marino, che prendeva le donne.

In Albania fù preso un'uomo marino di perfetta somiglianza all'huomo per tutto il corpo, il qual appostava alcuna donna sola, che andasse à una fontana, & la pigliava, e conduceva in acqua per usar seco, & ciò è scritto da Theodoro Gaza, & affermato per vero da Georgio Trapezuntio.

Lingua delle rane sono facil palesar secreti delle donne.

Cavandosi la lingua a una rana viva, e lasciandola poi andare in acqua & mettendola sul core d'una donna, che dorma, ella ti dirà tutte le cose, che averà fatte di quello, che tù gli domanderai, & e di Democrito.

La

Torpedine pesce, e sua natura.

La Torpedine ritrovandosi nella tratta, quando è tirata da Pescatori, gli fa diventare tutti tremanti.

Pesci d' India che velano.

Nell'Indie Nuove si trovano alcuni pesci, li quali volano per l'aria per buon spatio, & ciò legge nei viaggi dell'Indie.

Squilla pesce dispone à ingravidare.

Bella ancora è la proprietà del Pesce Squila, il quale data alla donna, doppo che hà avuto il flusso, ò menstruo, la dispone a ingravidare.

Lamprede sono buone cõtro la peste.

Le Lamprede mangiate spesso al tempo della peste, sono di molto giovamento; perche per una certa secreta proprietà di natura sono contrarie a quel veleno: & di ciò è Auttore Ausonio Gallo.

Chi beve il vino dov'è morta l'Anguilla, per sempre diventa inimico del vino.

Angille & Balene dismisurata grãdezza.

Nel fiume Gange sono anguile di trenta braccia, & nel Mar d'India, come scrive Plinio, vi sono Balene di novecento sessanta piedi.

Istoria stampata di trecento pesci.

Hippolito Salviano ha dato in luce il più glorioso volume del mondo, nel quale con mirabile

le ordine descrive l'istoria di trecento pesci del Mare, con le figure intagliate del naturale in rame.

Però se vi fosse alcuno curioso di sapere della natura maravigliosa de' Pesci, legga quella, che à pieno resterà raconsolato.

Dell'Aria, del Vento, degl' Uccelli, & de' Demoni aerei.
Cap. XLVI.

L'Aria la quale d'ogn' intorno cingue l'acqua, e la terra, è Elemento caldo, & umido che tempera, e regola il calore del cuore, & è tanto necessaria alla vita nostra, che senza essa non si potrebbe vivere, perche ogni volta, che l'uomo non può spirare, è forza che muoja sufocato.

Quella senza dubbio è sanissima che è lucida, trasparente, & leggiera.

Huomini, che vivono più di cento anni.

In Meroe Isola di Nilo vi sono huomini, che arrivano all'età di cento, e più anni, per la bontà dell'aria: dell'impetuoso movimento della quale, si genera il ven-

tare, che questa ultima regione, come afferma Plotino, è tutta piena di spiriti aerei, i quali col mezzo de i non leciti incanti sono alle volte legati in christalli, in vetri, in unghie, in specchi, & simili altre materie, con le quali gli empi Maghi si domesticano con questi Demoni, i quali sono superbi, & pieni di vanagloria, & hanno caro di essere adorati: però si come narra Psello Platonico, si chiamano, & si dilettano con sacrificij, & odoriferi suffumij, usando altre superstitiose, & diaboliche cerimonie, ne' quali alli giorni passati ritrovandosi alcuni pazzamente in mersi, non havendo punto riguardo all'honor d' Iddio, nè alla perdita dell' anime loro con danno grandissimo del prossimo commettevano molti mali, onde giustamente furono castigati dal Reverendo Padre Fra Vincenzo Monte santo, in quel tempo Inquisitore Generale di tutta la Provincia di Romagna le heroiche virtù del quale lascio di narrare, per essere fuora tutto l'intento mio rivolto a scri-

Aria piena di spiriti aerei.

scrivere brevemente di molte, & una varie impressioni maravigliose, che si fanno nell' aria.

Alcune cose delle Comete, & de i suoi maravigliosi effetti.
Cap. XLVII.

PEr non esser men dilettevole da sapere la natura della Cometa, che le cose narrate di sopra; però in questo Capitolo raccontarò alcune cose di esse, con quella maggior brevità, & piacevolezza, che da me si potrà, lasciando da parte molte considerazioni filosofiche, che in questa materia potria addurre, perche ne hò fatto à bastanza mentione in un mio Dialogo stampato, che tratta de gli maravigliosi effetti dalla Natura prodotti, come anco perche toccando hora queste materie, sarebbe il mio discorso poco inteso da quelli, che non possiedono i termini di Filosofia.

Venendo adunque hormai al fatto del ragionamento mio, dico, che Aristotile nella sua Me-

vento: che altro non e che onda dell'aria per dove volano gli uccelli, detti animali aerei, secondo Talete Filosofo, perche participano più di questo elemento che di tutti gli altri,& la distintione loro consiste principalmente ne'piedi, percioche o essi hanno gli artighi,ò hanno le dita, ò hanno la palma ne'piedi come l'ocche, Quelli che hanno gli artigli per maggior parte si pascono solo di carne.

Vccelli di cattivo augurio.

I Gentili tenevano di cattivo augurio la Cornacchia, il Corvo, il Barbagianni, & la Civetta, scrive Plinio, che gli Avoltori, cinque,ò trè dì innanzi volano dove hanno da esser posti i corpi. Et che gli occhi di Cornacchia appiccati al collo sanano ogni infermità d'occhi.

Fenice come si rinovi.

Mà frà tutti gli uccelli degni di memoria, e molto maravigliosa la Fenice, che si trova in Arabia, la quale come riferisce Filostrato, vive seicento sessanta anni, & quando invecchia,si fà un nido di Cassia, & d'incenso,& lo riempie d'odori,e poi vi muore sopra dopò dell'ossa, & delle

delle midolle sue nasce prima come un vermicello, poscia si fà uccello,il qual dicono essere della grandezza dell'Aquila,& che hà il capo ornato di cresta con penne di color porporino.

Aquila come di venti rovine Rossignolo in che modo si procaccia la morte.

Scrive S. Girolamo che quando l'Aquila e invecchiata, và à trovar un fonte, nel quale bagnandosi tre volte diventa giovane. Onde e scritto nel Salmo; la tua gioventù si rinovera, come quella dell'Aquila.

Il Rossignolo, che per cagion del suo dolce canto e conosciuto da tutti, vedendo sotto l'albero, dove ei canta la vipera, scende à poco à poco dell'albero, & và à farsi mangiare a quella bestia, & questa è commune opinione.

Aria si divide in trè regioni.

Mà ritornando all'aria, dico, che questa si divide in trè regioni la prima,& suprema e calda, & secca, la mezzana, fredda, & humida, & l'ultima è più bassa, che e più vicina a noi, e alcuna volta calda per la riflessione de i raggi del Sole, & alcuna volta fredda per causa dell'acqua, & freddezza della terra, & lontananza del detto Sole; & da notare,

theora ſcrive, che le cauſe, le quali generano la Cometa, ſono i vapori groſſi, & ſecchi della terra, elevati dalla calidità de i raggi del Sole alla ſuprema regione dell'aria, che è vicina alla ſfera del fuoco: la cui calidità opera talmente nelli ſudetti vapori, che ne riſulta al fine (come hò ſcritto in eſſo Dialogo) quella fiamma, che da tutti è denominata la ſtella Cometa, la qual ſi dimoſtra à noi in trè forme, cioè Crinita, Barbata. & Cannata; ſi come anco di trè colori, per il più percioche appare di color bianco come l'argento, ò di color roſſo, come il ferro infocato non troppo però, over di color nero, come un carbone ſmorzato.

Cauſe, che generano la Cometa.

Cometa quando appare, quel che ſignifichi.

Queſta ſuol durare ſette giorni, quindeci, trenta, & alcuna volta arriva ſino alli tre meſi, mà non più. Et ſe appare verſo Levante, produce preſto i ſuoi mali, & ſe al Ponente, gli produce più tardi.

Secondo la commune opinione, lo apparire di queſte Stelle Comete è ſegno di molti ma-

ſopra la terra, come di careſtia, di venti, terremoti, fortune in mare, peſte, guerre, morte di Rè, & altri gran Principi, tanto naturale, quanto violente.

Onde ſi legge, che nel 1315. apparſe una Cometa grandiſſima, la cui coda tendeva verſo Settentrione, & il giorno ch'ella diſparve, morì il Rè Filippo di Francia Padre di Lodovico.

Et l'anno 1121. ne apparſe un'altra, la quale durò quaranta giorni, & in ultimo ſi convertì in ſangue, poi ſparve, & in queſto tempo Gieruſalemme Città ſanta fu preſa da Turchi, & diſfatta & violato tutti quei ſanti Tempij, & con tanta mortalità de' Chriſtiani, che fu veramente coſa delle più horrende, & miſerabili, che in alcun tempo ſentir ſi poſſa raccontare.

Gieruſalem, quando fu preſa, e diſfatta da Turchi.

Fù parimente in queſto medeſimo anno una tal careſtia non ſolo in Italia; mà per tutto il mondo, che infiniti caſcavano morti di fame. Onde dopo ne ſeguitò una peſte tanto cru-

Fame per tutto il mondo

crudele, che molto maggiore fu il numero dei morti, che de i vivi, & scrive Paolo Diacono, che gli huomini, come stolti lasciavano le loro cose, fuggendo per i boschi, per la qual cosa intervenne, che non si truovavano pastori; nè chi lavorasse la terra, & giorno, e notte non si sentiva altro che pianti, stridi, e lamenti per morti.

Cometa apparsa avanti la morte di Carlo V. Imp. & Papa Paolo 4.

A giorni nostri nel 1558. apparve una Cometa, & morse il gran Carlo Quinto Imperatore, & finito l'anno ne apparse un'altra, e morse Papa Paolo IV.

Infiniti altri esempi antichi, & moderni, scritti da molti historici approbati, potrei addurre in questo luogo, che in varii tempi si sono veduti avvenire, dopo l'apparitione della Cometa: mà perche voglio essere breve li lasciarò da parte, parendomi, che questi pochi siano bastanti per confermatione della verità di quanto hò narrato in questo presente Capitolo. Et chi fosse curioso di voler saper più

più oltre, legga il Dialogo delle Comete del Signor Girolamo Sorboli da Bagna cavallo, che à pieno resterà consolato.

D'alcuni segni maravigliosi oltre le Comete, che in diversi tempi si sono veduti nell'aria.
Cap. XLVIII.

SOno tanto maravigliose le impressioni che si fanno nell'aria che quantunque alle volte con gli occhi proprii le vediamo, appena che noi le potiamo credere, non che poi dar fede à quelli Scrittori, li quali ne fanno mentione pur con tutto ciò non voglio mancare di narrare in questo luogo alcune cose, che in diversi Auttori degni di fede hò ritrovato, acciochè più ampiamente si possa conoscere quanto siano grandi gli effetti della natura.

Segni horribili apparsi in Cielo.

Leggesi per tanto, come innanzi, & dopò la guerra de' Cimbri, furono inteli strepiti di arme, & suoni di trombe in Cielo, & visto esserciti di fuoco tra loro di Settentrione in

Austro contrastare, con romore, e strepito grandissimo.

Combattimento di Cavalli apparsi in Cielo.

Et frà l'anno M C. LXXX. (come riferisce Luca tui) apparvero in Cielo horribili Cavalli armati, li quali sette hore crudelmente combatterono. Et Plinio nel secondo libro della sua naturale historia scrive, una fanciulla esser caduta giù da una stella, & appropinquandosi alla terra, essersi fatta della grandezza della Luna, & dis de tanto lume, come se fosse stato di mezzo giorno, dopò ritirandosi al Cielo, diventò lampade, & questa fu veduta da Licine Sillano.

Trè Soli apparsi in Cielo.

Appresso nel tempo di Marc' Antonio si viddero trè Soli, questi di mezzo giorno. Et nel tempo di Servio Sulpicio Consolo, si trova scritto esser piovuto latte, & sangue. Narra l'istesso Plinio, che nel terzo Consolato di Marco in Amelia, à Todi furono vedute arme celesti da Levante à Ponente, correre ad incontrarsi frà loro, dove quelle di Ponente furono messe in fuga. Et a tempi nostri due anni

ni avanti, che fosse la guerra de' Turchi à Malta, che fu l' Anno M.D. LXIII. si viddero in queste parti alcuni Diavoli per l'aria, quasi tre hore combattere insieme, & ciò à me narrò il Cavalier Biondi.

Diavoli che combattono per l'aria.

Queste cose, ancorche habbino del miracoloso, nondimeno si può dire, naturalmente parlando; che tutte sono generate dalle medesime materie, & vapori, che sono generate le Comete, Saette, & altri effetti di fuoco, de' quali à bastanza abbiamo fatto mentione del Dialogo nostro Meteorologico, il qual tuttavia si vede alla stampa.

Della natura del fulmine, overo Saetta, & de' maravigliosi accidenti, che da quella nascono.
Cap. XLIX.

Saetta di fulmine come si generi.

IL fulmine, cioè quella Saetta, la quale favoleggiando li Poeti fingono, che da Vulcano Fabro di Giove, per punire gli huomini rei sia fabbrica-

ta, da quest'istessa cagione, che nasce il tuono e generata, & prodotta, percioche il tuono non e altro, che suono di nuvola rotta, nella qual stà rinchiuso un vapor caldo, & secco, che ritrovandosi nella seconda regione dell'aria, over regnano varij, & grandissimi venti, che contrastano insieme è spinta giù, & violentemente fracassata, & questo e che i fuochi che cascano, pigliano il nome di saette; dalle quali ancorche Plinio dica, che frà gl'animali solo l'huomo sia meno offeso, nondimeno sono molto pericolose a gli huomini cattivi, & che vivono bestialmente.

Anastasio Imperatore morì da saetta.

Onde Pomponio Leto a confirmatione di questa verità scrive, che Anastasio XV. Imperatore, che succesſe a Zenone nell'Imperio, essendo stato ripreso da gli Ambasciatori del Papa, & essortato à lasciare l'heresia Arriana, scacciò sdegnato gli detti Ambasciatori, dicendo loro; Noi vogliamo commandare, & riprendere il Pontefice, & gli altri, & non vo-

vogliamo esser ripresi da alcuno per la qual superbia, & altri suoi errori, in presentia di tutti i suoi Prencipi, & similmente del popolo, fu per la volontà di Dio da una saetta percosso, & morì. Si come anco fece Adimante Re de' Filesij per haver giudicato Iddio essere de' sacrificij indegno. Molti altri, per volontà Divina sono morti, percossi dalla saetta, come Aureliano, Carlo Imperatore, dopò havere imperato due anni. Zoroaste inventore dell'Arte Magica, & della scienza Astrologica. Chore cognato di Mosè, & figliuolo d'Iscauro della Tribù di Levi, mentre che contrastava del Sacerdotio con Aaronne. Mà se di tutti volessi fare mentione, sarei troppo lungo.

Adimante Rè de Filesij morto di saetta.

Non voglio però restar di raccontare in questo luogo ciò, che Plutarco scrive di Licurgo gran Legislatore, il qual essendo morto, & sepolto in Delfo, mentre che erano portate le reliquie del suo corpo alla patria. Il sepolcro, ove fu leva-

Sepoltura di Licurgo distrutta da una Saetta.

ta, da queſt'iſteſſa cagione, che naſce il tuono e generata, & prodotta, percioche il tuono non e altro, che ſuono di nuvola rotta, nella qual ſtà rinchiuſo un vapor caldo, & ſecco, che ritrovandoſi nella ſeconda regione dell'aria, over regnano varij, & grandiſſimi venti, che contraſtano inſieme è ſpinta giù, & violentemente fracaſſata, & queſto e che i fuochi che caſcano, pigliano il nome di ſaette; dalle quali ancorche Plinio dica, che frà gl'animali ſolo l'huomo ſia meno offeſo, nondimeno ſono molto pericoloſe a gli huomini cattivi, & che vivono beſtialmente.

Anaſtaſio Imperatore morì da ſaetta.

Onde Pomponio Leto a confirmatione di queſta verità ſcrive, che Anaſtaſio XV. Imperatore, che ſucceſſe a Zenone nell'Imperio, eſſendo ſtato ripreſo da gli Ambaſciatori del Papa, & eſſortato à laſciare l'hereſia Arriana, ſcacciò ſdegnato gli detti Ambaſciatori, dicendo loro; Noi vogliamo commandare, & riprendere il Pontefice, & gli altri, & non

vogliamo eſſer ripreſi da alcuno per la qual ſuperbia, & altri ſuoi errori, in preſentia di tutti i ſuoi Prencipi, & ſimilmente del popolo, fu per la volontà di Dio da una ſaetta percoſſo, & morì. Si come anco fece Adimante Re de' Fileſij per haver giudicato Iddio eſſere de' ſacrificij indegno. Molti altri, per volontà Divina ſono morti percoſſi dalla ſaetta, come Aureliano, Carlo Imperatore, dopò havere imperato due anni. Zoroaſte inventore dell'Arte Magica, & della ſcienza Aſtrologica. Chore cognato di Mosè, & figliuolo d'Iſcauro della Tribù di Levi, mentre che contraſtava del Sacerdotio con Aaronne. Mà ſe di tutti voleſſi fare mentione, ſarei troppo lungo.

Adimante Rè de Fileſij morto da ſaetta.

Sepoltura di Licurgo diſcoperta da una Saetta.

Non voglio però reſtar di raccontare in queſto luogo ciò, che Plutarco ſcrive di Licurgo gran Legislatore, il qual eſſendo morto, & ſepolto in Delfo, mentre che erano portate le reliquie del ſuo corpo alla patria. Il ſepolcro, ove fu leva-

to, ſubito fu diſſipato, & tutto rovinato da una ſaetta.

Saeta, & ſua ſpecie.

Queſta (ſecondo Plinio) è trè ſpecie. La prima non arde, mà però diſſipa, & ſquartia ogni coſa. La ſeconda abbruſcia. La terza e quella, che dal ſudetto Plinio è chiamato chiara, e di maravigliosa natura, per la quale gli orci ſi vuotano ſenza toccare il coperchio, ſenza laſciare alcun veſtigio di ſe; l'oro, il rame, & l'argento ſi conſuma dentro le borſe, non ſi abbruſciando per modo alcuno le borſe, & ſe ſono ſigillate, non ſi guaſta il ſegno della cera, & alcuna volta abbruſcia li peli ſoli del corpo, ſenza offendere la carne.

Martia nobile Romana percoſſa da ſaetta.

Martia nobile Romana eſſendo gravida, percoſſa da una Saetta, il parto morì, & eſſa ſenza altro incommodo viſſe, & Marco Herennio fu da una Saetta in dì ſereno percoſſo, Et dice in iſteſſo Plinio nel ſecondo libro della ſua naturale hiſtoria, eſſerſi viſto cadere Saetta, con lampi grandiſſimi, per le quali il vino ſi è guaſto nelle botti

botti ſenza eſſere quelle ſtate moſſe, e ſimilmente alcuna volta dalla Saetta eſſer diſſipata la botte, & il vino rimanerà ſalvo. Et il Pontano huomo dotto afferma, che tutte quelle coſe, che ſono tocche dalla Saetta, diventano velenoſe, però chi mangia qualche coſa fulminata, ò diventa pazzo, ò more ſubito.

Tiberio Imp. già fece.

Dicono, che Tiberio Imperatore ſi cingeva il capo di Lauro, per il timor c'haveva delle Saette, queſto faceva, perche il Lauro è ottimo rimedio contro quelle. Similmente gli Antichi ſi cingevano con la correggia di pelle di Vitelio marino, il qual parimente è rimedio preſtantiſſimo contra a tale effetto, come il Giacinto portato per gemma in un'anello.

Laſcio di raccontare, come l'Aquila, & il Corvo ſcampa ò da tal periglio. Mà io credo, che più giova il viver Criſtianamente, e col timor di Dio, il quale ſia ſempre lodato in tutti li ſecoli.

Dall'Arco Celeſte, e di alcuni ſegni apparenti quando vuol piovere, e quando ſi vuol far buon tempo, alcuni mali effetti, che à piovere in alcuni tempi dell'anno.

Cap. L.

Arco Celeſte. L'Arco Celeſte detto da'Poetti meſſo, e nuncio di Giunone, ſi genera nuovo la concava, per i raggi del Sole reflessi in eſſa, a guiſa di un bel ſpecchio concavo. Queſto quando appare, ancorche dimoſtra eſſere placata l'ira di Dio contro di noi, e ſi a ſegno (come affermano il gran Mosè) di grandiſſima pace ſopra la Terra, nondimeno quando ſi dimoſtra dopò mezo giorno, ſignifica più volte pioggia, la quale è generata quando ſi diſfanno le nuvole

Animali che conoſcono la pioggia. Dice Plinio, che molti animali pereſtinto naturale conoſcono la mutatione del tempo, & particolarmente afferma, che quando le moſche ſi ritirano nelle caſe, e pizzicano le perſone più dell'uſato è ſegno di grandiſſima pioggia avenire.

L'Ocche ancor loro dinotano l'iſteſſo, percioche avanti la pioggia vanno gridando, e battendo l'ali, e per queſto il volgo ſuol dire, che l'ocche s'allegrano quando vuol piovere.

Quando la State l'orecchie de l'Aſino ſudano è ſegno, che per due hore in circa piovera ſenza fallo.

Le rane parimente, che ſono nelle paludi, & acque morte conoſcono per natura quando hanno da piovere, & s'allegrano, e cantano con grandiſſima letitia.

Mà il più vero ſegno della pioggia (oltre molti altri addotti da Plinio) e quando nelle caſe particolari dove ſono neceſſarii ò pozzi morti ſi ſente uſcir maggior puzza del ſolito.

Egli è coſa ſperimentata, che quando piove, e ſi ſente cantare il Gallo con letitia, in breve ſi fa buon tempo, come anco quando la nuvola ſu'l tardi ſi vede roſſa, percioche moſtra, che i vapori acceſi, ſono aſſai.

ancor ardea, fece continuare quel fuoco, con porvi dell'altre legne in cõpagnia. Mà questi s'ingannano percioche innanzi, che fossero queste genti, la Scrittura Sacra fà mentione del fuoco nella Genesi dove si ragiona del sacrificio di Abel.

Questo elemento è tanto necessario all'huomo, che malagevolmente senza esso si potrebbe vivere, perche oltre, ch'egli cuoce diversi cibi, i quali continuamente si mangiano, il pane datoci da Dio benedetto, per sostentamento della vita humana, non si può fare senza fuoco.

Animali. Questo si come gli altri elementi nominati hà i suoi Animali, ai quali da vita, & albergo. E che ciò sia vero, ce lo conferma l'isperienza della Salamandra, che è animale a guisa di Lucertola, che vive, e stà nel fuoco senza aver nocumento alcuno, & il Pitale, ch'è animale con le penne, il quale come scrive Plinio, vive tanto solamente quanto stà nel fuoco, e spegnendosi quello, volla poco lontano, e si muore.

Secreto per il fuoco. Bagnandosi alcuno le mani con l'Estrofamio spento, con succo dell'erba Partemia, potrà tenere le mani nel fuoco senza nocumento. L'osse de' Leoni percosse insieme fanno fuoco, e facendosi mistura d'olio di rasa stillato, Zolfo vivo, Canfora Salmitro, acqua vita finissima, & vernice da dorare corami, si fà un fuoco tanto artificiato, terribile, e potente, che dove s'attacca, non si può à modo alcuno spegnere, e non solo una minima scintilla abbrusciera un'huomo vivo, mà anco il ferro, e tal fuoco artificiato è chiamato *Fuoco artificioso.* fuoco infernale, non solo per fare gli effetti detti, come anco per essere stato rivelato à Teofrasto Paracelso da un Demonio, di quelli, che habitano nella sfera del fuoco detto Azazel, si come egli afferma Di questo fuoco si possono servire, e tuttavia si servano i soldati nell'armate, e batterie tan-

tanto di mare quanto di terra.

D'alcune cose intorno a i sette Pianeti, e dei dodeci segni del Zodiaco, del Ciel Christallino, & Empireo.

Cap. LII.

PErche fin quì si è trattato delle cose pertinenti a gli Elementi per seguitare l'ordine cominciato, diremo in questo luogo brevemente alcune cose de i Cieli, quali non men gratiosamente influiscono le sue gratie in ogni parte della terra, che in questo mio vago, & dilettevole Giardino. Cominciando per tanto il ragionamento mio dalla splendente Luna, più propinqua à noi mortali di tutti gli altri Pianetti, dico, che questa cinge la sfera del fuoco, & finisce il suo moto in giorni vinti sette, & hore otto, & oltre, che nelle cose inferiori hà grande forza si come le donne meschinelle tuttavia provano, percioche ogni mese da essa ricevono nove

ve piaghe, e molto maraviglioso quello, che dicono gli Astrologi, cioè, che quando ella sale sopra il suo finitore, quelli, che stanno nell'Estremo punto della vita, non possono mandar fuori lo spirito, cosa veramente degna di stupor, e meraviglia. Seguono la Luna, Mercurio, & Venere, i quali Pianeti secondo Tolomeo, ambidue nella velocità, e moto loro s'agguagliano al Sole, e ritornando a quel termine di donde si partirono in spatio di un anno, non altrimente di quello faccia il Sole di cui parlando gli Astrologi, dicono, che mentre egli si trova, nell' Angolo del mezo Cielo, cioè nella decima casa Ariete, Lione ò Sagittario, & in aspetto sestile della Luna, colui, che in questo tempo nasce è molto inclinato alla grandezza, e dignità. *Mercurio e Venere, e suoi effetti.*

Segue il Sole di Marte, qual finisce questi in due anni il suo movimento. Dopò vien Giove, che lo fà in 14. e Satturno finalmente in trenta. *Marte, Giove, e Satturno.*

Gli

Segni celesti sono 12.

Gli ſegni Celeſti, poi ſotto dei quali continuamente vanno errando i detti Pianetti, ſono dodici, cioè Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Peſce, ove è da ſapere, che quando il Sole caminando ſotto il Zodiaco, dove ſono queſti ſegni, ſi ritrova nella prima quarta di eſſe, egli fa Primavera, ſe è ſotto gli altri tre, Eſtate, ſe ne gli altri tre Autuno, e ſe ne gli ultimi inverno.

Cielo Criſtallino.

Hora diciamo alcuna coſa del Cielo Criſtallino, che ſopraſta al Zodiaco. Queſto dicono, che finiſce il ſuo nutrimento in trenta ſei milla anni, nel qual tempo ſecondo Platone, ſarà l'anno grande percioche all'ora il Sole, e la Luna con gli altri Pianeti ſi ritroveranno nel primo punto di Ariete, ſi come ſi trovarono nel principio della creation del Mondo, il perche ſecondo il ſudetto Filoſofo, i Cieli verranno a produre gl'iſteſſi effetti,

ti, che un altra volta haveano prodotti, ove ſe ciò foſſe vero, il mondo non verrebbe mai a mancare, e novellamente ogn'uno ritornarebbe in vita, cioè in queſto mondo, il ch'è falſiſſimo, e reprobato dalli Sacri, & Sapientiſſimi Theologi Chriſtiani, quali tengono in altra maniera, e ſecondo la verità la reſuſcitatione de corpi.

Mà ecco, che con l'intelletto innavedutamente ſono arrivato, fino all'altezza dell'ultimo Cielo, ſtanza del Monarca di tutte le coſe la cui divina preſenza non può eſſer veduta da gli occhi noſtri, ne lingua humana può narrare la ſua ineffabile grandezza, però ſupplicando inchinevolmente Sua Divina Maeſtà, che ſi degni donarmi la ſua gratia offuſcato dall'infinito ſplendore, conviene, che io ponghi fine à queſti miei baſſi ragionamenti, ove qui taccio.

IL FINE.